

Nuovo diffonderà domani

le stesse copie del 1° Maggio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Mezzogiorno
assassinato
sulla Cassia

A pagina 3

Le fantasie di Moro

LA FANTASIA di Moro, che s'è mostrata così povera nell'inventare parole d'ordine capaci di promuovere l'attenzione e il consenso degli elettori e di destra e di sinistra, si sta dimostrando invece fertilissima nell'inventare motivi e posizioni atte a sfuggire a quell'elementare dovere democratico che impone alla DC, come a tutti gli altri partiti, di tener conto in primo luogo del fatto che il Paese ha votato a sinistra e ha votato anche contro il tentativo di ridurre la cosiddetta politica di centro-sinistra ad una riedizione aggiornata e corretta (ma di poco) del vecchio centrismo e dei suoi obiettivi antiunitari e anticomunisti. Di tale fantasia, ce ne dà un'altra testimonianza *Il Popolo* quando, polemizzando con chi scrive, scopre trionfalmente che i comunisti non solo vanno « isolati » nel senso di ostacolare un loro ingresso nella maggioranza parlamentare e governativa, ma vanno « isolati » anche sul terreno programmatico, impedendo cioè che fra i comunisti e i partiti che secondo la DC potrebbero essere chiamati a costituire la nuova maggioranza non si creino in nessun modo « opportunistiche confluente programmatiche ».

Si tratta, com'è evidente, d'un'affermazione inaudita e quasi incredibile, ma che contiene tuttavia una indicazione politica assai preziosa. E' noto, infatti, che fra le richieste programmatiche avanzate dai comunisti nella campagna elettorale ce ne sono alcune (per esempio le Regioni) che furono anche da altri partiti (non solo dai socialisti, ma dai repubblicani e dai socialdemocratici) poste come punti « irrinunciabili » per la loro partecipazione ad un nuovo governo o ad una nuova maggioranza comprendente la DC; e ce ne sono altre (per esempio gli enti di sviluppo per l'agricoltura con poteri tali da consentire un immediato avvio della riforma agraria, a cominciare dalla liquidazione della mezzadria e dei patti agrari anormali) per le quali — come gli stessi compagni socialisti hanno riconosciuto — si sono esplicitamente pronunciate le grandi masse mezzadrili e bracciantili, con una critica esplicita alle posizioni esitanti ed equivocate prese a questo proposito dal vecchio governo di centro-sinistra e, purtroppo, dallo stesso Partito socialista.

Ebbene, che cosa propone *Il Popolo*? Forse che per evitare « opportunistiche confluente programmatiche » con i comunisti il nuovo governo che dovrà andare a formarsi escluda dal suo programma e le Regioni e la riforma agraria? Ed è per una simile mostruosità che si fa appello alla « responsabilità » e allo « sforzo politico » di quanti « hanno veramente a cuore le sorti della libertà nel nostro Paese »? Diventa allora ben chiaro che quando *Il Popolo* lamenta che noi comunisti non abbiamo ancora risolto il problema della libertà, esso in verità ci rimprovera di non volere e non potere in nessun caso identificare « la libertà » con l'ordine capitalistico e « la fedeltà alla democrazia » con il tradimento programmatico della Costituzione repubblicana. Ma è a questa concezione della « libertà », è a questa « fedeltà alla democrazia » che si vorrebbe dunque convertire il Partito socialista e proprio all'indomani del 28 aprile? Speriamo che non sia questo il discorso sulla libertà e sulla democrazia che anche il compagno Nenni considera ancora aperto nel movimento operaio italiano!

IN VERITÀ, la fantasia manovriera di Moro gli ha ancora una volta giocato un brutto tiro: così come glielo ha giocato durante la campagna elettorale, quando, per manovrare sulla destra, egli fu costretto a mettere a nudo di fronte alle masse l'interpretazione smaccatamente conservatrice che i moro-dorotei intendono dare alla cosiddetta « svolta » attuata dalla DC al Congresso di Napoli.

Risulta ancora una volta evidente, infatti, che il problema dei rapporti con i comunisti non è quello astratto delle « garanzie » democratiche che essi dovrebbero dare e non danno (come se in tutti questi anni la democrazia in Italia non fosse stata « garantita » proprio dal nostro Partito e come se le masse non si raccogliessero intorno a noi proprio sulla base della nostra linea strategica generale, che è quella di avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace). Il problema dei rapporti con i comunisti è, oggi più di ieri, un problema assai concreto. Se ci si vuole muovere sul terreno d'una politica di sviluppo democratico, l'abbandono della pregiudiziale anticomunista, è inevitabile ed è anzi indispensabile. Se non ci si vuole spingere su questo terreno, « l'isolamento » dei comunisti diventa un pretesto, un alibi, uno strumento di comodo per contestare (come ha chiaramente spiegato *Il Popolo*) non soltanto certe maggioranze

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Domani diffusione di tipo elettorale

La grande avanzata del PCI pone agli « Amici dell'Unità », ai giovani della FGC e a tutti i militanti del partito il compito di far conoscere a tutti gli elettori la reale portata del voto del 28 aprile e i possibili sviluppi della situazione determinata dal successo del nostro partito e delle forze della sinistra.

Domani « l'Unità » pubblicherà un supplemento di 16 pagine. L'Italia va a sinistra, che avrà lo scopo di fornire ampiamente questi

elementi di conoscenza della situazione.

Durante tutta la campagna elettorale, sono stati raggiunti risultati eccezionali di diffusione; facciamo in modo che anche domani si ripeta il successo delle diffusioni elettorali.

Ogni compagno si senta impegnato a portare « l'Unità » agli elettori del suo casaleggiato, della sua strada, del suo posto di lavoro.

L'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNITA'

Nella speranza di contenere le lacerazioni della maggioranza

Moro tenterà di costituire il nuovo governo?

Una smentita democristiana - Colloqui di Moro con Nenni e Reale - Nuove lodi della destra a Saragat

Le trattative per la formazione di un governo sono sembrate giungere ieri a una svolta, con due improvvisi colloqui di Moro con Nenni e con Reale. Si è appreso, al termine dei colloqui, che dopo il giro di orizzonte compiuto dal segretario politico della DC, questi avrebbe finalmente preso una decisione. La soluzione proposta ieri sera, e sulla quale (a quanto si dice) ci sarebbe un accordo di massima tra i partiti della vecchia maggioranza, sarebbe quella di formare un governo « tripartito », diretto dallo stesso Moro. Particolare non trascurabile sarebbe che Moro manterrebbe anche l'effettiva carica di segretario politico della DC, con una « reggenza » di Scaglia. Il governo Moro, tripartito appoggiato dall'esterno dai socialisti, verrebbe presentato come il famoso governo-ponte che era stato, pregitto, dal presidente della Repubblica, respinto da una parte dei socialisti « autonomisti ».

La novità, in questo caso, consisterebbe che tale governo dovrebbe agire in vista non del solo congresso socialista del mese di luglio, ma anche del Congresso dc, che verrebbe anticipato dal mese di gennaio 1964 all'autunno 1963. Il programma di questo governo resterebbe, in linea di massima, lo stesso del governo precedente.

Queste le prime indiscrezioni sulla « soluzione » che la DC intenderebbe dare alla crisi, virtualmente aperta. A tale decisione Moro sarebbe stato spinto dopo aver constatato l'impossibilità, data la ostilità doroteo-socialdemocratica (rispecchiante il parere anche delle destre) di mantenere in vita il governo attuale.

Le prime indiscrezioni sulla « soluzione Moro » sono circolate dopo i colloqui che il leader della DC aveva avuto in mattinata con Andreotti, Forlani e Galloni. Si è saputo che il fanfaniano Forlani (uno dei vice-segretari del partito) avrebbe fatto il nome di Moro come futuro presidente del Consiglio dopo aver preso coscienza dell'ostilità irriducibile che la candidatura Fanfani ha trovato presso i dorotei e le altre destre del partito. Per evitare che Fanfani apparisse come il « capro espiatorio » della sconfitta elettorale, Forlani avrebbe fatto di rincalzo il nome del segretario del partito, a condizione che nello stesso tempo Moro mantenesse le redini della segreteria politica. Galloni, a nome di Stato, si sarebbe regolato in modo analogo, senza tuttavia porre come condizione la permanenza di Moro alla segreteria della DC.

Mentre le notizie rimbalzavano nei corridoi di Montecitorio, si avanzava l'ipotesi che le voci sulla candidatura di Moro fossero il frutto di manovre di corrente. A dimostrazione di ciò, i portavoce delle fazioni dc lasciavano correre le informazioni più varie e contraddittorie. Sta il fatto che Moro, dopo aver completato il suo giro di orizzonte « interno », affrettava i tempi e si recava a casa di Nenni, incontrando poi anche il segretario del PRI, Reale. Nenni aveva precedentemente incontrato anche Saragat, con il quale aveva esaminato per l'ultima volta la possibilità di un « salvataggio » di La Malfa, che — al momento attuale — resta problematico.

In serata, quando ormai la voce sulla candidatura di Moro era di dominio pubblico in tutti gli ambienti politici, giungeva dalla DC, in via ufficiosa, una « netta smentita alle voci inesattamente legate ai colloqui odierni di una candidatura alla presidenza del

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Quarantamila al Colosseo

La risposta degli edili alla provocazione dei costruttori



Alla provocazione antioperaia dei costruttori romani gli edili hanno reagito dando vita ad una grandiosa manifestazione di protesta nel centro della città; è stata forse la più importante manifestazione operaia di questi ultimi anni a Roma. Quarantamila lavoratori hanno affollato il Colosseo e il Palatino durante il comizio e sono poi sfilati in un impetuoso corteo (A pagina 4 le notizie)

Durante la consegna del premio Balzan

Il Papa sottolinea l'aspirazione alla pace delle grandi masse

Oggi Giovanni XXIII al Quirinale



I premi Balzan: (in alto) Papa Giovanni XXIII per la pace; il sovietico Andrej Kolmogorov per la matematica; (in basso) Paul Hindemith per la musica, Karl von Frisch per la biologia, Samuel Morison per la storia.

Il Premio Balzan per la Pace 1963 è stato consegnato ieri mattina in Vaticano a Giovanni XXIII nel corso di una duplice, solenne cerimonia: prima nella sala regia, dove il Pontefice ha ricevuto la presidenza, le delegazioni e i membri del comitato direttivo della Fondazione internazionale, e poi nella Basilica di S. Pietro. In entrambe le occasioni il Papa ha pronunciato brevi allocuzioni, rispondendo, nel primo caso, a un indirizzo di saluto del Presidente Segni e nel secondo al discorso ufficiale tenuto dal senatore Gronchi.

Il Papa ha colto entrambe le occasioni per ribadire i principi ispiratori della sua recente Enciclica e per sottolineare, ancora una volta, l'importanza fondamentale che ha per tutto il genere umano la salvaguardia della pace.

Alle ore 10.35 l'on. Segni è giunto in Vaticano al cortile di S. Damaso, dove una compagnia della guardia palatina ha reso gli onori. Il Presidente della Repubblica

Convocato il C.C. per il 20-21-22

Il Comitato Centrale del Partito comunista italiano è convocato nella sua sede in Roma nei giorni 20, 21, 22 maggio p.v. I lavori avranno inizio alle ore 16 di lunedì 20 maggio.

La risposta

I grandi costruttori romani (leggi l'Immobiliare, la Provera, la Sogena, ecc. ecc.), cioè tutta quella nobile compagnia di uomini e gruppi nelle cui mani è concentrato il potere di decidere se e in quanti metri quadrati dobbiamo abitare, a quale prezzo e a quali distanze dal centro delle città e dai posti di lavoro, hanno avuto dai lavoratori edili la risposta più efficace e chiara. Quarantamila operai si sono dati convegno al Colosseo e qui hanno dato vita ad una manifestazione — cui hanno partecipato in gran numero studenti della facoltà d'architettura — che è giusto definire come la più grande di questi anni di battaglia sindacale nella capitale.

Non paghi di pompare enormi superprofitti con le taglie e i balzelli imposti a chi affitta una abitazione, questi « pirati della casa » hanno preteso di imporre, come per decreto, la declassazione della busta paga degli edili romani annunciando loro che non avrebbero più corrisposto la indennità congiunturale del 15 per cento strappata con i sacrifici e la lotta.

Non vi è dubbio che la provocazione cui hanno dato vita questi appassionati amanti del caro suolo della patria, non nasce solo dalla questione dell'indennità congiunturale. E' chiaro che, visto il risultato elettorale, l'inquietante (per i profittatori e i monopoli) affermazione del PCI, l'affermazione di tutta la sinistra uscita dal 28 aprile, i

grandi speculatori sulle aree hanno inteso da una parte conformare alla DC che nulla deve cambiare, e, dall'altra, ammonire i lavoratori, poiché all'orizzonte si profila il rinnovo del contratto di categoria.

A queste posizioni, ormai da anni, le classi lavoratrici rispondono con l'azione e la lotta, così come hanno fatto, per citare l'esempio più noto e importante, i metallurgici. E il voto del 28 aprile non è stato che la espressione in termini politici di quelle battaglie economiche e sociali, l'indicazione che ad una democrazia monca e falsificata succeda, con la formazione di un governo in cui tutta la classe lavoratrice sia rappresentata, una democrazia reale.

La manifestazione di ieri al Colosseo, l'inizio della lotta dei cementieri contro i « baroni » come Pesenti esprimono un monito non solo ai padroni ma a quelle forze politiche e ai loro esponenti che in questi giorni manovrano per eludere la volontà dell'elettore: il monito è che quelle manovre possono sì danneggiare il paese ma non valgono e non taranno a cancellare la volontà della maggioranza del popolo che ha votato per la democrazia e intende vederla attuare nella realtà di ogni giorno. Faranno bene a prender atto di ciò i dirigenti della DC e quelli socialdemocratici in partecolare.

La richiesta del boia Franco deve essere respinta

Minacciato di estradizione un dirigente cattolico antifranchista

L'ultima decisione al ministro Bosco - L'esponente spagnolo da 19 mesi in carcere

Messaggero

Le «buaggini»

L'indagine sui motivi dell'avanzata comunista nelle elezioni del 28 aprile ha ricevuto ieri, grazie ad un lungo articolo di Cesare Zappulli sul Messaggero, un contributo illuminante. Per prima cosa, vi si stabilisce che il milione di voti comunisti in più non è stato un colpo da niente a giacché, come subito dopo con plastica immagine viene ribadito, la democrazia italiana «credeva di navigare tranquillamente verso la quarta legislatura ed invece il carico nella stiva era così male assicurato che l'improvviso ha sganciato su un fianco». E ognuno sa quanto siano pericolosi questi sbalanzamenti. Nasce dunque, per l'immaginifico Zappulli, un problema: trovare chi sia stato ad assicurare il carico così male. Il problema deve essere risolto con urgenza, perché l'Italia, in fatto di democrazia, è ancora meno che minore e perciò, a non sorvegliarla, c'è rischio che per un capriccio o una bizzarra infuria la testa fra le sbarre del balcone o si spenzoli nel vuoto o dia fuoco alla casa. Sembra dunque che questa Italia abbia dato tanti voti in più ai comunisti semplicemente perché deficiente. In realtà, Zappulli non si contenta di una ipotesi come questa, pur se così suggestiva. No, la ragione vera è un'altra; è che mentre i partiti democristiani discutevano fra loro di cose incomprensibili, il Pci si dedicava a «notte e giorno al «lavoro sull'uomo», sfruttando i malumori, sobillando gli insoddisfatti, particolarmente numerosi in Italia «dove la politica è in primo luogo sfogo di animosità e di invidia». E c'è di più. Mentre il Pci conduceva quest'azione abile, astuta e insinuante, sostituendosi allo Stato nella educazione politica delle masse e anche

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10.

Un esponente del movimento cattolico antifranchista, ripreso in Italia per sfuggire alla polizia del dittatore spagnolo, è stato colpito da un decreto di estradizione ottenuto dal governo di Madrid sulla base di false accuse per reati comuni. Si tratta dell'ing. Antonio Sanchez Aragon, da 19 mesi detenuto nel carcere di Poggioreale e perseguito attraverso procedure non sempre limpide. Se il ministro della Giustizia non si opporrà al decreto della magistratura, l'ing. Sanchez Aragon verrà consegnato alla polizia di Franco il 15 di questo mese. Il democristiano ministro della Giustizia si assumerà la gravissima responsabilità. L'esiliato spagnolo ha lanciato agli uomini politici e a personalità della cultura un drammatico appello perché nel nome dei principi libertà e diritto umano, intercedano presso autorità competente a norma articoli 10 e 28 della Costituzione per sospendere decreto concessione. Estradizione mio carico richiesto governo spagnolo addebitando reato inesistente. Il governo italiano può non ascoltare questo appello, e respingere la richiesta di Franco. Non è la prima volta che il dittatore di Madrid, ricorre alle accuse di reati comuni o infamanti per colpire gli antifranchisti sottraendoli alla protezione del diritto internazionale; oppure per assunzioni, come ha fatto con l'eroico compagno Julian Grimau. Il decreto di estradizione, stilato su richiesta del governo spagnolo, è già firmato e prevede una procedura eccezionale: il Sanchez, infuocato dalla notizia, si è recato nei carceri di Genova: ivi posto a disposizione di quella direzione perché lo consegnino al comandante di una nave battente bandiera spagnola e diretta, senza scalo, ad un porto spagnolo, per essere consegnato alle autorità di polizia. Così, testualmente, è scritto sul decreto emesso dal Ministero di Grazia e giustizia dello stato italiano, che dunque si appresta a consegnare un esiliato politico che ha anche inoltrato esplicita domanda di asilo in territorio italiano in mano al boia spagnolo. Ma chi è Antonio Sanchez Aragon, che il governo spagnolo rivolge con tanta urgenza in patria e per il quale, nel corso di questi diciannove mesi di soggiorno nelle carceri italiane, sono state seguite - in molti casi - delle procedure davvero stupefacenti? È un ingegnere navale; un borghese democratico che, nel 1948 si iscrisse al partito democratico cattolico spagnolo che, come gli altri partiti politici di opposizione al regime di Franco, opera nella clandestinità. In quell'epoca viveva in Marocco, a Casablanca: nel 1954 - in seguito a moti rivoluzionari - l'ingegnere fu costretto a fuggire in patria, dove fu arrestato e rinchiuso in un carcere. Fu rinviato a giudizio presso la VII sezione del tribunale di Napoli, ma ottenne subito la libertà provvisoria. La direzione del carcere lo consegnò alla questura di Napoli perché restasse a disposizione di quest'ufficio in attesa di una «sedia giustizia». Ma, nella stessa serata del rilascio, il Sanchez fu ricondotto nuovamente in carcere con questa nota di accompagnamento: «In attesa di estradizione... Nessuna richiesta, tuttavia, era stata ancora formulata a suo carico. Chi dunque aveva dato l'ordine e perché? Chi, inoltre, aveva informato la questura di Napoli che il Sanchez era entrato in Italia con un passaporto falso? E perché la nostra Questura, prima ancora di accettare il reato, aveva proceduto allo immediato arresto? L'imputazione, comunque, cadeva rapidamente per sopravvenuta amnistia. Ma il Sanchez, intanto, restava in carcere giacché nel frattempo erano state effettivamente avviate le pratiche di estradizione. Difatti, nessuna delle documentazioni, presentate dall'avv. Battimello che aveva avuto il patrocinio del Sanchez, aveva convinto la sezione istruttoria della Corte di Napoli che la richiesta del governo spagnolo era soltanto un pretesto per riavere fra le mani un oppositore politico; così come nemmeno il successivo ricorso in Cassazione del compagno senatore Mario Palermo valeva a modificare la situazione. Fu sbarcato, ormai, soltanto l'accogliimento della istanza avanzata al ministro di Grazia e Giustizia che, secondo le nostre leggi, deve emettere il parere definitivo sulla concessione o meno dell'extradizione.

La politica segreta fascista era tuttavia ancora sulle sue orme e il Sanchez si rimise allora a suborare l'impresa: suborazione durante questa ultima disperata fuga, mentre passava da Napoli, venne arrestato dalla nostra questura. Qui, appunto, comincia la parte più drammatica della sua storia. L'imputazione utilizzata per l'arresto era di «falso materiale in possesso». Fu rinviato a giudizio, convocato e capiservizi, i salariati, gli ispettori e il segretario della Commissione interinale. Ha chiesto i nonativi e gli indirizzi di ciascuno ed ha poi annunciato che, in caso di sciopero, saranno spedite delle cartoline-precedito. Chi le riceverà e non si presenterà al lavoro, sarà soggetto al mandato di cattura e associato al carcere. I dipendenti della Provincia stanno trattando da tempo con la Giunta per definire questioni retributive; gli incontri hanno dato un esito negativo, ma fino ad oggi non c'è stata alcuna rottura. Ciononostante ecco l'intervento quasi incredibile della Prefettura: una gravità che va ben oltre i confini sindacali. Non solo il vice Prefetto non aveva diritto alcuno di entrare negli istituti psichiatrici, convocare a rapporto i dipendenti (della Provincia, non suoi), e impartire ordini perentori, ma non ha soprattutto alcun diritto di minare cartoline-precedito mandati di cattura e prigione a chi «osasse» esercitare il diritto di sciopero. A tanto non è giunto neppure De Gaulle, e per trovare qualcosa di simile a casa nostra bisogna risalire agli anni precedenti la Liberazione. Inutile aggiungere che l'incredibile arbitrio si rivolge anche contro il Consiglio provinciale, in sprezzo a qualsiasi autonomia democratica dell'ente locale. Se all'episodio «adorno» si sommano altri fatti di segno simile verificatisi nelle aziende IRI (trappesaggio, minacce, coercizioni), si disporrà di sintomi abbastanza significativi. Non bisogna infatti dimenticare che Genova è sempre stata la città-cavia delle «sperequazioni nazionali»: tra le quali l'alleanza DC-MSL. Non è quindi da escludere che l'episodio prenda qualcosa di più generale, nel tentativo di eludere il voto degli elettori tornano alla «maniera forte». Quali che siano gli sviluppi, è intanto ben ferma e precisa la risposta dei lavoratori: oggi tutti i sindacati si sono riuniti, hanno spedito un telegramma al ministro Taviani e preannunciano decisioni importanti. Nello stesso tempo il gruppo comunista ha presentato un'interpellanza alla Giunta per chiedere l'immediata convocazione del Consiglio provinciale.

I comizi del PCI

Oggi e domani si terranno numerosi comizi del PCI. Ecco il calendario: Oggi: Milano: G. C. Pajetta; Reggio Emilia: Romagnoli; Arezzo: Occhetto; Mestre: GAZZERA; Gianquinto; Polignano: Assenato; Cernala: Mazzoni; Molin del Piano: Fabiani; Antella: Galluzzi; Lastra a Signa: Cecchi; Barberino d'Elisa: Peruzzi; Fratta Magliore: Viviani; S. Vito: Bronzuto; Gravina: Abenante; Torre: Monteleone; Greco: Delloiaco; Ploache: Lorelli. Domani: Palermo: Togliatti; Roma: G. C. Pajetta; Napoli: Napolitano; Chiuri; Delogu; Bosco Reale: Illuminati; Torino: Chiesa della Salute; Rosio: Piazza Madama Cristina; G. Levi; Piazza Campanella: Vacchetta; Piazza Carolina: Spagnoli; San Mauro: Sotgiu; Montebelluna: Galluzzi; Figline V. Fabiani; Mestre: Villaggio S. Marco; Vianello; Mira: Vianello; Marconi: Ponticelli; Afragola: Palermo; S. Anastasia: Valenzi; Pomigliano: Caprara; Amara: D'Aniele I.; Pianura: Bertoli; Nola: Gomez; Lignano: Bronzuto; Palma Campania: Abenante; Chianello: Viviani; Casoria: Obici; Boschese: Alinovi; Giuliano: Valenzi; Sant'Agata Bolognese: Orlandi; Savignano: Vespianti; Pieve di Cento: Nanni; Melfete: Gramigna; Altamura: Scioni; Bitetto: Assenato; Noce: Leucci; Valenzano: Pinto; Adelfi: Baffie; Grumo: Castellana; Alberobello: Papapaneto; Locorotondo: Zaccaro; Poggio Orsini: Stefanelli; Tricicchio: Gramigna; Capurso: Sforza; S. Michele: Savino; Monopoli: Mattarosa; Gelle: Berlinguer; Patara: Berlinguer; Porto Torres: Marras; Uri: Marras; Chiaramonte: Manca; Villanova: Cherchi; Volturino: Pistillo; S. Marco La Catola: Papa; Chieti: Pasquale; Conte; Bovino: Magno; Celenza: Francavilla; Francavilla sul Sinni: Grezzi; Latronico: Grezzi; Sinni: Latronico; Villa Ciro: Cardia; Guspini: Ghirra.

A Genova

Inaudito arbitrio prefettizio

Minacciati d'arresto gli ospedalieri se sciopereranno

GENOVA, 10. Un episodio di gravità estrema, che non ha precedenti nella cronaca sindacale italiana dal 1945 in poi, si è verificato ieri mattina all'Istituto psichiatrico di Quarto. Il vice Prefetto, dott. Bianco, ha preteso di entrare nell'istituto, convocare i capiservizi, i salariati, gli ispettori e il segretario della Commissione interinale. Ha chiesto i nonativi e gli indirizzi di ciascuno ed ha poi annunciato che, in caso di sciopero, saranno spedite delle cartoline-precedito. Chi le riceverà e non si presenterà al lavoro, sarà soggetto al mandato di cattura e associato al carcere. I dipendenti della Provincia stanno trattando da tempo con la Giunta per definire questioni retributive; gli incontri hanno dato un esito negativo, ma fino ad oggi non c'è stata alcuna rottura. Ciononostante ecco l'intervento quasi incredibile della Prefettura: una gravità che va ben oltre i confini sindacali. Non solo il vice Prefetto non aveva diritto alcuno di entrare negli istituti psichiatrici, convocare a rapporto i dipendenti (della Provincia, non suoi), e impartire ordini perentori, ma non ha soprattutto alcun diritto di minare cartoline-precedito mandati di cattura e prigione a chi «osasse» esercitare il diritto di sciopero. A tanto non è giunto neppure De Gaulle, e per trovare qualcosa di simile a casa nostra bisogna risalire agli anni precedenti la Liberazione. Inutile aggiungere che l'incredibile arbitrio si rivolge anche contro il Consiglio provinciale, in sprezzo a qualsiasi autonomia democratica dell'ente locale. Se all'episodio «adorno» si sommano altri fatti di segno simile verificatisi nelle aziende IRI (trappesaggio, minacce, coercizioni), si disporrà di sintomi abbastanza significativi. Non bisogna infatti dimenticare che Genova è sempre stata la città-cavia delle «sperequazioni nazionali»: tra le quali l'alleanza DC-MSL. Non è quindi da escludere che l'episodio prenda qualcosa di più generale, nel tentativo di eludere il voto degli elettori tornano alla «maniera forte». Quali che siano gli sviluppi, è intanto ben ferma e precisa la risposta dei lavoratori: oggi tutti i sindacati si sono riuniti, hanno spedito un telegramma al ministro Taviani e preannunciano decisioni importanti. Nello stesso tempo il gruppo comunista ha presentato un'interpellanza alla Giunta per chiedere l'immediata convocazione del Consiglio provinciale.

Scuole medie: calendario degli esami

Le prove scritte degli esami di ammissione al Liceo Classico si svolgeranno secondo il seguente calendario: lunedì 17 giugno: italiano; martedì 18 giugno: latino; mercoledì 19 giugno: versione dell'italiano in latino; giovedì 20 giugno: versione del greco; venerdì 21 giugno: lingua straniera. Ammissione alla Scuola Media: lunedì 17 giugno: italiano (dettato); martedì 18 giugno: italiano (composizione); mercoledì 19 giugno: aritmetica. Per tutti gli esami di idoneità e di licenza da istituti e scuole di istruzione secondaria, le prove scritte inizieranno il 17 giugno e si svolgeranno secondo il diario che sarà stabilito dai capi di istituto.

L'Italia dopo il voto

MODENA Più voti al PCI nei centri del «miracolo»

A Sassuolo e Carpi il nostro Partito avanza rispettivamente del 6 e del 4 per cento - Un progresso economico aleatorio che per molti significa ancora solo fatica

Dal nostro inviato

MODENA, 10.

Nelle settimane precedenti alle elezioni, in tutta la provincia di Modena, che si poteva andare a cinema, gratuitamente per ammirare il grande documentario del miracolo economico democristiano. Pezzo forte del film erano le piazze di Carpi e di Sassuolo coi «posteggi rigurgitanti di macchine, a dimostrazione del boom che aveva trasformato questi paesi in centri industriali nazionali della maglieria e della ceramica. Nel centro di Carpi e di Sassuolo si erano eretti in questi giorni, e le macchine, utilitarie e di lusso, le abbiamo viste; ma abbiamo assistito anche alle grandiose feste popolari per la vittoria del Partito comunista. L'equazione piuttosto semplicistica dei dirigenti democristiani (più soldi, più lavoro, eguale più «salute») si è rivelata, completamente falsa: non è così solo che si comprano le opinioni della gente.

perdono un quattro per cento secco riducendosi al 21,10 per cento.

Si dice che il giorno delle elezioni vi fossero nella storica piazza dei Martiri - tra il castello medioevale e gli antichi palazzi e la chiesa - cinquecento automobili a disposizione del Partito comunista. Forse era qualcosa di meno. Ma il giorno dopo non c'erano dubbi sulle migliaia di persone che graminavano l'immensa piazza e inneggiavano alla vittoria. Il progresso economico non vi ha fatto cambiare opinione? chiedo a Mario, un giovane magliaro con un giro di affari di un centinaio di milioni annui. «No - dice lui - il progresso fa fare progressi». Qui anche i magliari coniano slogan. In municipio, il sindaco Losi, l'uomo più pacato del paese, mi elenca con voce sommessa le opere del comune: il villaggio artigiano, le case costruite sul terreno comprato e venduto dall'amministrazione a un terzo del prezzo privato. I quindi edifici scolastici, e poi le pensioni comuniste per i vecchi, le iniziative culturali eccetera. «Chi paga?», «Chi ha?». Nell'ufficio di un piccolo industriale, tra il rumore delle macchine che battono al piano di sotto, chiedo, se le tasse imposte dal comune non lo irritino. «Sì», dice. «Sono un po' alte da diciannove anni, quel che pago al comune vedo dove va a finire e anch'io ne cavo il mio vantaggio, a differenza di quel che pago allo Stato». Ma questo è un particolare. Il voto comunista. Un suo collega di un grande giornale borghese se ne stupiva. Non capiva perché, quando un fabbrico, non teme che i comunisti me la portino via. Il fatto è che i comunisti non solo non me la portano via, ma mi han dato il terreno per un'industria a prezzo di favore. Ma non è ancora per questo che io voto comunista. Ci sono almeno due motivi. Il primo è che in questa città, nella nostra famiglia si è sempre stati antifascisti, poi noi ragazzi abbiamo combattuto tra i partigiani, e sempre siamo stati di quella sinistra che ha guadagnato duemila volte, salendo dal 32,41 per cento al 38,65 mentre i democristiani scendevano dal 36,05 al 32,42 per cento, coronando così, con una secca sconfitta, un decennio di sforzi per impadronirsi del comune. La battaglia democristiana è cominciata qui dieci anni or sono sotto la guida del grande industriale Marazzi, all'insegna del clericalismo più stremato. Oggi, nelle aziende di occupazione, e i sussidi, i eccorsi agli ammalati, la presenza massiccia di suore di carità, la discriminazione negli uffici di pubblica amministrazione, la gente della montagna avrebbero dovuto spostare i voti a favore della Democrazia cristiana. Tutto quello che è accaduto è una piccola contrazione dell'elettorato comunista. Poi la ricostruzione edilizia in tutta Italia cominciò a fare affare. Le ceramiche e tutti cominciarono a respirare e a sentirsi più liberi.

Feste popolari

Fermiamoci prima a Sassuolo. Siamo nella capitale delle ceramiche: qui si producono ogni giorno più di quarantamila piastrelle. Il paese si ingrandisce a vista d'occhio; dappertutto si costruiscono case. La popolazione che aumenta a ritmo vertiginoso: 15.000 abitanti nel '51, 23.000 dieci anni dopo. Ora le fabbriche hanno una mezza dozzina alla fine della guerra - sono diventate alcune decine e, nonostante il calo del prezzo del «gres», cominciano a regolarsi bene. Il far-west dell'Emilia mi dice un artigiano e, in realtà, nella sviluppo caotico della cittadina di Sassuolo, il primo è la fortuna, nello spostamento continuo della popolazione dalla campagna alla città e nell'afflusso di immigrati, questo sviluppo pionieristico è avvenuto fortemente. Su questo ribollimento, la DC contava per ricacciare indietro il Partito comunista. Ma il partito comunista ha guadagnato duemila volte, salendo dal 32,41 per cento al 38,65 mentre i democristiani scendevano dal 36,05 al 32,42 per cento, coronando così, con una secca sconfitta, un decennio di sforzi per impadronirsi del comune. La battaglia democristiana è cominciata qui dieci anni or sono sotto la guida del grande industriale Marazzi, all'insegna del clericalismo più stremato. Oggi, nelle aziende di occupazione, e i sussidi, i eccorsi agli ammalati, la presenza massiccia di suore di carità, la discriminazione negli uffici di pubblica amministrazione, la gente della montagna avrebbero dovuto spostare i voti a favore della Democrazia cristiana. Tutto quello che è accaduto è una piccola contrazione dell'elettorato comunista. Poi la ricostruzione edilizia in tutta Italia cominciò a fare affare. Le ceramiche e tutti cominciarono a respirare e a sentirsi più liberi.

Una linea politica

Ci sarebbe un discorso lungo da fare su questo benessere di Carpi e di Sassuolo che si regge sulla congiuntura e non ha affondato ancora radici profonde in una piena attività industriale; ma non è questo il nodo del voto. Quello che vogliamo rilevare è che questa ventata di benessere non fa che presentare nuovi problemi al posto dei vecchi. L'operaio non deve lottare per il pane, ma deve batterli per un salario equo; l'artigiano che ha allargato l'attività deve difenderla dalla concorrenza del medio industriale; e che l'unico partito che avanza è quello che marcia con chiarezza in questa direzione. Ma il socialismo - si chiede il grande industriale - dove lo mettiamo? Proprio qui, in questa spinta ideale, nel fare avanzare le cose, nel migliorare la vita della gente, nell'urto e nei scontri veramente produttivi contro le vecchie e nuove oppressioni, nel creare le condizioni da cui nascerà una società nuova. Questo, anche chi ha fatto qualche soldo, non teme i comunisti. Chi lavora per il domani non ha paura dell'oggi.

Rubens Tedeschi

IN BREVE

Siena: panetterie chiuse. Tutti i sindacati hanno promosso lo sciopero di 24 ore dei panettieri in provincia di Siena. La protesta è rivolta contro l'Associazione padronale che ha interrotto le trattative per rinnovare un contratto di lavoro scaduto da quattro anni. I panettieri chiedono, inoltre, la repressione degli abusi alla legge sull'orario di lavoro e sul riposo settimanale.

Cinema: contratto sviluppo e stampa. I dipendenti del settore sviluppo e stampa dell'industria cinematografica hanno un nuovo contratto. In base all'accordo firmato ieri i minimi del salario tabellare sono aumentati del 12 per cento.

INAM: il comitato di Siena per la riforma. Il Comitato provinciale di Siena dell'INAM ha approvato, dopo una vivacissima discussione sulle trattative in corso a Roma per i medici, un documento in cui si afferma che la vertenza - pone in evidenza una grave crisi nell'attuale sistema mutualistico e previdenziale e richiama la esigenza di una riforma organica del sistema medesimo.

Congresso A.N.P.R.A. Domani, 12 maggio, si aprirà (ore 11.30) a Roma, presso l'Istituto professionale per il turismo (Via Terme di Diocleziano, 33), il 2. Congresso nazionale dell'Associazione professori di Ruolo A.

Italia, Gran Bretagna, Europa. Economisti e giornalisti italiani e inglesi, fra cui Robert Triffin, parteciperanno al dibattito che seguirà al convegno indetto per il 18 e 19 corrente a Roma (Palazzo dei congressi dell'EUR) sul tema: «L'Italia in Gran Bretagna, l'Europa». Il convegno discuterà varie relazioni relative allo stato dei problemi dell'integrazione economica e politica europea, alle sue difficoltà e ai possibili modi per superarle.

Pellegrinaggio campi nazisti sterminio. I partecipanti al pellegrinaggio ai campi di sterminio nazisti, organizzato dall'Associazione nazionale ex deportati politici nei lager, sono partiti ieri in pullman da Milano. Al pellegrinaggio, guidato dal vice presidente dell'associazione, dott. Sorio, parteciperanno i familiari dei caduti e superstiti, gruppi di giovani e rappresentanti di comuni e province di tutta Italia. Il pellegrinaggio toccherà i campi di Mauthausen, Ebensee, Mauthausen, Gusen. Il 12 maggio a Gusen sarà posta la prima pietra del monumento internazionale, progettato dall'architetto milanese Ludovico Belgioioso, a ricordo dei deportati di ogni nazione europea morti in quei lager.

Per «Vita di Galileo»

Milano: la DC contro Brecht

Dalla nostra redazione

MILANO, 10. Ieri sera, nel corso della seduta del Consiglio comunale di Milano, il gruppo democristiano ha sferrato un duro attacco all'indirizzo culturale del Piccolo Teatro e segnatamente contro la messa in scena dell'opera di Bertolt Brecht Vita di Galileo che sta riscuotendo, in questi giorni unanimi ed entusiastici consensi di critica e di pubblico. Si è fatto portavoce dei malumori di dr. Lino Montagna il quale, dopo aver premesso ampie manifestazioni di stima per l'Ente del Piccolo Teatro e per coloro che lo dirigono, ha dato poi la stura ad una serie di riserve sulla opportunità di rappresentare l'opera più importante di Bertolt Brecht accusato, per l'occasione, di essersi abbandonato alle sue antipatie ed al suo odio emozionale, senza rispettare la verità storica. Certamente questo episodio, che va visto come una delle innumerevoli manifestazioni di intolleranza da parte degli esponenti democristiani, viene ad assumere, invece, una dimensione d'estrema gravità solo se si pensi alla sede scelta dal dr. Montagna per dar sfogo a certi umori che niente hanno a spartire con la preoccupazione ragionevole che il Piccolo Teatro abbia a svolgere una sempre più proficua opera culturale. Il dr. Lino Montagna, infatti, non si è peritato di affermare, in piena libertà di espressione, che il Galileo di Brecht è una rispolveratura di tutte le contumelie contro il Cristianesimo e la Chiesa cattolica che furono gettate a cavalle di battaglia dagli anticlericali di ottant'anni fa. Ma, oltre al tutto di Brecht, sempre a detta dell'esponente dc, è più di quello indispo-

gh.

Dario Natali

SPAGNA

Nuove rivelazioni sulla lotta per salvare la vita di Grimau

Franco non ascoltò neanche il Papa

Dal nostro inviato PARIGI, 10.

Altre informazioni giunte ieri dalla Spagna permettono di ricostruire quale ampiezza assunse la pressione fatta da alti esponenti della Chiesa e da personalità della cultura sul governo franchista per salvare la vita di Grimau. Si è appreso ufficialmente che prima dell'uccisione di Grimau, il Papa inviò un telegramma al Nunzio apostolico (il cui testo non è stato ancora rivelato), ma Franco rifiutò di riceverlo. Il Nunzio adducendo a pretesto che la pena di morte era stata confermata dal capitano Garcia-Valino. Il cardinale primate di Spagna Pla-Y-Daniel e alti esponenti della gerarchia cattolica indirizzarono a loro volta telegrammi a Franco, chiedendo di commutare la pena.

A Barcellona: Prima della manifestazione di protesta alla Rambla sulla quale abbiamo riferito ieri, migliaia di manifestanti, firmati dalle più diverse personalità e organizzazioni, sono stati diffusi. Dopo l'assassinio, il PSU di Catalogna ha riprodotto in *Unidad*, organo del Comitato di Barcellona, il discorso di Dolores Ibaruri con la sua fotografia, nella quale si annunciava il crimine e ha stampato manifesti esaltanti la vita e la morte esemplari del comunista Grimau.

A Madrid: si sono svolte manifestazioni pubbliche, e l'indignazione si è espressa nel grido: « Bisogna arrestare la mano criminale del boia ». A Coruna: si sono svolte manifestazioni pubbliche, e l'indignazione si è espressa nel grido: « Bisogna arrestare la mano criminale del boia ». Saragozza: Gli avvocati di Saragozza, i quali avevano inviato al ministro della giustizia la lettera per chiedere l'amnistia per Grimau, hanno reso pubblico il messaggio da loro scritto a Grimau. Valencia: le manifestazioni e i volantini sparsi in tutta la città, giungevano alle stesse conclusioni: lo sciopero generale politico è il solo modo di vendicare Grimau. Alasua (Navarra): Mentre un gruppo di abitanti commentava nella piazza del villaggio l'assassinio di Grimau, uno di costoro prese a gridare: « Viva Grimau! Morte a Franco! ». La guardia civile presente non osò intervenire per paura della reazione generale; ma a mezzanotte i poliziotti arrestarono il manifestante, lo massacrarono di botte e lo rinviarono al carcere di Pamplona.

PORTOGALLO

Un altro assassinio di Salazar



AGOSTINHO DA SILVA FINEZA OPERARIO GRAFICO

Josefina da Conceição Ribeiro e figlia, partecipano al funerale di Agostinho da Silva.

Sono giunti alla nostra redazione nuovi particolari sulle sanguinose repressioni che Salazar ha scatenato in Portogallo in occasione del Primo Maggio. Non uno, ma due sono stati gli antifascisti uccisi dalla polizia e dalla milizia di Salazar. Oltre all'operaio tipografico, Agostinho Da Silva Fineza (di cui pubblichiamo per la prima volta in Italia la fotografia), massacrato a colpi di mitra al capo e alla schiena dalla polizia del dittatore nel corso della manifestazione popolare svoltasi sulla più bella strada di Lisbona, l'Avenida de Libertade, risulta che anche una giovane donna, Lucia Da Costa Lorence, di 20 anni è stata fulminata dai reparti della famigerata Legione portoghese, nella notte tra il primo e il due maggio. Non sono ancora noti tutti i particolari, ma si sa che il fatto è avvenuto mentre la giovane transitava in macchina assieme ad un'altra persona, lungo l'estrada de Bemfica. L'assassinio è stato consumato dai militi della Legione creata da Salazar durante la guerra civile di Spagna.

Ieri, intanto, si è svolto dinanzi al tribunale speciale di Lisbona il processo a carico dello studente e patriota portoghese Jose Bernardino, già presidente della casa degli studenti di l'Universar e del cine-club universitario di Lisbona. Il PM ha chiesto la condanna all'ergastolo, il giovane antifascista è accusato di non aver voluto prendere parte al genocidio in Angola e di aver lottato contro la dittatura. La sentenza non è ancora nota.

Nella foto: il ritratto di un giornale di Lisbona, sul quale i familiari di Fineza hanno dato l'annuncio dei funerali della vittima di Salazar.

Sarà presentato stasera a Roma il « Dossier sul Portogallo »

Stasera alle 18, nella sede del Partito Radicale, via XXIV maggio 7, Roma, verrà presentato il volume « Dossier sul Portogallo » pubblicato dalle Edizioni « Avanti! ». La presentazione avviene su iniziativa di Nuova Resistenza, Edizioni « Avanti! » e Libreria Terzo Mondo. Parleranno Antonio Lettieri, Marco Pannella, Dante Gobbi e Dante Bellamio che ha curato la pubblicazione.

VIGILE ASSASSINATO ALLA TOMBA DI NERONE



La moglie e (a sinistra) la figlia del metronotte ucciso

In dieci giorni nessuno l'aveva vista

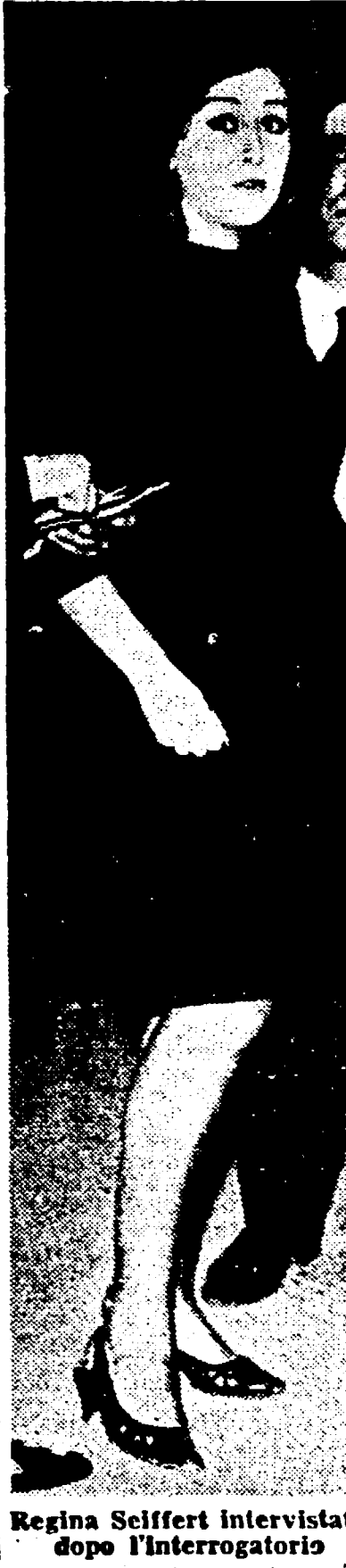
Unghia finta di Christa nell'ascensore

In questura, via-vai di belle tedesche - Gerda scarcerata?

Prima battuta d'arresto nella caccia all'assassino di via Emilia. La maggior parte degli uomini della Mobile sono impegnati nella ricerca degli uccisori del vigile notturno colpito a morte sulla Cassia. Alcuni funzionari hanno continuato a setacciare gli ambienti di via Veneto alla ricerca dei più piccoli indizi che possano gettare luce sull'intricato « puzzle ». Vengono inoltre controllate tutte le segnalazioni giunte anche da altre parti d'Italia. A Bergamo è stata interrogata anche la signorina Hammerschmidt segretaria dell'ing. Sauter.

Un anonimo lettore ha inviato al « Paese Sera » una lettera con dentro un'unghia di plastica smaltata color rosso pallido che Christa si applicava sull'annulare della mano sinistra per coprire una leggera deformazione della estremità del dito. L'unghia è stata rinvenuta dall'anonimo personaggio incastrato nell'intercapedine del cancello dell'ascensore sul pianerottolo del quarto piano di via Emilia 81 dove è stato consumato il delitto. L'unghia finta è stata inviata all'Obitorio. I periti l'hanno collocata sul dito deformato della vittima. Non ci sono dubbi: era della ragazza. Il ritrovamento potrebbe avvalorare la tesi di una violenta colluttazione che Christa avrebbe avuto con il suo aggressore. Ma è anche probabile che si sia staccata dal dito della ragazza mentre questa apriva la porta dell'ascensore.

Il ritrovamento dell'unghia « finta » da parte di una persona, che naturalmente non è un poliziotto, sul famoso pianerottolo dimostra ancora una volta il sistema seguito nelle indagini. L'appartamento di Gerda Hodapp è stato messo più volte a soqquadro, ma un'unghia che sicuramente gli investigatori sapevano mancare dal cadavere della



Regina Seiffert intervistata dopo l'interrogatorio

Il metronotte voleva arrestare due giovani che tentavano di rubare in un negozio di giocattoli « Venite fuori » - Gli hanno sparato addosso e lo hanno ucciso



Il vigile notturno Luigi Moriconi.

Crivellato di proiettili

« Venimi a prendere », poi la tragica sparatoria — Vana la disperata caccia all'omicida e al complice — La polizia: « Speriamo che abitino nella zona »

Un vigile notturno romano è stato ucciso da un ladro all'alba di ieri in un piccolo vicolo che si apre sulla strada che, alla Tomba di Nerone, si stacca dalla via Cassia verso Grottarossa. Il bandito lo ha freddato con una raffica all'addome dopo avergli teso un tranello: era inseguito, si è nascosto in un giardino, fra i cespugli. Quando la guardia lo ha veduto, ha finto di sentirsi male, ha chiesto soccorso: il vigile si è avvicinato, ha abbassato la pistola che stringeva in pugno e si è chinato: tre colpi secchi, esplosi da un mitra o una grossa pistola a tamburo, lo hanno crivellato all'addome. L'assassino ha ucciso a freddo, poi è fuggito prima su un terrazzo, poi in un prato: era atteso da un complice che, in scooter, lo ha portato via. E' un giovane di 20-25 anni, vestiva una camicia nera a pallini bianchi e un paio di blue-jeans.

Lo sgomento, l'impressione per l'assassinio ancora imputato della bella tedesca Christa Wanninger, uccisa a coltellate in via Emilia, sono ancora sentimenti freschi, vivi. E ora un nuovo delitto, forse ancora più efferato, più terribile. Tutti gli uomini della Mobile sono stati mobilitati sul nuovo crimine, indirizzati alla ricerca disperata del ladro assassino. L'omicida, anche in questo delitto, è stato visto da due o forse più persone che saprebbero riconoscerlo. Una donna, sicuramente: dalla finestra lo ha guardato in viso. Gli ha gridato: « Mascalzone, ti ho visto ». Il giovane ha voltato l'arma verso l'alto e ha sparato: due colpi, che si sono conficcati nella facciata del palazzo.

Ma la polizia saprà portare davanti ai testimoni il giovane in blue-jeans? Le indagini, convulse, frenetiche, hanno dato risultati sconfortanti. I fermi di decine e decine di persone sospette sono proseguiti sino a notte. Centinaia di persone sono state martellate di domande in questura, nei commissariati, sul luogo del delitto. I poliziotti, dalla Tomba di Nerone sino a Grottarossa, sono passati casa per casa, come in un rastrellamento. Ma tutto è stato inutile.

Il vigile notturno ucciso era padre di due ragazzi, di quattro anni Luigi Moriconi, quarantenni, svolgeva il servizio di sorveglianza nella zona della Tomba di Nerone e al Villaggio dei Cronisti, sull'altro lato della Cassia. Abitava in una casetta bassa e bianca distante cinquecento metri dal punto dove è stato ucciso. Era in via Fosso del Poggio 63, con la moglie Gina Costantini e i figli Giampiero di 16 anni ed Enrico di 13 anni, entrambi studenti.

« Vieni a prendermi... »

Quando la donna ha spalancato la porta a vetri del terrazzo e si è affacciata sulla via ha subito veduto Moriconi. Lo conosceva da tempo. Sorvegliava anche i suoi due magazzini: la signora Ines Marcelli è titolare di un deposito di vendita di materiale per l'edilizia. Era sola in casa con i suoi figli, Franco e Angela.

« Stavo per chiamare Moriconi, per chiedergli cosa stava accadendo — ha raccontato la donna fra le lacrime — quando ho sentito una voce provenire dal giardino. Ho guardato meglio. Era un giovane, biondo, stava piegato su se stesso. « Veni fuori — gli ha ancora gridato Moriconi — sta tranquillo non ti faccio niente. » Ho sentito il giovane rispondere, con voce che voleva giustificare un dolore: « Non posso, mi sento male. Vieni a prendermi. » Avevo voluto gridare alla guardia di stare attenta, ma le parole mi si sono fermate in bocca. Poi è stata questione di attimi: Moriconi si è avvicinato alla rete, ha fatto tre o quattro passi, è giunto a due metri, forse meno, dal ladro. Aveva abbassato la rivoltella.

L'IMMENSO COMIZIO AL COLOSSEO E IL CORTEO FINO A S. GIOVANNI

Per ore gli edili hanno manifestato contro il ricatto dei costruttori

La lotta proseguirà senza soste - Solidarietà degli operai milanesi - Gli studenti accanto ai lavoratori dei cantieri e delle falegnamerie

Alla provocazione antiperipera dei costruttori gli edili hanno reagito dando vita ad una grande manifestazione di protesta nelle strade del centro: è stata forse la più imponente manifestazione operaia di questi ultimi anni. Quarantamila lavoratori - insieme agli edili - erano alcune migliaia di falegnami in lotta per il rinnovo del contratto - hanno affollato il Colosseo e le pendici del Celio durante il comizio e sono poi sfilati in un impetuoso corteo. Per l'intera mattinata, il traffico è rimasto semiparalizzato in un'area vastissima: numerose zone sono state multamente presidiate da musicisti, carabinieri e poliziotti in borghese.

La prontezza e la forza della risposta operaia sono state impressionanti. In ventiquattrore l'intera categoria - circa settantamila lavoratori - si è mobilitata contro il ricatto padronale, tutti i duemila cantieri sono stati bloccati; gli edili che abitano in città e anche molti emigranti pendolari - si sono riversati in massa nelle strade, hanno gridato la loro collera per la decurtazione dei salari, hanno riaffermato la ferma volontà di modificare radicalmente la condizione operaia.

Quando il compagno Alberto Freda, segretario provinciale della FILLEA-CGIL, ha cominciato a parlare, i lavoratori gemivano piazza del Colosseo, lo interno dell'anfiteatro, i deivoli del Foro Romano e molti gruppi continuavano a scendere dai tram e dalla metropolitana. Sulla folla compaiono si levavano decine di cartelli, striscioni, improvvisate bandiere rosse. Un lungo e caloroso applauso ha salutato gli studenti di Architettura e di Ingegneria che sono arrivati in corteo al Colosseo per manifestare la loro solidarietà.

Dopo il successo elettorale

Altri 51 reclutati

Tutte le sezioni del partito sono mobilitate per attuare le direttive scaturite dalla riunione dell'11 maggio. In primo piano viene messa l'attività per raggiungere gli obiettivi posti per il reclutamento ed il tesseraamento al partito ed alla F.G.C.I. Nel giro di otto giorni, subito dopo le elezioni erano stati reclutati 612 compagni. In questi ultimi giorni il numero dei nuovi compagni è ancora aumentato. Al termine di un comizio di piazza, il 28 aprile, altri 51 persone di cui 2 donne hanno chiesto di iscriversi al partito. Alla sezione Nuova Alessandria i nuovi iscritti sono 7 (2 donne), a Porto Fluviale 3, 15 i compagni reclutati alla sezione Marranella dopo una manifestazione organizzata per festeggiare i risultati del 28 aprile. Altri giovani si sono iscritti alla F.G.C.I. Dopo una assemblea tenuta dal compagno Vettere, 9 lavoratori della "Zacca" hanno chiesto l'iscrizione al partito. In tutto i nuovi reclutati sono 51. Ma le sezioni non si preoccupano solo del reclutamento. Numerose sono infatti le assemblee ed i dibattiti che si svolgono in questi giorni sui risultati elettorali e sulle prospettive aperte dalla grande affermazione del nostro partito alle quali partecipano numerosissimi cittadini. Si sta anche preparando per domani una grande riunione dell'Unità che non dovrà essere fatta solamente ad Adriano, nel corso della manifestazione indetta dal P.C.I. ma in tutti i quartieri, come è stato durante il periodo precedente alle elezioni.

- G. C. Pajetta e Bufalini all'Adriano
L'Italia dopo il voto del 28 aprile: su questo tema domani mattina, nel teatro Adriano, parleranno i compagni GIANCARLO FAJETTA e PAOLO BUFALINI. La manifestazione inizierà alle 10.
Oggi
TIBURTINO III ore 20, assemblea: Gigliotti, Natoli e Cianca.
CASALI BERONE ore 19, comizio in piazza Consolatrice: D'Onofrio.
PRENESTINO ore 19, comizio in piazza dei Condottieri: Fredduzzi.
MONTECELIO ore 19,30, comizio: Mammucari e Bongiorno.
TORRE MAURA ore 20, assemblea: Fajetta, Tolfa ore 19,30, assemblea: Bacchelli.
GERANO ore 20, comizio: Panosetti.
VELLETRI (Mortella) ore 19, assemblea: Velletri.
VELLETRI (Lautizi) assemblea: MANDELA ore 19, assemblea: Capasso.
PERCILE ore 20,30.

Sciopero al "terminal" 28 aerei in ritardo

Il sacrificio di Francesco Nullo
A cura dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini oggi alle 19.30 nel salone dell'Associazione Italiana Polonia via S. Caterina di Siena 46 - avrà luogo la cerimonia commemorativa del centenario del sacrificio del garibaldino bergamasco Francesco Nullo. Nel triennio 1860-63 egli visse un periodo epico della storia, combattendo col Mille, assistendo alla tragedia d'Aspromonte ed immolandosi per l'indipendenza della Polonia a Krzywizawa.

Il segretario provinciale della FILLEA-CGIL ha sottolineato la necessità di stringere le file e prepararsi all'imminente lotta per la conquista d'un nuovo e moderno contratto. Presentato dal compagno Guidoni, ha poi preso la parola Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro. Giunti dopo aver precisato che la lotta degli edili si svolgerà su due direttrici - scioperi senza soste in tutti i cantieri in cui verrà realmente attuata la minaccia di non pagare gli aumenti e ripetute manifestazioni di protesta dell'intera categoria - ha analizzato i significati più generali della provocazione dei costruttori e dell'intransigenza dei padroni delle falegnamerie. «Salutiamo il fatto - ha detto Giunti - che oggi accanto alla categoria degli edili che ha antiche tradizioni di lotta, si trovano i falegnami i quali solo da poche settimane hanno fatto il loro ingresso nella vita sindacale e lo hanno fatto con slancio e combattività. E' un segno dei tempi. E' una conferma di quella volontà di rinnovamento e di progresso che ormai si estende a strati sempre più larghi di lavoratori. C'è la esigenza che qualcosa cambi, ma i padroni non vogliono molare alcuni di essi, come i costruttori edili, tentano di passare al contrattacco». Il segretario della CdL ha proseguito entrando nel merito della vertenza: «Abbiamo sempre documentato che gli appalti di opere pubbliche sono una fonte di favolosi guadagni. Abbiamo indicato alcuni capitalisti essenziali di una nuova politica dell'edilizia nella modifica del regime di proprietà del suolo urbano, in un diverso indirizzo della spesa pubblica che deve andare in direzione del soddisfacimento delle esigenze collettive più urgenti, in un Piano regolatore che stocchi il dominio degli interessi speculativi, in una revisione generale, non dei prezzi di appalto, ma del sistema delle gare e dei capitolati». Quando Giunti ha ricordato la spinta a sinistra emersa dalle elezioni una ovazione lo ha interrotto per alcuni minuti. Dopo il saluto della FILLEA nazionale portato dal compagno Cianca, si è snodato il posente corteo con in testa i compagni On. D'Alessio e senatore Mammucari, i segretari della CdL, Morgia, Anna Maria Cial, Galli, Angelini e Giunti. In file di venti-trenta e tenendosi sottobraccio, gli operai hanno percorso via Labicana e via Emanuele Filiberto. Sentendo arrivare da lontano il coro di voci che cantava «Bandiera rossa», migliaia di cittadini si sono affacciati dalle finestre delle abitazioni, delle scuole e degli uffici. I lavoratori, che hanno dato prova di grande responsabilità e di autodisciplina, sono confluiti in piazza S. Giovanni - luogo caro, per lunga tradizione, al movimento operaio romano - e si sono raccolti ancora una volta attorno ai dirigenti sindacali. Il compagno Cianca ha parlato di nuovo agli edili e ai falegnami per esortarli a rimanere vigilanti: la manifestazione si è quindi sciolta in un clima di entusiasmo e di fierezza. A tarda sera l'associazione dei costruttori romani ha diffuso un lungo e imbarazzato comunicato per tentare di uscire dal proprio isolamento. Tra le altre cose si ha la spudoratezza di affermare che la decurtazione dei salari sarebbe stata decisa «nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie». Il comunicato aggiunge che l'associazione nazionale dei costruttori «non può non riassumere e diffondere le opinioni e gli indirizzi degli organismi che lo compongono».



L'imponente corteo dei lavoratori edili si snoda nelle strade dopo il comizio al Colosseo

Nuova intossicazione collettiva per le insufficienti attrezzature protettive

Leo: 15 operaie avvelenate dalle esalazioni

Commercianta in Trastevere Si uccide con il marito per i debiti
«Serrata» alla Pidierre
Nelle prime ore del pomeriggio di ieri le cinquanta giovani dipendenti della P.D.I.E.R.R. lo stabilimento per la lavorazione del vetro posto al n. 52 della via Marino Laziale, hanno tentato di suicidarsi. Alle cinquanta lavoratrici è stato comunicato che la direzione dello stabilimento aveva deciso una «serrata» di tre giorni. Il motivo della grave decisione adottata è paradossale: la direzione non vuole che le operaie, nell'ora del pranzo, escano fuori dalla fabbrica. E poiché tale assurda pretesa è stata giustificata e spinta a dalle dipendenti, la direzione ha deciso, non si sa se per punire le giovani o per intimidirle, di chiudere la fabbrica per tre giorni. Non solo, ieri si è tentato perfino di impedire alle operaie di rientrare momentaneamente in fabbrica per ritirare il vestiario e lasciare gli indumenti da lavoro. Solo dopo che le giovani hanno vivacemente protestato, i cancelli si sono chiusi e le operaie, una alla volta, hanno potuto riavere i loro vestiti. La polizia ha sorvegliato l'intera operazione, tenendo così il diritto di serrata - della società, un «diritto» che, come ognuna sa, inesistente. Un abuso, dunque. Le giovani lavoratrici si presenteranno oggi di nuovo in fabbrica per riprendere lavoro.

Lavorano nei reparti antibiotici - Alcune ricoverate all'ospedale - Inchiesta in corso
Ieri mattina le autambulanzate della Croce Rossa hanno fatto la spola tra lo stabilimento farmaceutico «Leo» di via Tiburtina e l'ospedale traumatologico dell'INAIL della Garbatella per trasportarvi 15 ragazze. Una vertice che da anni viene usata dappertutto senza causare inconvenienti. I primi casi di intossicazione sono avvenuti l'altra sera, giovedì verso le 17. Alcune ragazze dei due reparti si sono sentite male. Conati di vomito, capogiri, violenti mal di testa. Sono state accompagnate all'ospedale a respirare una boccata d'aria pura e dopo aver bevuto una camomilla, mandate a casa. Tutto pareva risolto. Nella serata seguente, un secondo chimico sterile e dotato di aria condizionata, si riempiono i flaconi e le fiale. Nel vicino reparto confezionamento i flaconi e le fiale vengono incastriati. Complessivamente nei due reparti lavorano una cinquantina di ragazze. Ieri mattina il lavoro è ripreso regolarmente. Poco dopo le dieci alcune ragazze sono svenute, altre hanno manifestato gli stessi sintomi del giorno prima. Tutte le operaie dei due reparti, chi più chi meno, sono state colpite da malessere. Il lavoro è stato sospeso. La direzione ha avvertito. Nel giro di pochi minuti lo stabilimento era in subbuglio e con le autambulanzate della Croce Rossa giungevano gli ispettori dell'Ufficio Igiene e del servizio antipollutistico. L'inchiesta è ancora in corso. È stato comunicato la direzione dello stabilimento, dovrebbe concludersi entro lunedì. È opinione diffusa che le cause della intossicazione che ha colpito le operaie di due reparti, siano da ricercarsi non nella vernice della facciata, ma nelle arretrate attrezzature e nei ritardi di lavoro. La giornata lavorativa è di nove ore e mezzo, la «produttività» come viene definita dagli economisti è in continuo aumento. Le operaie lavorano in ambienti dove l'impianto dell'aria condizionata funziona male. Le esalazioni dei prodotti farmaceutici che vi renano la strada, tendono a accumularsi con la frequenza dei malori, che ad intervalli preoccupanti esplodono in intossicazioni collettive. Si attendono ora i risultati delle inchieste che è sperabile non si concludano come al solito in una bolla di sapone.

Contro la burocrazia

Quarto colpo del maniaco inafferrabile

Dopo l'irruzione nell'Anagrafe, nell'Automobile Club e nella Delegazione comunale della Garbatella, il nemico della burocrazia - ha colpito ancora. Questa volta il misterioso personaggio è piombato nella segreteria della Facoltà di Magistero in piazza della Repubblica ed ha buttato tutto all'aria. Quando i custodi ieri mattina hanno riaperto il portone del Magistero hanno trovato il caos: domande per esami, statini, documenti, tutto era stato stracciato e tutto era stato sparpagliato sui pavimenti delle stanze. Del nome della burocrazia - però, nessuna traccia. L'altra notte, come sempre dopo ogni sua impresa, il misterioso personaggio aveva telefonato ad un giornale del mattino. «Ho colpito ancora il mio nemico, la burocrazia - ha detto con il suo tono monotono. Andate a vedere cosa ho combinato al Magistero». Anche questa volta la telefonata è risultata vera e la segreteria della facoltà era stata effettivamente messa sotto sequestro. Del fatto è stata informata la polizia e due «alfa» - sono piombate sul posto. Una squadra della «scuderia» ha fatto i rilievi, ma anche questa volta i poliziotti non hanno potuto raccogliere nulla per identificare l'autore. L'uomo, stando alle testimonianze rilasciate dai custodi del Magistero, è probabile che si sia nascosto in qualche stanza dell'edificio, allora della chiusura una volta rimasto solo, ha lavorato indisturbato, è uscito dal suo nascondiglio, ha fatto saltare la serratura della porta della segreteria, poi ha messo mano agli scassi. Non ha risparmiato nulla; ha frugato in tutti i cassetti e in tutti gli armadi, buttando altrove ogni cosa. Poi è fuggito. Naturalmente la polizia lo ricerca attivamente.

piccola cronaca il partito

- Direttivo Federazione
Alle ore 9 si riunisce il Comitato direttivo della Federazione. All'ordine del giorno: la situazione politica e l'azione del partito dopo la vittoria elettorale del 28 aprile.
Servizio d'ordine
Il servizio d'ordine è convocato per domani alle ore 8 al teatro Adriano.
Assemblea all'Alberone
Questa sera, alle ore 18, assemblea popolare su significato del 28 aprile. Interverrà il compagno Rubco.
Convocazioni
Palombata, ore 19.30, assemblea attiva; Torre Maura, ore 19.30, assemblea generale iscritti; Campo Marzio, ore 20, Comitato direttivo e collegio dei probatori.
LUTTO
C'è stato mercoledì scorso il compagno Cataldo Terzulli, della sezione Galliano (Prencino). I funerali si sono svolti ieri pomeriggio. Alla famiglia le condoglianze del nostro giornale.

Dove è finito il miliardo dello Stato?

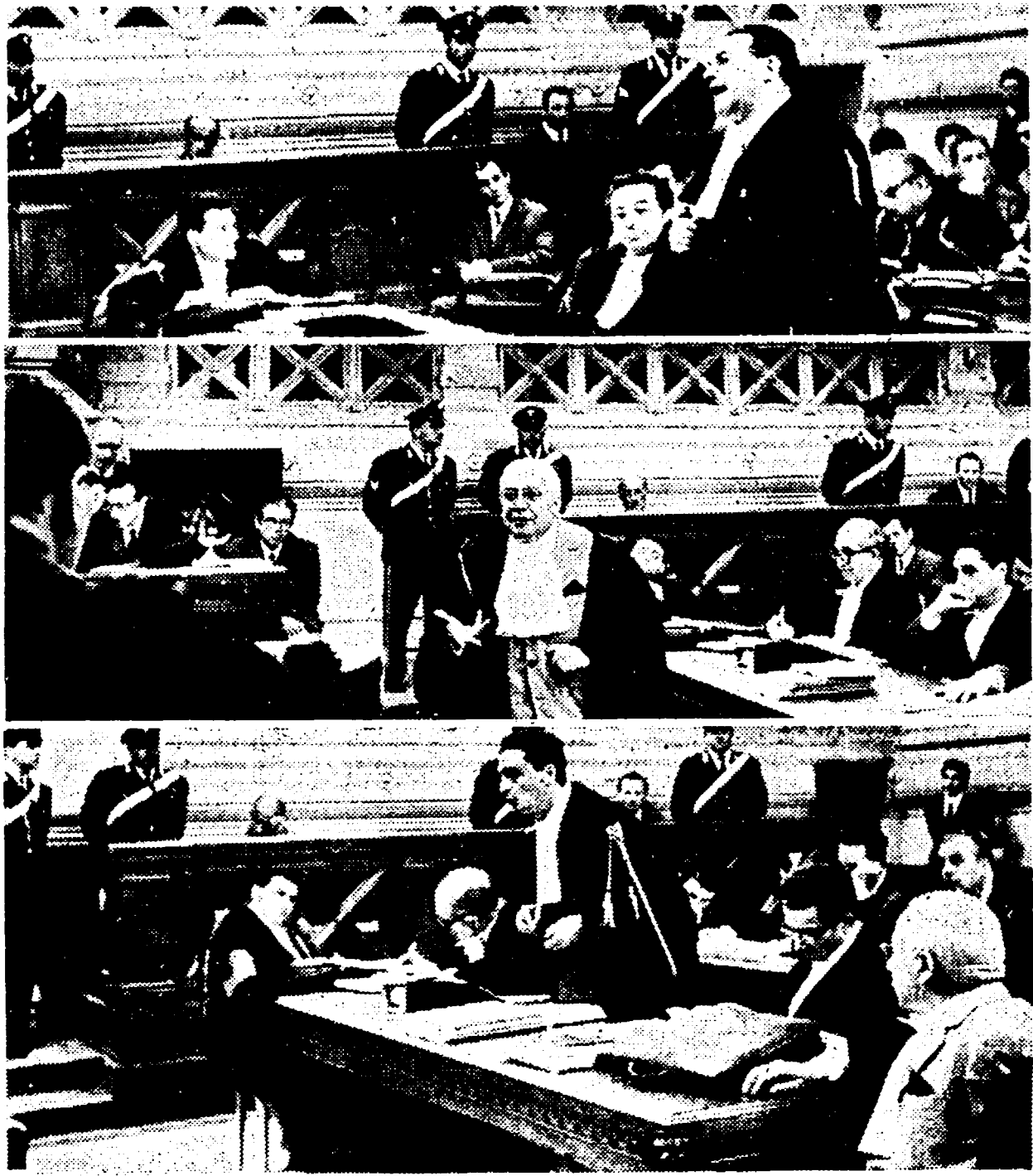


TERNI — Annamaria Tomaselli si asciuga le lacrime durante l'udienza di ieri. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Mastrella si diverte a fare il finto tonto

Per l'istruttoria del «processone»

La campana dell'accusa ha intonato il «gloria»



L'avvocato Mazzei, l'avvocato Pacini e l'avvocato Manfredi durante gli interventi di ieri per la Parte Civile

La parte civile ha risposto alla difesa: l'istruttoria del «processone» è legalissima, è un monumento, un esempio da tramandare ai posteri. Dovrebbe essere imparata a memoria da tutti gli aspiranti procuratori della Repubblica. Così l'accusa privata, per mezzo degli avvocati Nicola Manfredi, Vincenzo Mazzei e Giuseppe Pacini: figuriamoci cosa sarà capace di dire il pubblico ministero, quando prenderà la parola, lunedì.

La posizione di Sacchi

Piorono le sentenze della Cassazione, l'una contraria all'altra. Si può dimostrare tutto con le massime del Supremo Collegio e nelle aule di giustizia se ne usa e abusa tutte le mattine. Ma il «processone», anche in questo senso, sta conquistando tutti i records. Ieri, la parte civile ha tirato in ballo mezzo codice, efficaçissime. Sembrava un'aula di università, quella dell'assise d'appello, invece che la brutta sala nella quale si tenta di capire se tre uomini sono degli assassini o delle vittime.

La difesa ha parlato difficile, tentando di spiegare impossibili problemi di procedura ai giudici popolari, l'accusa ha risposto in modo forse più difficile. Chi vincerà? Chi ha ragione? La giurisprudenza aiuta un po' gli uni e un po' gli altri. Forse ha avuto ragione l'avv. Sarno, quando ha detto che l'unica legge che conta è quella che farà questa Corte.

mo solo dire che Egidio Sacchi fu arrestato, il 24 novembre del 1958, dopo ore di interrogatorio, e parlò: disse tutto, incluíndo Fenaroli e gli altri, in modo tale che il commendatore, l'elettrotecnico e il commerciante sono ancora lì, sul banco degli imputati, a lottare contro la condanna o vita.

Sacchi, un mese dopo l'arresto, fu rilasciato. Fin qui, tutto regolare. Solo che il ragioniere, pur tornato in libertà, non cessò di essere imputato, poiché non era stato assolto da alcuna sentenza. Invece, leggendo gli interrogatori di Sacchi, resi dopo l'uscita dal carcere, si viene a sapere che egli era solo un testimone. Strana procedura. Eppure in Italia si fa presto a essere considerati imputati e non è mai accaduto che un accusato sia stato trattato da testimone. Per Sacchi si è fatta un'eccezione.

La difesa degli imputati si è battuta molto su questo punto: ha detto che la procedura seguita è contraria alle norme del codice e che l'istruttoria, per conseguenza, è nulla. La parte civile ha sostenuto il contrario e lo ha fatto, manco a dirlo, con il codice in mano. Questa volta, però, ci interessa poco sapere chi abbia ragione e chi torto dal lato procedurale. La questione è troppo importante, perché si possa pensare ai codici.

Resta il fatto che un imputato, solo perché fa comodo all'accusa, diventa un testimone. Hanno ragione i difensori, allora? Forse sì. Bisognerebbe sapere perché si è usata questa procedura con Sacchi: con questo teste che prima dichiarò di non sapere nulla e che poi dimostrò di sapere anche troppo.

Lunedì la decisione

La Corte deciderà lunedì o martedì sulle istanze della difesa. Non è escluso, però, che si riservi di rispondere per quando emerterà la sentenza. Sarebbe bene, invece, avere subito una decisione, per sapere se, quando si devono raccogliere prove, tutto è lecito. Sacchi imputato e testimone insieme lo vollero due magistrati romani, una Corte romana decise che la procedura era giusta. Un'altra Corte, sempre romana, dovrà dare una risposta definitiva (resta solo la Cassazione): avrà il coraggio di rompere la catena?

Milioni spesi a palate e vincite al Totocalcio: ma i conti non tornano - Una figlia dalla Tomaselli: il processo riprende lunedì

Dal nostro inviato

TERNI. 10. Giornata campale, oggi, per Cesare Mastrella. Dal principio alla fine dell'udienza, il «doganiere-miliardo» ha dovuto rispondere a una dozzina di domande che è durata, tranne una breve interruzione, per quattro ore di seguito: egli ha anche rivelato di aver avuto una bambina dall'amante.

Il famoso triangolo «marito (Cesare Mastrella) moglie (Aletta Arrolli) amante (Anna Maria Tomaselli)» è stato al centro dell'attenzione generale: ne è scaturito fuori soprattutto il carattere del principale imputato. Un carattere pieno di contraddizioni. Chi si aspettava di scoprire il furbo matricolato, lo spericolato truffatore, abile nell'imbroglio, è rimasto deluso. Ne è uscito invece fuori il ritratto di un uomo che non ha potuto mai, in nessun momento delle sue vicende sentimentali, dominare la sua megalomania, dalla sua ossessione di apparire ai loro occhi un onnipotente, un arrivato. Egli non sa più, ricorda quasi mai. Si ricorda particolari della sua vita intima, episodi sentimentali, ma i conti, quelli, non tornano mai. Non sa quanti soldi ha prestato ad Alberto Tatino, che gli spendeva per il Totocalcio.

«PRESIDENTE: - Ma, insomma, questo bilancio del Totocalcio era attivo o passivo?»

«MASTRELLA: - Non lo so, non ricordo».

«Eppure, il primo aspetto con il quale Mastrella oggi si è presentato è stato proprio quello del furbo, dell'evasore fiscale. Egli ha infatti confessato di aver voluto creare le due società - la «Aletta» e la «Robur» - per farvi confluire tutti i beni intestati alla moglie. «Ero preoccupato - ha spiegato - avevo ricevuto una cartella di tasse molto gravosa e quindi avevo pensato di rovesciare la situazione creando appunto le due società».

«PRESIDENTE: - Ma allora perché mai, più tardi, gli imputati da lei accitati da prima, intestati a sua moglie? Non le sembra questa una contraddizione?»

«MASTRELLA (orgogliosamente): - Lo feci per una tradizione di famiglia. Da noi si usa così, e gli avvocati di affetto a mia moglie, intendano tutti i miei beni».

«PRESIDENTE: - Quanto denaro ha speso per Anna Maria Tomaselli, dall'inizio alla fine della sua relazione con lei?»

«MASTRELLA: - Circa 40 milioni, dalla nascita del '62. E' una cifra che lascia pubblico e componenti del tribunale letteralmente senza respiro: 40 milioni in 35 mesi, più di un milione al mese».

«PRESIDENTE: - Ma questi denari erano solitamente richiesti dalla donna?»

«MASTRELLA: - No, no, mai. All'inizio della nostra relazione, non l'ho mai pagata, e conobbi lei nel 1953 e, dopo alcuni mesi, nacque una bambina, Patrizia. Fui trasferito in quell'anno a Terni e ripresi la Tomaselli solo nel 1959. Allora, lavoravo come cassiere al bar «Strega» di via Nazionale. Lei mi disse che voleva togliere la piccina da un istituto di suore cui l'aveva affidata. Io, commosso, incominciai ad aiutarla finanziariamente in modo che potesse trasferirsi in un appartamento con la piccina».

«In realtà da allora in poi il Mastrella contribuì generosamente a tutti i bisogni della Tomaselli: le diede sei milioni perché passasse l'inverno a Salsomaggiore, le pagò in continuazione le tratte e le fatture della merce delle due botteghe, una in via del Corso e una in via Giorgi, che egli stesso aveva aiutato ad acquistare».

«PRESIDENTE: - Ma perché tanta prodigalità?»

«MASTRELLA: - Sapevo che gli eventi per me precipitavano e volevo assicurare ad Anna Maria e alla mia bambina un avvenire agiato».

«PRESIDENTE: - Davvero? Anche la «Jaguar» gliela ha regalata per questo?»

«MASTRELLA (sorridente e cercando comprensione): - Fu

un capriccio quello che non posso negarle, lo preveniva ogni suo desiderio. Così le pellicce, così i gioielli. Sì, le donne, signor presidente, si fermano davanti alle vetrine e alcune, quanto mi piacerebbe... lo non potevo tirarmi indietro... La esortavo anche a farmi vedere le fatture dei due negozi, poi le lasciai i soldi dentro un cassetto della scrivania del salotto, per delicatezza, signor presidente».

«PRESIDENTE: - E i soldi per tutto questo, lei li prendeva dalle operazioni illecite della Dogana, naturalmente?»

«MASTRELLA: - In parte, sì. In parte erano quelli che vincevo al Totocalcio. Molto spesso, le ho regalato delle schedine vincenti, sempre per non darle il denaro, sempre per delicatezza».

«Con il Totocalcio, Mastrella vorrebbe spiegare quasi tutto. Si è perso il conto in aula, dei soldi che aveva che spendeva per il Totocalcio».

«PRESIDENTE: - Ma, insomma, questo bilancio del Totocalcio era attivo o passivo?»

«MASTRELLA: - Non lo so, non ricordo».

«Ecco, quando si parla di contabilità, Mastrella non sa, non ricorda quasi mai. Si ricorda particolari della sua vita intima, episodi sentimentali, ma i conti, quelli, non tornano mai. Non sa quanti soldi ha prestato ad Alberto Tatino, che gli spendeva per il Totocalcio».

«PRESIDENTE: - Ma allora perché mai, più tardi, gli imputati da lei accitati da prima, intestati a sua moglie? Non le sembra questa una contraddizione?»

«MASTRELLA (orgogliosamente): - Lo feci per una tradizione di famiglia. Da noi si usa così, e gli avvocati di affetto a mia moglie, intendano tutti i miei beni».

«PRESIDENTE: - Quanto denaro ha speso per Anna Maria Tomaselli, dall'inizio alla fine della sua relazione con lei?»

«MASTRELLA: - Circa 40 milioni, dalla nascita del '62. E' una cifra che lascia pubblico e componenti del tribunale letteralmente senza respiro: 40 milioni in 35 mesi, più di un milione al mese».

«PRESIDENTE: - Ma questi denari erano solitamente richiesti dalla donna?»

«MASTRELLA: - No, no, mai. All'inizio della nostra relazione, non l'ho mai pagata, e conobbi lei nel 1953 e, dopo alcuni mesi, nacque una bambina, Patrizia. Fui trasferito in quell'anno a Terni e ripresi la Tomaselli solo nel 1959. Allora, lavoravo come cassiere al bar «Strega» di via Nazionale. Lei mi disse che voleva togliere la piccina da un istituto di suore cui l'aveva affidata. Io, commosso, incominciai ad aiutarla finanziariamente in modo che potesse trasferirsi in un appartamento con la piccina».

«In realtà da allora in poi il Mastrella contribuì generosamente a tutti i bisogni della Tomaselli: le diede sei milioni perché passasse l'inverno a Salsomaggiore, le pagò in continuazione le tratte e le fatture della merce delle due botteghe, una in via del Corso e una in via Giorgi, che egli stesso aveva aiutato ad acquistare».

discorso, Mastrella dice sempre: «Le dirò esattamente... Ma di esatto non racconta mai nulla. I conti si perdono in mille rinvii ed ogni tanto si ha l'arco sospeso che Mastrella riesce a far credere di aver speso tutti quei soldi, ma che lui solo in realtà sappia dove li ha sottratti. Certo è che le sue borse, ai tempi della dogana d'oro, erano sempre piene di carte da diecimila, interi pacchi, che egli prelevava alla dogana di Roma e che portava a casa dell'amante. I conti però non si fanno mai al millesimo».

Mastrella parla sempre di grosse cifre, con una incoscienza che lascia interdetti. «Spendevo cifre modeste al Totocalcio, all'inizio...». E il presidente: «Mastrella, intendiamoci bene, quali sono per lei le cifre modeste?»

«La risposta è veramente comica: «Non saprei, cinquantacentomila lire. Più tardi piccoli cifre più consistenti: fino a cinque milioni alla settimana».

«Il presidente: «Ma, insomma, questo bilancio del Totocalcio era attivo o passivo?»

«MASTRELLA: - Non lo so, non ricordo».

«Eppure, il primo aspetto con il quale Mastrella oggi si è presentato è stato proprio quello del furbo, dell'evasore fiscale. Egli ha infatti confessato di aver voluto creare le due società - la «Aletta» e la «Robur» - per farvi confluire tutti i beni intestati alla moglie. «Ero preoccupato - ha spiegato - avevo ricevuto una cartella di tasse molto gravosa e quindi avevo pensato di rovesciare la situazione creando appunto le due società».

«PRESIDENTE: - Ma allora perché mai, più tardi, gli imputati da lei accitati da prima, intestati a sua moglie? Non le sembra questa una contraddizione?»

«MASTRELLA (orgogliosamente): - Lo feci per una tradizione di famiglia. Da noi si usa così, e gli avvocati di affetto a mia moglie, intendano tutti i miei beni».

«PRESIDENTE: - Quanto denaro ha speso per Anna Maria Tomaselli, dall'inizio alla fine della sua relazione con lei?»

«MASTRELLA: - Circa 40 milioni, dalla nascita del '62. E' una cifra che lascia pubblico e componenti del tribunale letteralmente senza respiro: 40 milioni in 35 mesi, più di un milione al mese».

«PRESIDENTE: - Ma questi denari erano solitamente richiesti dalla donna?»

«MASTRELLA: - No, no, mai. All'inizio della nostra relazione, non l'ho mai pagata, e conobbi lei nel 1953 e, dopo alcuni mesi, nacque una bambina, Patrizia. Fui trasferito in quell'anno a Terni e ripresi la Tomaselli solo nel 1959. Allora, lavoravo come cassiere al bar «Strega» di via Nazionale. Lei mi disse che voleva togliere la piccina da un istituto di suore cui l'aveva affidata. Io, commosso, incominciai ad aiutarla finanziariamente in modo che potesse trasferirsi in un appartamento con la piccina».

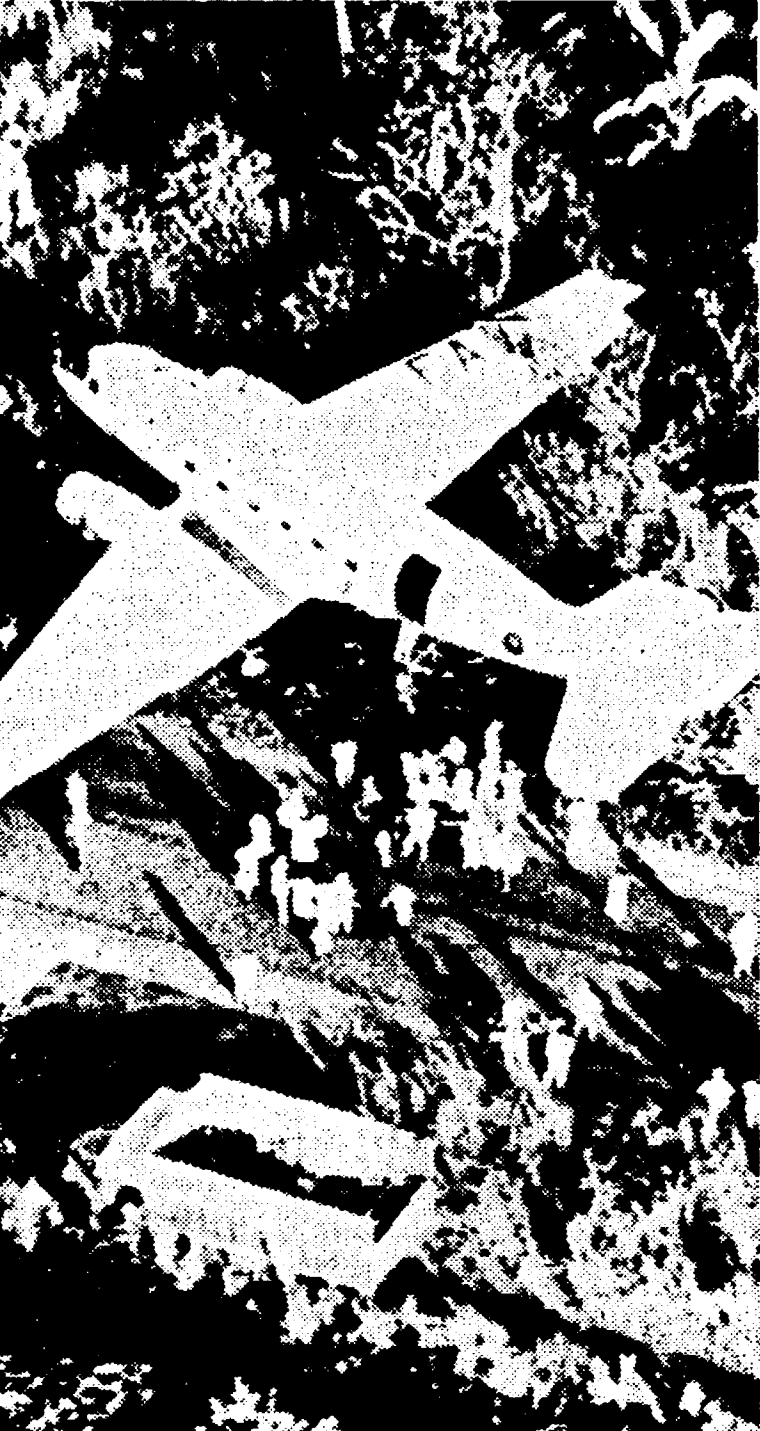
«In realtà da allora in poi il Mastrella contribuì generosamente a tutti i bisogni della Tomaselli: le diede sei milioni perché passasse l'inverno a Salsomaggiore, le pagò in continuazione le tratte e le fatture della merce delle due botteghe, una in via del Corso e una in via Giorgi, che egli stesso aveva aiutato ad acquistare».

Coltellate alla moglie tbc a Sora

Uxoricidio in ospedale

A bordo tutti illesi

Atterraggio nella jungla



QUEVEDO (Equador) — Il pilota di un DC-3 delle linee equatoriali è stato costretto a effettuare un drammatico atterraggio nella giungla, a causa di un guasto ai motori. Il grosso aereo ha preso terra lungo una strada, fermandosi ai bordi della foresta. Nella telefoto: i viaggiatori, tutti incolumi, escono dall'apparecchio.

L'assassino è entrato e fuggito dalla finestra: l'hanno arrestato i carabinieri

Nostro servizio

SORA, 10. A mezzanotte, un tam ha ucciso la moglie a coltellate, nel reparto femminile per malattie polmonari, al primo piano dell'ospedale di Sora. L'assassino è Francesco Protano, di 22 anni — si era introdotto nel nosocomio, arrampicandosi su una grondaia. Nessuno l'ha visto uccidere: le malate sono state svegliate di soprassalto dalle urla della donna accoltellata: Antonietta Esposito, di 20 anni.

Il Protano, dopo aver compiuto il delitto, è riuscito a fuggire, nella confusione generale, scavalcando una finestra e celandosi in strada. Ma non è andato lontano: i carabinieri lo hanno trovato a casa della madre, ad Arce. Si era messo a letto come se nulla fosse accaduto. Quando i militari hanno fatto irruzione nell'abitazione, ha tentato di fuggire: poi di opporre resistenza. Ma si è colmato presto e si è lasciato mettere le manette.

In caserma, il giovane è stato interrogato a lungo: si voleva sapere da lui il motivo del delitto. Ha dato risposte niente affatto convincenti: «Ero geloso, mi tradiva... Non ho più resistito e l'ho uccisa». Ma nessuno gli ha creduto. Una rapida indagine fra i vicini di casa ha permesso di accertare che il comportamento di Antonietta Esposito era stato sempre esemplare. La giovane era madre di un bambino di sette mesi.

Le ragioni del delitto sono quindi rimaste sconosciute. Si è saputo, intanto, che il Protano, qualche giorno fa, aveva chiesto ai dirigenti dell'ospedale di Sora di far uscire la moglie per qualche ora. Giunto in aperta campagna, l'uomo aveva preso a pugni e calci la consorte e aveva tentato di gettarla sotto un treno. Solo l'intervento di alcuni contadini aveva impedito, allora, il delitto.

Questa notte, però, Francesco Protano ha agito con più decisione, obbedendo a un preciso piano. Ha atteso che nell'ospedale la sorveglianza fosse ridotta al minimo. Poi, quando ha visto che anche le luci erano bassissime, si è arrampicato lungo una grondaia ed è entrato in un corridoio deserto, dal quale ha raggiunto la corsia dove la moglie era ricoverata.

a. l.

Il vescovo fa chiedere la chiesa

Mille donne esigevano la messa per l'invasata

New York

Sovietica e polacca hostess dell'ONU



NEW YORK — Due giovani «hostess» di Anna Ivanian (sovietica) e Helena Koverdan (polacca) hanno terminato il corso per guida turistica presso le Nazioni Unite.

BATTIPAGLIA, 10. La chiesa di Santa Maria a Nova, una contrada del comune di Campagna a 15 chilometri da Battipaglia, resterà chiusa durante tutta la giornata per disposizione del vescovo di Campagna che ha voluto opporsi agli atti di fanatismo provocati dallo strano comportamento di una donna.

Un migliaio di donne di Battipaglia e dei comuni limitrofi si sono radunate questa mattina nella piazza della Repubblica per recarsi, successivamente a bordo di una ventina di pullman a S. Maria a Nova per uno strano «pellegrinaggio».

Un anno e mezzo fa morì in un investimento stradale il giovane Antonio Gonnella, travolto da un «pirata» della strada che molti si dicono in grado di identificare. Dopo poco tempo la zia del morto, Giuseppina Gonnella di 56 anni titolare di un negozio per la vendita di generi alimentari maritata e madre di due figli, incominciò a raccontare una strana storia.

Affermava di essere stata «invasata» dallo spirito del nipote: che il suo corpo cioè, era stato scelto a dimora dello spirito del nipote. Da qualche tempo in Gonnella ha preso anche a girare per i centri limitrofi ed a raccontare la sua storia. Per «dimostrarla» la autentica si lascia andare a danze frenetiche e scomposte sul tipo di quelle delle «tarantolate». Rompendo gli indugi che da tanti mesi le tenevano in carcere si lascia andare a danze frenetiche e scomposte sul tipo di quelle delle «tarantolate». Rompendo gli indugi che da tanti mesi le tenevano in carcere si lascia andare a danze frenetiche e scomposte sul tipo di quelle delle «tarantolate».

Un anno e mezzo fa morì in un investimento stradale il giovane Antonio Gonnella, travolto da un «pirata» della strada che molti si dicono in grado di identificare. Dopo poco tempo la zia del morto, Giuseppina Gonnella di 56 anni titolare di un negozio per la vendita di generi alimentari maritata e madre di due figli, incominciò a raccontare una strana storia.

Affermava di essere stata «invasata» dallo spirito del nipote: che il suo corpo cioè, era stato scelto a dimora dello spirito del nipote. Da qualche tempo in Gonnella ha preso anche a girare per i centri limitrofi ed a raccontare la sua storia. Per «dimostrarla» la autentica si lascia andare a danze frenetiche e scomposte sul tipo di quelle delle «tarantolate». Rompendo gli indugi che da tanti mesi le tenevano in carcere si lascia andare a danze frenetiche e scomposte sul tipo di quelle delle «tarantolate».

Un anno e mezzo fa morì in un investimento stradale il giovane Antonio Gonnella, travolto da un «pirata» della strada che molti si dicono in grado di identificare. Dopo poco tempo la zia del morto, Giuseppina Gonnella di 56 anni titolare di un negozio per la vendita di generi alimentari maritata e madre di due figli, incominciò a raccontare una strana storia.

Nel N. 19 di RINASCITA da oggi in vendita nelle edicole

- Fra' Galdino alla cerca (editoriale) di Palmiro Togliatti)
- Le prospettive aperte dalla vittoria del 28 aprile:
 - Analisi del voto operaio nel «triangolo» industriale
 - Analisi del voto contadino nel Mezzogiorno
 - La situazione all'interno della D.C.
- Lettera di Gianfranco Corsini da New York sulle ripercussioni delle elezioni italiane in USA
- Ampio panorama della stampa internazionale
- Lo sciopero dei metallurgici nella Germania occidentale
- Due inediti di Lenin pubblicati a Mosca
- I premi Formentor:
 - «La cognizione del dolore» di Gadda (di Giansiro Ferrata)
 - Un servizio di Paolo Spriano da Corfù
 - Uno scritto di Jorge Semprun sulla conferenza europea antifascista

DOCUMENTI: Lettere inedite di Antonio Gramsci alla madre e al fratello nei giorni della condanna (con una presentazione di Carlo Gramsci)

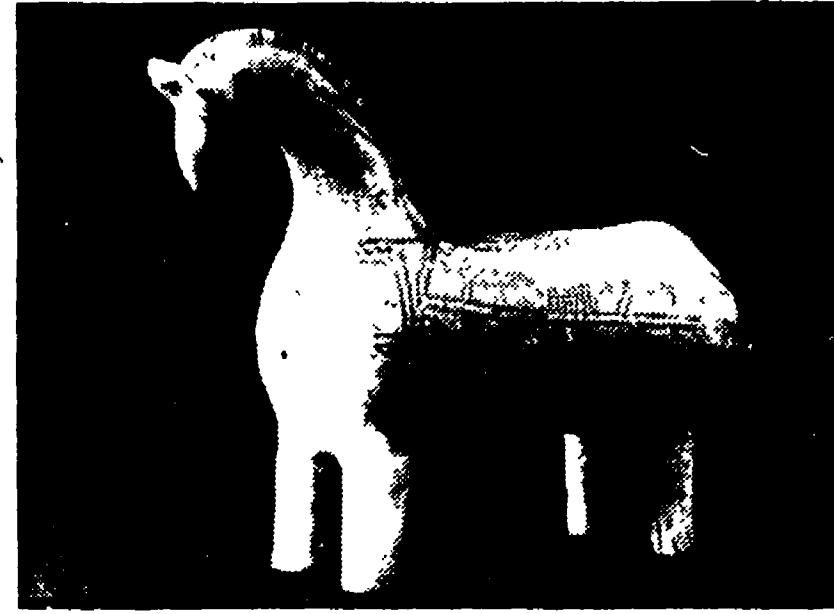
MAL DI SCHIENA!! Le Pillole Foster alleviano il mal di schiena, le infiammazioni delle vie urinarie e della vescica. CHIEDETE LE PILLOLE FOSTER IN TUTTE LE FARMACIE

AVVISI SANITARI ENDOCRINE studio medico per la cura delle «sottili» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurostenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fiumi marino sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 764.44. Roma 16019 del 25 ottobre 1962.

arti figurative

le mostre

Una grande mostra al Palazzo Reale di Milano



Vaso in terracotta proveniente da Susa. VII secolo a.C.



Signore parto. Il secolo a.C.

Settemila anni di arte iranica

S'è aperta in questi giorni, al Palazzo Reale di Milano, la grande e attesa mostra dell'arte iranica. Si tratta di una mostra che abbraccia una storia di settemila anni e che raccoglie oltre seicento opere tra le più significative di questa civiltà. L'Italia è stata tra le prime nazioni dell'Europa occidentale, se non addirittura la prima, a interessarsi della cultura iranica. Si pensi soltanto che la prima tradizione europea delle grandi opere di arte e di filosofia dell'Iran, fra l'altro dei libri di Avicenna, fu fatta nel secolo XII da Gerardo di Cremona, mentre il primo dizionario persiano venne redatto a Roma sul principio del Trecento. Questa mostra quindi riassume una remota tradizione di studi e di interessi ed è una mostra appassionante sia per la bellezza delle opere esposte che per il riflesso di tante antiche vicende che in esse è racchiuso.

Non è davvero possibile entrare nei particolari di una esposizione come questa: troppo minuti e complessi sono gli aspetti che caratterizzano i vari periodi. La mostra è stata divisa in quattro grandi epoche: la prima raccoglie la preistoria e la protostoria dell'arte iranica, protostoria che occupa i primi quattro secoli del I millennio a.C. E' questa, l'epoca dell'insediamento dei gruppi

iranici sull'Altipiano che da loro prese poi il nome: i Mediani e i Persiani infatti, seguiti dalle popolazioni affini dei Cimmeri e degli Sciti, penetrarono nell'Iran a ondate successive, mutando profondamente gli aspetti della vita civile nella regione. Una grande coppa di ceramica color grigio chiaro, testimonianza dell'età neolitica, apre la prima parte della mostra, che poi si svolge, oscillando tra stilizzazione decorativa e accentuazione realistica, attraverso una ricca documentazione di oggetti domestici e sculture: vasi, bicchieri, tazze, armi, e statuettes di idoli e di animali. Creta, pietra, bronzo, e quindi oro sono le materie usate per la creazione di queste forme d'arte, dove appare chiaramente, con l'affermarsi nel paese dei nuovi gruppi iranici, un mutamento del gusto e dei caratteri della rappresentazione.

Particolarmente belle sono le sculture di animali. Popoli nomadi di cacciatori e guerrieri, gli animali, dal cavallo al cervo, dal toro, al leone, agli uccelli, costituivano per essi un elemento fondamentale di vita, che divenne essenziale anche per la loro arte. La composizione zoomorfa, cioè la composizione di un elemento di altri, che costituisce una particolarità dell'arte dei nomadi delle steppe eurasiatiche, quale la conoscevamo gli Sciti della Russia meridionale e le popolazioni affini delle vallate della Siberia del Sud, si affermò nell'epoca protostorica nell'arte mediana, restando poi viva in tutte le posteriori manifestazioni dell'arte iranica.

Il secondo periodo illustrato dalla mostra è quello degli Achemenidi, che va dalla fine dell'ottavo all'inizio del settimo secolo a.C. L'arte di questo periodo perde in spontaneità ma acquista in forza e solennità, esprimendo il concetto della sottomissione del popolo al sovrano e del sovrano al Dio. Con Ciro e Dario l'impero persiano si allarga, diventa il primo per vastità nella storia del mondo, costituendo una sintesi di civiltà antiche con l'immersione della Mesopotamia, dell'Egitto, della Palestina, dell'Egitto e di una parte dell'India, dell'Asia Centrale, dell'Asia Minore e delle città e isole greche. Questa espansione permise all'arte persiana di arricchirsi di temi e motivi, nonché di suggestioni stilistiche diverse. In quest'epoca l'arte iranica, attraverso la scultura, la pittura, l'architettura e la tessitura, tende a celebrare l'uomo e la sua gesta, anche se, naturalmente, quest'uomo è innanzitutto il Re visto come simbolo divino del potere. Ma anche questo grande impero, non ostante la magnificenza e la grandezza, era minato dalle contraddizioni interne, contraddizioni di natura politica e sociale, che nel 641 d.C. non gli consentirono di resistere all'urto degli Arabi, che lo travolgeranno instaurando il dominio dell'Islam.

La mostra di Palazzo Reale, tuttavia non s'arresta a questo periodo, essa ci fa conoscere anche i vari aspetti dell'arte iranica dell'epoca islamica attraverso ceramiche, miniature, tessuti e tappeti. Anche questa arte è estremamente interessante e ricca di oggetti preziosi. E' certo però che sono in particolare le tre prime parti, quelle dove la civiltà iranica s'impone con tutto il vigore e l'originalità di una straordinaria civiltà artistica.

La mostra allestita e commentata da specialisti quali Ghirshman, Gaston Wiet, Robert Gibl, è senz'altro un ottimo contributo alla conoscenza di una storia da noi ben poco nota. Nitidamente ordinata, è una mostra che si vede volentieri e senza fatica. Resta aperta sino alla fine di giugno. m. d.m.

architettura

Il premio Lenin a un architetto brasiliano

Tracciando un profilo di Oscar Niemeyer, l'architetto brasiliano, insediato pochi giorni fa del Premio Lenin per la Pace, non si può non accennare alla situazione degli artisti dell'America Latina che, con un difficile lavoro di élites, si sforzano di ritrovare agganci con una tradizione culturale i cui segni si perdono nelle successive colonizzazioni spesso proprio per questa confusione e tenuta di valori tradizionali, i progetti e le opere di questi artisti stentano a distaccarsi da un ingenuo e a volte scoperto cosmopolitismo formale, pur originato da istanze ideali di rinnovamento concretamente legate alle reali esigenze

dei loro paesi. Da una parte, quindi, sforzo e coscienza di creare nuovi mezzi espressivi capaci di interpretare nuove realtà, dall'altra una troppa a lungo carente tradizione culturale. Oscar Niemeyer nasce nel 1907 a Rio de Janeiro; iscritto alla Accademia di Belle Arti, ancora studente entra nello studio di Lucio Costa direttore della Accademia e massima autorità architettonica del paese. Laureatosi nel 1934, nel 1936 lavora sei mesi con Le Corbusier, chiamato dal governo a progettare il Ministero della Educazione a Rio. Questa esperienza accanito al maestro francese ritorna fondamentale per tutta

l'attività di Niemeyer, che da Le Corbusier riprende e ancora deriva gli elementi funzionali e estetici delle sue opere, trasformandoli, però, con un continuo riferimento al repertorio internazionale della architettura moderna, che in lui, a differenza di quanto accade per la maggioranza degli altri architetti brasiliani, non viene quasi mai elemento puramente formalistico e convenzionale nelle sue formule. La ricchezza di ispirazioni e la spinta ideale interna al suo progettare ricevono spesso a vincere il generico impulso a ubbidire a una poetica preconstituita, e anzi tendono a trasformarla nei rapporti e nella scala di intervento.

Dal 1936 al 1955 progetta ed esegue numerose costruzioni: il padiglione del Brasile alla Esposizione di New York, gli edifici di Pamphua, le abitazioni Kubitschek a Belo Horizonte, il progetto per la Esposizione di San Paolo, lo edificio della Fondazione E. Vargas, un blocco di abitazioni al quartiere Hansa di Berlino sono le principali. Nel 1956 il ritorno da un viaggio in Germania, Polonia, e Unione Sovietica, gli viene offerto l'incarico di presidente del Comitato tecnico per la costruzione di Brasilia, nuova capitale del Brasile. Niemeyer, comprendendo l'importanza sociale e politica di un tale compito, accetta l'incarico e, rinunciando a ogni altra attività, si stabilisce a Brasilia per quattro anni, ritornando con entusiasmo alla creazione della nuova città.

Senza dubbio i lavori realizzati a Brasilia testimoniano il suo valore di artista e le sue indubbie capacità di creatore e costruttore anche se ci si trovi in imbarazzo nel dare un giudizio definitivo sui numerosissimi elementi formalistici di cui queste ultime opere sono piene: evidentemente si sognerà lasciar sedimentare questi troppi affrettati di rifiuto netto, e al tempo stesso considerare attentamente le cause e i possibili sviluppi della esperienza di Niemeyer e più in generale della architettura brasiliana, soprattutto per i rapporti che potrebbe avere con le nostre più dirette esperienze.



Niemeyer: Palazzo dell'Alvorada a Brasilia

Alberto Samonà

Le ville genovesi distrutte dalla speculazione in un quadro di Ennio Calabria

Un grido d'allarme, che ciascuno di noi deve accogliere e ampliare, è stato lanciato dall'Associazione Italia Nostra in difesa di quello splendido patrimonio architettonico costituito dalle antiche ville genovesi che la speculazione edilizia e lo sviluppo incontrollato del grande porto ligure stanno ogni giorno più distruggendo. La gravità della situazione è ampiamente illustrata dalla mostra che la associazione presenta in questi giorni al Palazzo Reale di Milano nelle sale della Villa Comunale di via Palestro. La costituiscono decine e decine di frammenti fotografici che dimostrano in modo preciso, inequivocabile, come i pretti interessi privati, le incurie della pubblica amministrazione, l'impotenza dell'Amministrazione, l'ignoranza più nera, sta cancellando dalla faccia della terra un incommensurabile patrimonio d'arte e d'ambiente.

Duecento circa sono le ville che i ricchi genovesi si erano costruite, nel grande arco di tempo che va dal Rinascimento agli ultimi anni del sec. XVIII, nelle immediate vicinanze della città, presso il mare e nelle incisioni vallive che salgono allo sperdute appendicino. Senza sfiorare l'impotenza e il livello artistico delle ville venete, il complesso rappresentava la viva testimonianza di una grande città, della sua storia della sua civiltà. Nel breve spazio di pochi decenni tutto è stato eretto, violentato, trasformato, distrutto.

Si possono contare sulle dita gli edifici usciti indenni dal caotico scatenarsi della «civiltà industriale» borghese. La maggior parte è stata abbattuta, modificata, sepolta tra i giganteschi escrementi o tra i depositi di petrolio delle raffinerie; i giardini, un tempo orgoglio della città, sono stati lottizzati, manomessi e nel migliore dei casi trasformati in campi di bocce o di calcio. E' il caso della Villa Durazzo Castaldi, a Romarone, della seconda metà del '700, splendido esempio di barocchetto genovese, abbattuto per lasciare posto a una raffineria e di cui non sono rimaste che le nicchie che ricevevano la salina di ingresso Della Villa Sauli a Carignano, che cade ogni giorno più in rovina senza che nessuno si preoccupi di porre un arresto al disfacimento. Della Villa Durazzo Bomprini, a Cornigliano, privata del suo parco divenuto un deposito di attrezzature petrolifere. Della Villa Doria Pamphili, a Fassolo, nel cui parco è stato sistemato un cinema estivo.

Nel tentativo disperato di salvare il salvabile, «Italia Nostra», oltre a popolarizzare il problema, si è preoccupata di compilare un censimento completo delle ville minacciate mettendone in rilievo, per ognuna di esse, i valori monumentali, artistici e ambientali. Inoltre si propone di condurre ricerche urbanistiche sulle attrezzature sociali di quartiere e sulle aree verdi pubbliche in modo di localizzare le deficienze che possono essere rimediate utilizzando le ville e i giardini minacciati di distruzione. A completamento di questa analisi si propone infine di redigere piani particolareggiati tesi a inserire ville o giardini nel tessuto urbano sia precisando la destinazione a uso pubblico, come sopra indicato, sia facendone elementi compositivi dominanti del quartiere, sia restituendo loro dignità mediante la riqualificazione dell'ambiente urbano circostante.

Delacroix al Louvre



Si è inaugurata ieri, al Museo del Louvre, una grande mostra celebrativa di Eugène Delacroix nel centenario della morte. Del grandissimo pittore francese, che ha aperto straordinarie vie alla pittura moderna, verrà presentato il «corpus» pittorico e grafico. Presidente del comitato della mostra è René Huyghe, conservatore del Louvre, il quale aprì il numero di aprile della rivista «Europe», dedicato a Delacroix, con un saggio sul «Sardanapalo» che introduce numerosi altri saggi sulla pittura e le idee del maestro scritte da Pierre Abraham, Pierre Gaudibert, Marc Le Bot. NELLA FOTO: un particolare dal famoso quadro «Donne di Algeri nel loro appartamento», 1834.

La componente letteraria è ora assai ridotta e la pittura ha una evidenza plastica notevole, forte di concreta verità e di simbolo generalizzante. E i ritratti fantastici di Adrien De Gaulle, Rockefeller, Neto e Giovanni XXIII confermano questa evidenza e ci sembrano ben testimoniare di una conquistata maturità realistica: il massimo dell'espressione con il minimo dei mezzi. Da sottolineare, poi, dal punto di vista stilistico il peso che hanno avuto in questi dipinti l'analisi e la sintesi cubista e come esse razionalmente mettono ordine nei sogni, nei fantasmi, nelle urie dell'espressione (Goya, Ensor, Kokoschka). Mi vengono in mente le instancabili proiezioni di un Boccioni nel cubismo e attraverso il cubismo, nel razionale costruire di Cézanne. E ciò è evidente nei 25 disegni che sono opere complete e non appunti altrettante tappe del viaggio pittorico di Calabria in questi nostri grandi anni, disegni dei quali si può dire che segnano per il pittore la piena conoscenza del mondo e, unitariamente, tappe nella conquista di una

«Viaggio negli anni '60 del nostro secolo»: sotto questo titolo Ennio Calabria presenta nelle due sale della galleria «Il fanto di spade» (via Margutta, 54, cortile) un folto gruppo di dipinti e disegni che sono frutto di lunghi mesi di paziente ricerca e che, a mio giudizio, rappresentano il positivo approdo di un lento e complesso periodo sperimentale, nonché un'indicazione pittorica assai chiara nell'ambito della pittura figurativa. In una recente mostra di gruppo, tenutasi in questa stessa galleria, Calabria esponeva un quadro grande, assai tipico del suo ricercare: «Un'annunciazione» (Nole con gli occhi sbarrati sulla realtà e le mani che serrano la bocca per non urlare. Un quadro di esasperata tensione plastica, affollato di figure nel desiderio di riflettere la complessità del mondo e dei problemi attuali, con nuclei poetici di grande verità nella dominante impostazione sagittaria sempre alla ricerca di una polivalenza di significati per la pittura).

Ora questo tema del dialogo viene da Calabria riproposto in un altro quadro assai bello dove una figura proletaria dialoga con papa Giovanni XXIII, sulla sponda di un spaventoso, gelido flusso di automobili che invade tutto e spazza via ogni traccia umana. Il pittore qui, come negli altri quadri, ha operato un piccolo miracolo plastico semplificando al massimo la composizione e il tratto, ottenendo le figure e allo stesso tempo accentuandone la qualità fantastica; ha messo da parte quel sagacismo che, pure, molto si serve nella sua acanita ricerca di una pittura non ottica ma sintetica ed emblematica, mentre ha dato parte primaria a quella analisi concreta degli oggetti senza la quale la sintesi plastica conserva sempre una razionalità da laboratorio.

- MILANO**
- ★ Dopo la mostra alla Galleria dell'Annunciata, della quale il nostro giornale si è ampiamente occupato, Giovanni Paganin espone ora alla Galleria del Milione (via Bigli): sculture, dipinti, disegni.
 - ★ Alla Galleria d'Arte Galatea (via S. Andrea 11) è aperta una importante mostra di 24 opere di Graham Sutherland, dipinte tra il 1944 e il '62.
 - ★ Alla Galleria Stendhal (via Gesù 13) è stata allestita una mostra del pittore di origine russa Simon Segal. E' la prima mostra italiana di questo artista che appartiene alla generazione dei Soutine e dei Chagall. Nato a Belostok nel 1898, trasferitosi a Parigi intorno ai vent'anni, la sua prima vera e grande affermazione l'ha avuta soltanto nel '56, con la vasta «retrospektiva» al Museo Toulouse-Lautrec di Albi.
 - ★ Galleria del Naviglio (via Manzoni 45): due «personali» di Mirò e di Philip Martin. Le opere di Mirò - olii, acquarelli, pastelli, disegni - sono in genere del '60; 35 pezzi.
 - ★ Alla Galleria Schwarz (via Gesù 17) è stata ordinata una esposizione di opere inedite di Hans Richter. E' la stessa Galleria sono pure presentate opere di Lucio Del Pezzo.
 - ★ Una serie di acquerelli di Alfredo Chighine, dedicate a un gruppo di poesie inedite di Raffaele Carrieri, ora raccolte in una pregiata edizione di Scialabrini, è esposta alla Galleria dell'Arlecine (via S. Andrea 5).
 - ★ Presso la Galleria Minima (via Bagutta 18; Tornabuoni, Savinio, Maselli, Guccione, Berardinone presentano alcuni quadri della loro ultima produzione.
 - ★ Giorgio Bassani presenta i pittori Banchieri, Ferroni, Luporini, Giannini e Sughli che espongono alla «Gian Ferrari».

- ROMA**
- ★ La libreria «Terzo Mondo» (via Ventiquattrore, Maggio), presenta disegni del giovane scultore Claudio Capotondi presentato da Ennio Calabria.
 - ★ Oggi alla Galleria Penelope (via Frattina 99) si inaugura la mostra «Disegni della Secessione di Vienna», allestita in collaborazione con la Presidenza della Secessione per interessamento dell'Istituto Austriaco di Cultura in Roma. La mostra comprende 40 disegni dal 1899 ad oggi, di Boeckl, Eckert, Hrdlicka, Jungnickel, Klimt, Kokoschka, Kreutzberger, Kubin, Matulla, Moldovan, Schiele, Staudacher, Szeni, Tahedi, Yppen, Wotruba.
 - ★ Grande successo riscuote la mostra dello scultore Aleksandr Archipenko allestita dall'Ente Premi Roma in Palazzo Barberini.

- BOLOGNA**
- ★ Si inaugura al Museo Civico una importante mostra del pittore cileno René Sebastian Matta. La mostra comprende un folto gruppo di opere dipinte dal 1938 ad oggi. Nel catalogo scritti di Francesco Arcangeli, Franco Solmi, Max Clarac-Serou, nonché il testo completo di una tavola rotonda, tenuta a Bologna, sul tema «Arte e rivoluzione» alla quale hanno preso parte Arcangeli, Argan, Guttuso, Matta, De Michelis e Zangheri.

- FIRENZE**
- ★ Si inaugura oggi alla «Strozina» una mostra antologica del pittore Fernando Farulli presentato da Carlo Ludovico Ragghianti e Renzo Federici. Per l'occasione esce una bella edizione di litografie a colori su Plombino tirate per i tipi de «Il Bisonte» di Firenze. Lunedì 13, nelle sale della Galleria dell'Accademia, si aprirà una mostra dell'opera grafica del pittore fiorentino.

segnalazioni



BRESCIA: nella sala dell'Associazione degli artisti è stata allestita un'ampia mostra antologica dell'arte di Franco Francese. Per l'occasione Francesco Arcangeli ha curato una monografia che racchiude il lavoro dell'artista dal 1953 al 1963. Contemporaneamente, sempre a Brescia, la galleria «Moretto» presenta una ricca serie di disegni degli stessi anni. NELLA FOTO: «Gravida», 1956.

«Il pittore bolognese Tullio Vietri espone alla «Galleria Panpanca» (Babuino, 107/a). C'è in questi quadri - flash su frammenti di vita quotidiana - una vibrazione atmosferica e misterica che si crea mutuamente le immagini degli oggetti e delle figure umane accuendo il senso di una vita grigia, opprimente, inaccessibile alla non dissimile poetica della vita quotidiana di un Sughli, è chiaro che Vietri, partendo da mater e ten che che oggi fanno un certo standard di gusto, l'abitudine a vedere: la stampa, la fotografia, il cinema come cronaca e reportage, in un'azione. Riduce il colore a un maticcio toni nero, bianco e grigio e che è il colore di un mondo dove è evidente che il pittore vuol mettere a fuoco l'esempio di un Ben Shahn e di un Francis Bacon. La creazione di questo quadro avviene con un montaggio a «colage» che ripercorre, con l'intenzione poetica di restituire un'immagine critica, lo stesso del mostruoso meccanismo borghese della pubblicità. A questo fine il Vietri si serve di accenti e contrasti e li inserisce nella pittura con gusto cronistico e non dada. Oppure con la pittura tenta il «trampolone» di un'immagine, scritta. I risultati plastici sono discontinui, le cadute nell'incanto ottico frequentissime. Ma alcuni quadri sono risultati interessanti: sono quelli in cui il processo critico dell'oggetto all'impressione critica di vita e attualità d'azioni morali, ideologiche ed estetiche.

Pittura americana a Palazzo Venezia

Si è inaugurata a Roma, in Palazzo Venezia, la mostra dei dipinti che fanno parte della collezione della Johnson's Wax Co. I quadri sono opera dei più noti pittori americani viventi, appartenenti alle scuole e alle tendenze. Il signor Johnson ha acquistato questi quadri allo scopo di far conoscere la pittura americana contemporanea in Europa e nel mondo, attraverso una serie di mostre, la prima delle quali si è svolta a Londra, presso la «Royal Academy», all'inizio del marzo.

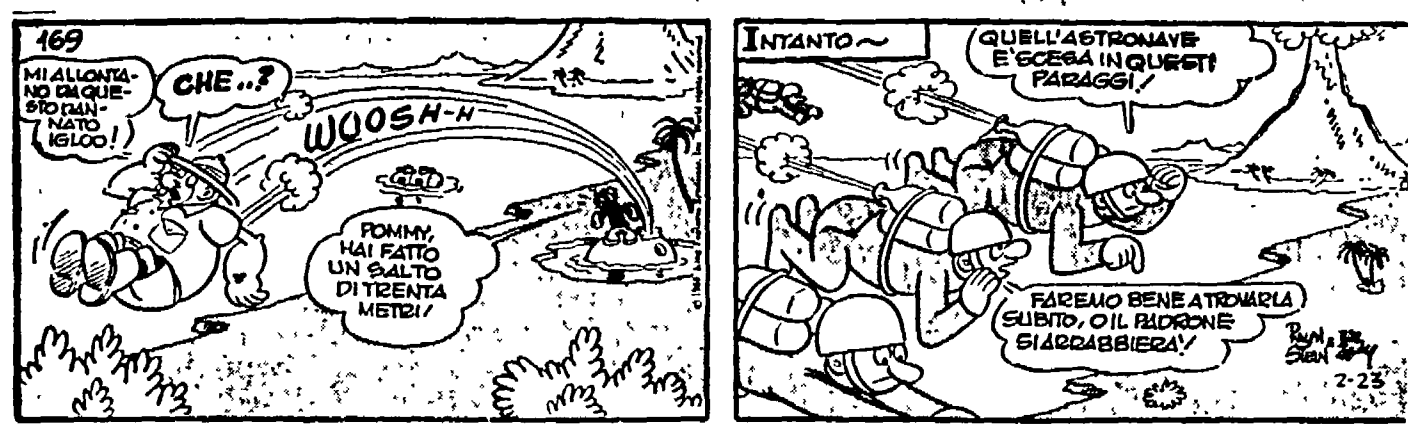
Vietri

E' stato pubblicato, negli Stati Uniti, un catalogo dell'«Art USA Now» a cura di Nordness, in cui i quadri della Johnson's Wax Co. sono riprodotti a colori, mentre accanto alla fotografia di ciascun dipinto sono le note di un critico.

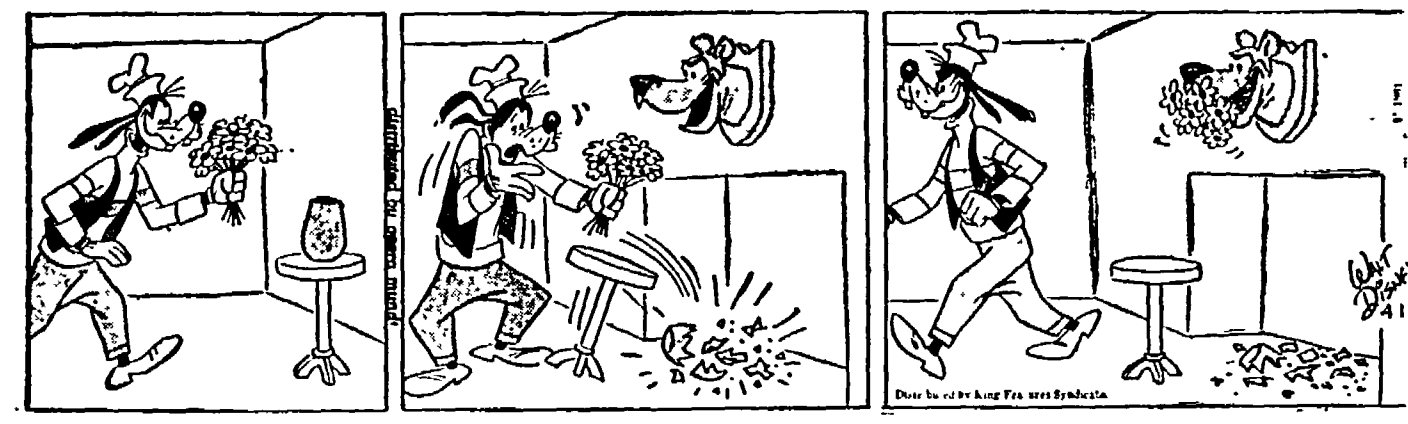
Il dott. Kildare di Ken Bald



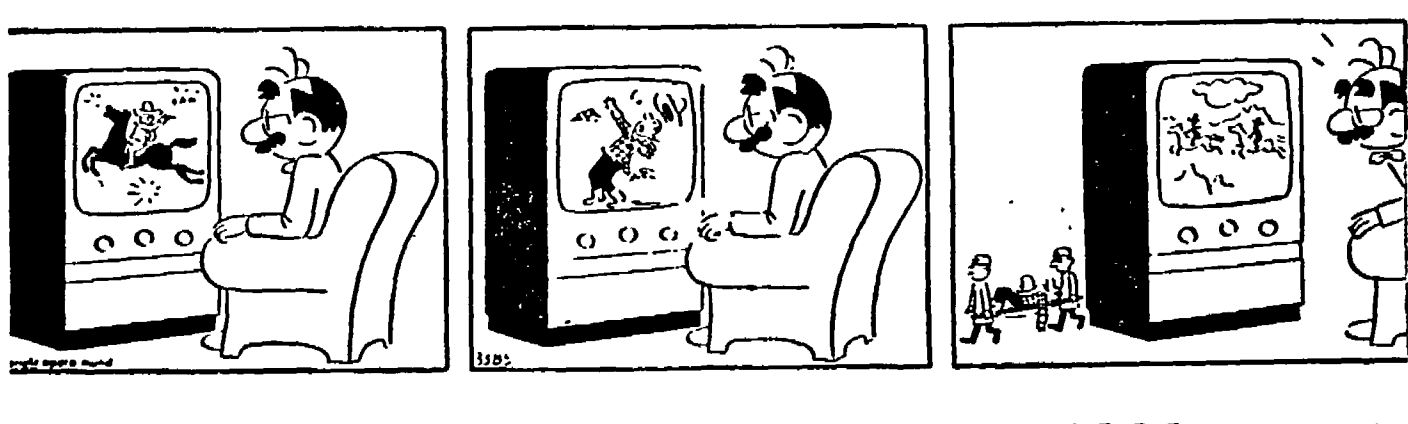
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettera di un emigrato ai parlamentari comunisti degli Abruzzi

Egregio direttore, le scrivo con il vivo desiderio che questa mia sia letta e tenuta presente dai comunisti abruzzesi eletti in Parlamento...

Con venti anni di fascismo i comunisti in Italia sono aumentati. Con quasi altrettanti anni di governi, non davvero molto teneri verso i comunisti...

Invece di perdere tempo con l'anticomunismo...

Caro direttore, pochi giorni sono trascorsi dalla consultazione elettorale che ha visto la grande vittoria del Partito Comunista...

Massalombarda: un esempio della riflessione

Cara Unità, il Comune di Massalombarda, proporzionalmente al numero degli abitanti, è il centro più industriale della Romagna...

Sergenti a vita

Egregio direttore, le scrivo con la speranza che lei, e il Gruppo parlamentare a cui appartiene, vogliano darci un aiuto a noi sergenti dell'Aeronautica...

Ancora delle adesioni alla nostra Petizione

Ecco un altro elenco di amici i quali hanno inviato adesioni collettive alla nostra petizione lanciata per chiedere l'emissione di francobolli commemorativi della Resistenza...

gini lei, dunque, quanti poveri disprezzati spendono i più begli anni della loro vita...

Lo stipendio del sergente, come vede, è ben misera cosa, tuttavia il male peggiore non è questo, ma il fatto che per noi non ci sarà mai un avvenire...

Sarebbe ora

Signor direttore, se le sinistre saranno unite sarà cosa possibile avere l'indennità di continuità anche per le pensioni.

"Tosca" e "Rigoletto" all'Opera

Oggi alle 21, replica fuori abbonamento di "Tosca" di G. Puccini (rappr. n. 17), diretta dal maestro Carlo Cottarelli...

CONCERTI

AULA MAGNA Città Universitaria Oggi alle 18 (abb. n. 18) concerto de Akademisches Orchester der Technischen Hochschule...

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco 16) (Tel. 688.659) Alle 21.15 popolari Cia Aldo Rendine...

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grévin di Parigi ingesse continuato dalle ore 10 alle 22.

VARIETA'

ALHAMBRA (Tel. 783.792) La notte dell'innominato e rivista Marino Barreto Jr. DR

CINEMA

PRIME VISIONI ADRIANO (Tel. 352.153) Gli esultanti (prima) (ap. 15.30, vit. 22.50) G

TEATRO PARIOLI

Oggi alle 18, Dino Verde presenta: "Scanzonissimo '63", con R. Como, A. Nosciese, E. Pandolfi...

MAJESTIC (Tel. 674.908)

Il tume rosso, con M. Clift (ap. 15.30, vit. 22.50) G MAZZINI (Tel. 351.942) Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G

ALCYONE (Tel. 810.930)

La parmigiana, con C. Spaak e E. Barker SA ALFIERI (Tel. 290.251) La ragazza più bella del mondo, con E. Day SA

schermi e ribalte

- ALCYONE (Tel. 810.930) La parmigiana, con C. Spaak e E. Barker SA ALFIERI (Tel. 290.251) La ragazza più bella del mondo, con E. Day SA

Terze visioni

- ADRIACINE (Tel. 330.212) Fuciliere del Bengala, con R. Hudson SA ALBA (Tel. 777.834) Il prigioniero di Zenda, con S. Connery SA

ANCHE PER IL MOBILE UN SUPERMERCATO

«Era necessario riuscire a superare i limiti della tradizionale caratteristica del supermercato riuscendo a penetrare in settori che appena qualche anno addietro si sarebbero considerati esclusi da ogni possibilità di iniziativa...»



La Sig. Della Valentina, Presidente dei Supermercati Mobili, mentre illustra al Dott. Ribera di «Mobilità ed all'inviato dell'ANSA, la nuova iniziativa romana.

«Noi vogliamo andare incontro agli strati più larghi della popolazione - aggiunge - con un'offerta di servizi di qualità, un ambiente più ideale per una serena visione del nostro arredamento, per un decisivo confronto...»

Dopo l'allenamento effettuato ieri a Como dai «cariocas»

Praga-Varsavia-Berlino

Il C.T. de Brasile ha assicurato che Pelè giocherà (e forse anche Zito)

Tagliani s'impone a Brno

Haeseldonck maglia gialla - Oggi tappa a cronometro a squadre

Dopo aver visto il Brasile in T.V.

Fabbri è tornato di umore nero

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10. Con la seduta atletica sostenuta, oggi sotto una fitta pioggia, i moschettieri hanno terminato la loro preparazione. Siamo giunti quindi al «rien ne va plus» come nel gioco della roulette. Ma in queste ultime ore c'è da registrare un peggioramento dell'umore. Fabbri che ieri a conclusione della partita, a due porte fatte sostenere al convulsivo era apparso un po' rinfrescato, è tornato cupo, nervoso ed un tantino sconfortato.

Il C.T. ha cambiato umore ieri sera, perché nel vedere il filmato della partita Inghilterra-Brasile, è rimasto impressionato dal modo di giocare del carioca, pur se erano privi di Pelè e Zito.

«Stando ai resoconti dei giornali», ha detto Fabbri, «mi era sembrato di capire che il Brasile non aveva giocato molto bene contro l'Inghilterra e quindi mi ero un po' illuso. Oggi, devo ammettere che que-

sti brasiliani sono veramente forti, anzi vorrei dire, fortissimi. Ogni reparto brasiliano si muove con una sincronia da dar rabbottire. Se alla squadra c'è in azione contro l'Inghilterra ci aggiungiamo due tipi della forza di Zito e di Pelè si capisce bene a quale pericolo andremo incontro».

«Quali sono stati i commenti dei suoi uomini dopo la trasmissione del filmato?»

«La maggioranza di loro, sono rimasti molto impressionati, mentre qualcuno, pur riconoscendo che i cariocas sono molto abili, ha detto che la partita non era comunque persa in partenza».

«Ha pensato a come fare per frenare l'offensiva brasiliana. Chi marcherà Pelè? Sarà Trapattini oppure la «perla nera» verrà marcato da Guarnieri?»

«Ogni giocatore è già a conoscenza dei compiti affidateli che io non posso certo ripetere. Solo posso dire che Pelè sarà controllato da Trapattini, un ragazzo molto intelligente che da anni gioca con questo compito anche nella sua squadra».

Alla brevissima chiacchierata erano presenti anche Maldini e Rivera. Cesare Maldini, trent'anni, capitano dei «moschettieri» già in altre occasioni aveva detto che il Brasile è una squadra molto pericolosa e forte. Oggi poi ha rincarato la dose dicendo: «Ieri era una partita all'ibrido del gioco dei brasiliani. Il pallone lo controllano alla perfezione e il loro gioco di squadra è armonioso e perfetto. Possiedono questa straordinaria padronanza di palla i cariocas si possono permettere tutto, anche di rallentare il gioco però, quando intendono portare l'affondo sono micidiali».

Rivera, invece, pur riconoscendo agli uomini di Feola una grande varietà di toni è rimasto dell'idea di ieri e cioè: «Il Brasile è forte, nessuno lo disconosce, però fatta eccezione per Pelè, Zito e Gilmar gli altri non sono dei fenomeni. Per mio conto è una partita da giocare».

Quindi sei convinto che l'Italia possa anche vincere?»

«Non ho detto questo. Il Brasile è più forte di noi sulla carta, però mi sembra assurdo lasciarsi la testa prima della sconfitta».

La vostra squadra — gli abbiamo detto — ci sembra un po' debole nelle mezze ali. Infatti sia te che Bulgarelli nella vostra squadra non fate il vostro gioco di spola, ma siete portati a giocare nell'ultima parte del campo. Rivera, ci ha risposto: «È vero, io e Bulgarelli ancora non abbiamo la presenza fisica delle vere mezzecole, ma per noi anche in altre occasioni abbiamo dato una dimostrazione delle nostre possibilità. E' evidente, che noi non ci possiamo paragonare ad una coppia di mezzecole di come quella formata da Pelè e da Mengaglia però sono sicuro che renderemo il meglio di noi stessi».

La committiva azzurra lascerà il Centro domani, dopo aver effettuato una passeggiata sui colli di Fiesole, moschettieri, infatti, prenderanno il Settebello delle 13.45 per essere a Milano alle 16.50.

Loris Ciullini

Vuelta: vince Stablinski

LERIDA, 10. Il francese Stablinski ha vinto il decimo Giro del mondo di Spagna, Saragozza-Lerida di chilometri 114.

Anche conserva sempre il primo posto in classifica generale.

Il ventenne piacentino Giordano Maioli ha provocato ieri mattina la prima grande sorpresa del campionato internazionale di tennis d'Italia, eliminando l'australiano Bob Hewitt, testa di serie numero 7, il quale vanta successi su Pietrangeli, Fiechter, Mulligan ecc.

Hewitt ha avuto un inizio brillante, infilando otto giochi e trovandosi in vantaggio per 3-0 nel primo set. Nel quarto di finale ha reagito con vigore prendendo l'iniziativa e giocando d'azzardo nelle sue discese a rete.

Disorientato, l'australiano ha ceduto il secondo set. Nel terzo set, invece, si è lasciato sfuggire il vantaggio per 3-1 poi Maioli ha contrattaccato e si è portato sul 4-3, ma si è fatto rimontare e perdere per 4-5. L'italiano non si è dato per vinto e lottando con accanimento si è aggiudicato tre giochi di fila, vincendo il terzo set. Nella quarta partita Maioli ha avuto l'iniziativa ed è andato in vantaggio per 5-3; Hewitt ha recuperato a 4-5, ma Maioli non si è lasciato sfuggire il risultato clamoroso e si è aggiudicato anche il quarto set per 6-4, eliminando Hewitt. Nel quarto di finale Maioli giocherà contro lo jugoslavo Pilić che ieri ha eliminato l'italiano Gaudenzi.

A completare la giornata positiva per i colori italiani è venuto poi il successo di Pietro Angeli.

Nell'incrociatore con la testa di serie che Nik è dimostrato in buona forma, impegnandosi molto nel primo set, vincendo con facilità il secondo, lasciando al rivale il terzo prima del riposo.

Nell'ultimo set Nicola ha avuto la meglio con facilità passando con rovesci incrociati l'australiano quando quest'ultimo discendeva a rete e portandosi a sua volta in avanti per chiedere «voles» e smacchiare in bellezza. Sul cinque a due in suo favore il tennis italiano ha scambiato tre volte da fondo campo, si è portato anticipando il drive a rete ed ha chiuso con una stupenda volée incrociata smorzata.

«L'altro jugoslavo Jovanovic ha concesso solo quattro games al prof. e Drobny che fino a ieri era stato il più pericoloso rivale di questo torneo. Al termine del primo set il numero pubblico che anche ieri si era dato convegno per vedere all'opera il suo anziano beniamino, ha abbandonato silenziosamente le gradinate: la gioventù ha prevalso sul

la classe, i miracoli è difficile farli e ancor più difficile ripeterli.

Male è andata anche per Fausto Gardini. L'azzurro è stato eliminato, al termine da cinque set durissimi (6-2, 2-6, 6-4, 6-2), dall'australiano Mulligan. Fausto ha lottato da par suo ma è cangiato in gran vena e si è spuntato.

In campo femminile nessuna italiana è entrata in quarti di finale. La Beltrame è stata facilmente eliminata dalla statunitense Alvarez, già vincitrice della testa di serie Schuurman; la Lazzarino ha dovuto cedere di fronte a Christine Truman dopo essersi difeso generosamente nel primo set; lottava testa di serie, l'australiana Ebbens ha avuto ragione di Lea Pericoli.

La Fiorentina vince a Mosca: 3-1

MOSCA, 10. La Fiorentina ha colto stasera una meritata e significativa vittoria (3-1) contro una selezione sovietica, venendo applaudita a scena aperta. I sovietici sono andati in vantaggio per primi con un goal di Melrevoli al 10. Dopo 4' i viola però hanno pareggiato con un goal di Hamrin; e al 34' ha raddoppiato Barta. Nella ripresa al 35' Hamrin ha segnato il terzo goal.

Il primo a scendere per la colazione è stato Amarildo. «L'Italia è un bel Paese», ha detto in tono serio. Poi sono scesi gli altri ventuno. Vestivano calzoncini di tela e magliette variopinte. Il ventiduesimo, il signor Edson Arantes do Nascimento detto Pelè, si era fatto scrivere la colazione in camera ed è stato l'ultimo a mostrarsi alla platea in attesa. Pepe, Amarildo, Mengalbio, Djuma, Santos e Dorval lasciavano capire ai giornalisti che si trasferirebbero volentieri presso un club italiano. Poi, ad eccezione di Pelè e Zito, sono entrati tutti in un grande magazzino per spendere la ragione quotidiana di dollari distribuita dal cassiere.

Pelè e Zito sono saliti su una grossa macchina nera. Dove sono andati? Sono andati dal radiologo dell'Inter per un controllo. È l'unico che ha visto un incidente di taxi di Ambrurgo. Risposta della visita: dopo una cura elettrolitica alla gamba sinistra, Pelè si è mostrato soddisfatto. Per Zito ci sono stati di Zito è apparsa migliorata.

Era l'ora del pranzo e i giornalisti hanno chiesto a Don Vincenzo Feola il programma pomeridiano. «Dovevamo allenarci a Sesto, invece siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Don Vincenzo, ci può dare la formula per diventare così magri?», gli abbiamo chiesto.

«Pelè sta bene e dovrebbe giocare. Abbiamo buone probabilità di schierare anche Zito, diversamente giocherà Zequin».

«Sicché...»

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.



I brasiliani a passeggio per le vie di Milano: si riconoscono da sinistra MARCOS, AMARILDO, RILDO e ZAGALLO.

Agli internazionali di tennis

Vittoriosi Maioli e Nik

Eliminati Drobny e Gardini

la classe, i miracoli è difficile farli e ancor più difficile ripeterli.

Male è andata anche per Fausto Gardini. L'azzurro è stato eliminato, al termine da cinque set durissimi (6-2, 2-6, 6-4, 6-2), dall'australiano Mulligan.

Fausto ha lottato da par suo ma è cangiato in gran vena e si è spuntato.

In campo femminile nessuna italiana è entrata in quarti di finale. La Beltrame è stata facilmente eliminata dalla statunitense Alvarez, già vincitrice della testa di serie Schuurman; la Lazzarino ha dovuto cedere di fronte a Christine Truman dopo essersi difeso generosamente nel primo set; lottava testa di serie, l'australiana Ebbens ha avuto ragione di Lea Pericoli.

Cioè, il signor Pelè, assicurato per un miliardo di lire, fa il prezioso, o meglio cerca di difendere il suo capitale nel migliore dei modi. «Non gioco a Londra», avrebbe detto, «per essere fresco a Milano». Oggi non finiva di firmare autografi.

«Stato attenti al portafogli», diceva ai compagni che entravano nei negozi a fare acquisti.

E lui che dirige l'orchestra, che sussurra a Feola (general manager) la formazione. Se lo può permettere con le buone e con le cattive, con la minaccia di passare all'inter. «Ti piacerebbe giocare in Italia?», gli abbiamo chiesto. Lui ha fatto

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

Dal nostro inviato

COMO, 10. La lunga giornata con i brasiliani è cominciata a Milano, nell'hotel che ospita i calciatori campioni del mondo. Erano le nove del mattino e il sole stava asciugando le strade bagnate da un acquazzone. Una gran folla bloccava il traffico in via Santa Redegonda e cinque vigili lavoravano per dieci.

La hall dell'albergo era piena di giornalisti, fotografi e operatori della televisione.

Il primo a scendere per la colazione è stato Amarildo. «L'Italia è un bel Paese», ha detto in tono serio. Poi sono scesi gli altri ventuno. Vestivano calzoncini di tela e magliette variopinte.

Il ventiduesimo, il signor Edson Arantes do Nascimento detto Pelè, si era fatto scrivere la colazione in camera ed è stato l'ultimo a mostrarsi alla platea in attesa. Pepe, Amarildo, Mengalbio, Djuma, Santos e Dorval lasciavano capire ai giornalisti che si trasferirebbero volentieri presso un club italiano. Poi, ad eccezione di Pelè e Zito, sono entrati tutti in un grande magazzino per spendere la ragione quotidiana di dollari distribuita dal cassiere.

Pelè e Zito sono saliti su una grossa macchina nera. Dove sono andati? Sono andati dal radiologo dell'Inter per un controllo. È l'unico che ha visto un incidente di taxi di Ambrurgo. Risposta della visita: dopo una cura elettrolitica alla gamba sinistra, Pelè si è mostrato soddisfatto. Per Zito ci sono stati di Zito è apparsa migliorata.

Era l'ora del pranzo e i giornalisti hanno chiesto a Don Vincenzo Feola il programma pomeridiano. «Dovevamo allenarci a Sesto, invece siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Don Vincenzo, ci può dare la formula per diventare così magri?», gli abbiamo chiesto.

«Pelè sta bene e dovrebbe giocare. Abbiamo buone probabilità di schierare anche Zito, diversamente giocherà Zequin».

«Sicché...»

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Dal nostro inviato

BRNO, 10. Giornata nettamente positiva oggi per gli azzurri. Tagliani si è aggiudicato il traguardo di tappa e tutta la squadra ha brillato vivamente sotto la regia del bravissimo Nardello.

Tagliani, dopo aver tempo-reggiato per oltre 200 km, si è battuto nella mischia quando Schur, Kapitov, Applier, Weisleder, Haeseldonck e altri sono partiti a caccia di un gruppetto di fuggitivi nel quale era anche il nostro Nardello. Per l'azione dei tedeschi e dei sovietici i fuggitivi sono stati ripresi quando mancavano appena 2 km all'arrivo. A questo punto, Tagliani è partito di scatto e non lo ha più lasciato sapendo che la posizione buona per l'ingresso su queste piste è proprio la posizione di testa. All'arrivo del vincitore è stato

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

Dal nostro inviato

BRNO, 10. Giornata nettamente positiva oggi per gli azzurri. Tagliani si è aggiudicato il traguardo di tappa e tutta la squadra ha brillato vivamente sotto la regia del bravissimo Nardello.

Tagliani, dopo aver tempo-reggiato per oltre 200 km, si è battuto nella mischia quando Schur, Kapitov, Applier, Weisleder, Haeseldonck e altri sono partiti a caccia di un gruppetto di fuggitivi nel quale era anche il nostro Nardello. Per l'azione dei tedeschi e dei sovietici i fuggitivi sono stati ripresi quando mancavano appena 2 km all'arrivo. A questo punto, Tagliani è partito di scatto e non lo ha più lasciato sapendo che la posizione buona per l'ingresso su queste piste è proprio la posizione di testa. All'arrivo del vincitore è stato

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

«Sicché a S. Siro dovrete vedere Gilmar; Lima, Eduardo; Zito, Diaz, Rildo; Dorval, Mengalbio, Coutinho, Pelè, Pepe».

Poi alle 16.40 sono entrati in campo 16 giocatori. Fra quelli rimasti in borghese c'erano Pelè, Pepe, Gilmar, Dorval e Mengalbio. Tutti addosso a Pelè.

«Giochi Domenica?». «Per cominciare mi chiedo come si svolgerà il campionato. Siamo a Como. Bel posto, no?». E così tutti si sono trasferiti sul lago. Don Vincenzo Feola è un uomo tranquillo e pacifico, una preoccupazione è la pancetta che tende a crescere. «Mangio poco per non ingrassare», ha detto mentre i giocatori si cambiavano.

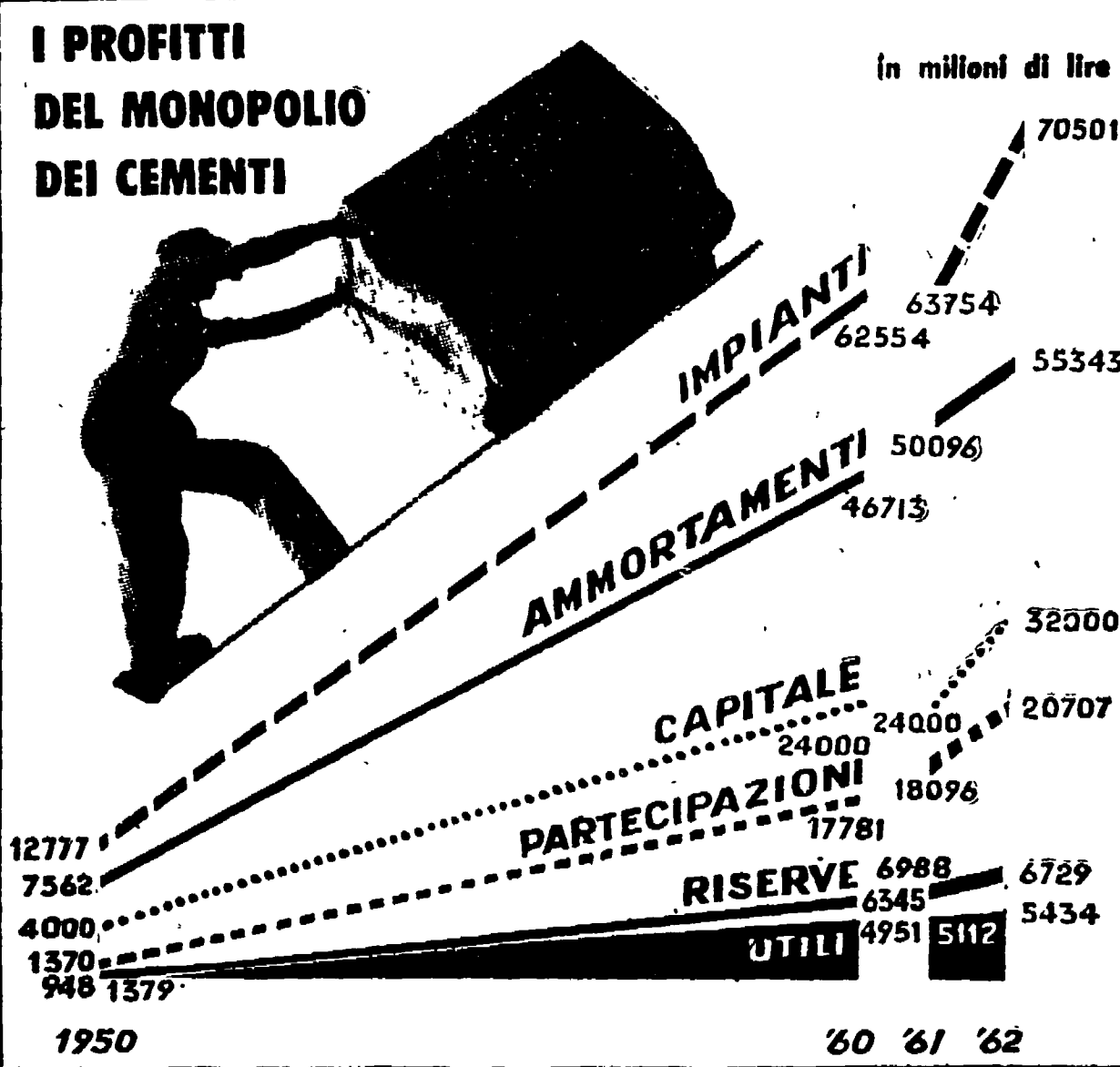
«Sicché a

Per un contratto moderno

20 mila cementieri aprono oggi la lotta

Ernesto Rossi denuncia con forza il connubio Stato-monopoli riproponendo la nazionalizzazione

Il cemento è d'oro (per Pesenti)



Le « voci » illustrate nel grafico (con le cifre in milioni di lire) riguardano i profitti dell'Alcemen, in larga parte accumulati e in minima parte distribuiti come utile agli azionisti. Come si vede, il cemento, per Pesenti, è d'oro.

Al lavoratori — artefici di tanta ricchezza — Pesenti nega un compenso più giusto, col nuovo contratto, così come azionalmente continua a vedersi quelle « voci » salariali extra-contratto che tutti i monopoli prevedono nei bilanci, per decisione imprenditoriale o per conquista operaia.

Non ha altro significato la posizione dell'Assocem, che vincola ogni discussione sui salari e sugli orari all'accettazione delle controproposte padronali sulla parte normativa, cioè ad una condizione inaccettabile, come gli industriali ben sapevano. Per cui, la lotta ripropone tutte le richieste contrattuali, anche quelle sulle ferie, sulla disciplina, sui orari extra-contratto che tutti i monopoli prevedono nei bilanci, per decisione im-

Contro le manovre dc

Programmazione: il voto indica la scelta giusta

L'obiettivo della DC rivelato dalla riunione del 9 maggio. Chiara posizione della CGIL.

Resi noti gli indennizzi di 12 società elettriche

Sono stati pubblicati ieri 12 decreti di indennizzo di altrettante società elettriche. La media dei valori del capitale delle società è stata fissata come segue:

- 1) Società Meridionale di Eletticità (L. 193.545.512.250);
- 2) Società Idroelettrica Piemonte - Sip (L. 186.994.912.500);
- 3) Società Adriatica di Eletticità (L. 167.463.900.000);
- 4) Società elettrica Selt-Valdarno (L. 95.203.000.000);
- 5) Società - Vizella - (L. 93.346.600.000);
- 6) Società Romana di Eletticità (L. 92.496.500.000);
- 7) Società Generale Eletticità della Sicilia (L. 66 miliardi 343.806.450);
- 8) Società Unione Esercizi Elettici (L. 52.562.995.200);
- 9) Società elettrica Bresciana (L. 29.446.740.000);
- 10) Società elettrica sarda (L. 25.333.495.740);
- 11) Società Piemonte centrale di Eletticità (L. 17 miliardi 345.125.000);
- 12) Società Forze idrauliche Abruzzo centrale (Lire 2.502.725.000).

Corte Costituzionale

Sentenze sulle ferie e le pensioni

Sono state pubblicate ieri alcune sentenze della Corte Costituzionale in materia di lavoro. Fra le altre va segnalata la sentenza con cui la Corte dichiara illegittimo il decreto del Presidente della Repubblica che riduceva del 25 per cento le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti per alcune categorie di lavoratori che pur godendo una possibilità di adempimento della sua emanazione essa contemplava fra gli altri l'intento di favorire il cosiddetto disimpegno.

La sentenza osserva, al riguardo, che la Costituzione non può precludere « al legislatore la possibilità di adottare, per ragioni di pubblico interesse, misure che infuocano sul movimento della popolazione » e conclude affermando che « se è vero che la legge urbanistica è una legge di diritto di proprietà, disciplinando i usi edificatori », si tratta di limiti che sono sempre stati connessi con la disciplina della proprietà immobiliare e che rientrano fra quelli previsti e consentiti dalla Costituzione.

Nel Nord e a Prato

Forti lotte dei tessili

Trattativa unitaria sulle qualifiche

Contrasti sul contratto metallurgici

In questi giorni sono in lotta gli operai cotonieri dei più grossi complessi del settore. Giovedì hanno scioperato quelli della tessitura Cantoni. Ieri lo sciopero (che ha registrato punte altissime di astensioni) si è esteso a tutti gli 8.000 lavoratori del complesso. La rivendicazione per la quale si battono è la conquista del diritto alla contrattazione delle tariffe di cottimo. Oggi scenderanno in lotta i cotonieri dell'Unione Manifatture e per giovedì si annuncia lo sciopero di quelli del gruppo Tognella.

Nei due forti gruppi l'agitazione durava da due settimane in quanto le direzioni avevano risposto negativamente alle rivendicazioni avanzate unitariamente: 1) revisione del contratto per collegarlo al rendimento del lavoro; 2) rivalutazione dei cottimi e degli incentivi attraverso la revisione dei criteri di formazione delle tariffe; 3) corresponsione di un'indennità pari al 15% della paga-base agli addetti al lavoro a economia; 4) riconoscimento ufficiale al sindacato del diritto di contrattare nella fabbrica il carico di lavoro, i cottimi, gli organici; 5) riduzione dell'orario a 40 ore settimanali per gli addetti ai turni notturni; 6) riconoscimento dei diritti sindacali (assemblee, riscossione quote, albo per comunicazioni).

Sono invece in trattativa i cotonieri del complesso Dell'Acqua e quelli del cotonificio Val di Susa, dello stesso padrone (come l'Unione Manifatture).

Le prossime sessioni di trattativa sono state fissate per i giorni 16, 17 e 29, 30, 31 maggio 1963.

Convocati i sindacati dei marittimi

Il sottosegretario alla Marina, Vito Tanassi, ha convocato per lunedì i sindacati di categoria allo scopo di prospettare i termini della mediazione atta a risolvere la vertenza per l'introduzione di nuovi parametri di categoria.

Non essendo stato possibile raggiungere in merito alcun accordo, il sottosegretario ha convocato per lunedì i sindacati di categoria allo scopo di prospettare i termini della mediazione atta a risolvere la vertenza per l'introduzione di nuovi parametri di categoria.

VACANZE LIETE

- RICCIONE** - Gestione E.T.L.I. Modena. - Viale Ugo Foscolo, 4 - Bassa stagione L. 1.400. Alta stagione L. 1.600-1.800 (tasse IGE, capanni e tende al mare comprese).
- PENSIONE TRE ROSE** - Riccione Via Cavalcanti, 10. Bassa stagione L. 1.400. Alta stagione L. 1.600-1.800 (tasse IGE, capanni e tende al mare comprese).
- MIRAMARE (Rimini)** - Gestione E.T.L.I. Modena. PENSIONE "SARATOGA" - Via Bielli, 5. Bassa stagione Lire 1.800. Alta stagione Lire 1.900. Tasse IGE, capanni e tende al mare comprese).
- POZZALE DI CADORE (Belluno)** mt. 1.050 s.m. ALBERGO SOCIALE - Gestione E.T.L.I. Modena. Bassa stagione Lire 1.400. Alta stagione Lire 1.850. Tutto compreso. Cucina emiliana. Informazioni prenotazione: E.T.L.I. - Modena. Via San Vincenzo, 24. Telefono 23.818.
- MONTECETO (Modena)** metri 864 s.m. - Albergo MONTECAPRILE - Telefono 913 (Gestione E.T.L.I. - Modena) Bassa stagione L. 300. Alta stagione L. 400. Tutto compreso. Cucina Emiliana. Informazioni e prenotazioni: E.T.L.I. Modena - Via San Vincenzo, 24. Telef. 23.818.
- BELLA VILLA DI RIMINI** - VILLA CORBELLI - Via Parma, 5. Vicino mare. Ogni confort. Acqua calda e fredda. Tutte camere. Cucina romagnola. Nuova sezione. Villa con 1700. Agosto 1900 tutto compreso.
- RIMINI** - PENSIONE VILLA ERNESTA - Viale Trento, 19. Vicino mare. centralissima. Ottima cucina. Bassa L. 1300/1500. Alta 2000. Interpellateci.
- LOANO** - Pensione Da Mazzini - Maggio-giugno-settembre 1.100 - Giardino - Centrale comforts - Vicino mare.
- LOANO** - Soggiorno Firenze - Via Adria 81 - Telefono 69.336 - Nuova cucina. Bagno. Soggiorno - autarchico - zona tranquilla - tutti i comforts - prezzi modici. Interpellateci.
- LOCANDA GROSSI** - MIRAMARE - Tel. 30594 - Via 1.800 - Gestione propria. Giugno-settembre 1.250. tutto compreso.
- MIRAMARE** - PENS. VILLA GIOIOSA - Via Adria, 2 - Telefono 30.598. Ambiente familiare ed accogliente e caratterizzato dalla gestione della Signora Paci Idea e Figlie.
- PENSIONE L'ORDESS** - RICCIONE - Posizione tranquilla. Ottima cucina casalinga. Modernamente arredata. Tutti i comforts. Maggio-giugno-sett. L. 1400 dal 1-7 al 15-7. L. 1800 dal 16-7 al 30-8. L. 2000. Interpellateci.
- PENSIONE VILLA BRANDI-BELLARIVA** - Via Pubblio 36. GESTIONE PROPRIA A POCHI PASSI DAL MARE. CON BELLISSIMA SPIAGGIA. Giugno-settembre L. 1400. Luglio 1700. Tutto compreso.
- RICCIONE - HOTEL REGEN** - Nuovo - vicino mare - Tutte camere con servizi privati. Balconi. Giardino. Garage. Ottima cucina. Bassa stagione L. 1500. Luglio 1800. Agosto 2.000 - tutto compreso.
- RICCIONE - HOTEL ALFATAO** - Nuova costruzione. Al centro di Riccione. Ogni confort moderno. Camere con servizi privati e acqua corrente calda e fredda. Garages. Cucina casalinga. Cabine al mare. Giugno e settembre L. 1.600 tutto compreso.
- RIMINI/BELLARIVA** - PENSIONE NATALINA - Vicino mare. Ogni moderno confort. Cucina romagnola abbondante. Autoparco. Pianura. Bassa stagione 1300. Alta 1800/2000. tutto compreso.
- RIMINI - TORREPEDRERA** - HOTEL IDEAL - direttamente sul mare. Tutte camere con servizi privati. Camere e balconi. Giardino. Autoparco. Cucina genuina. Bassa 1400. Alta 2000 - tutto compreso.
- RIMINI/VILLAGGIO NUOVO** - VILLA STELLA - Via Cattaneo 25. Moderna costruzione vicino mare. Tutte camere acqua corrente. Balconi. Ampio giardino. Zona tranquilla. Cucina casalinga. Bassa 1500. Alta 1900. tutto compreso.
- IGEA MARINA** - PENSIONE VENUS - Vicino mare. Nuova costruzione. Conforts. Cucina casalinga. Bassa stagione Lire 1300. Alta 1800. tutto compreso. Interpellateci - Autoparco.
- RIVAZZURRA/RIMINI** - PENSIONE VILLA TAMBURINI - Via Lecce, 20. Vicino mare. Conforts. Cucina sana e abbondante. Terrazzo. Autoparco. Maggio 1400. Giugno 1400. Luglio 1800. Agosto 2000. Settembre 2000.
- RIVAZZURRA/RIMINI** - PENSIONE ADOLFO - Via Cattaneo 29. Vicino mare. Camere acqua calda e fredda. balconi vista mare. Ottima cucina romagnola. Parcheggio. Cabine al mare. Prezzi convenientissimi. Interpellateci - Tel. 30.193.
- VARAZZE** - Da Celia - Telefono 77.651 - Via Don Bosco, 15. Panoramica, tranquilla. Comforts moderni. Interpellateci.
- VARAZZE** - Villa Fiorita - Tel. 77.425 - Soggiorno incantevole vicino mare. Maggio 1550. Giugno Settembre 1600. Luglio 1850. Agosto 2000.
- VARAZZE** - Da Angela - Telefono 77.624 - Via G. B. Camogli, 18. Ottimo soggiorno familiare, particolare per bambini.

Convenuti da tutta la regione

Operai della fisarmonica in corteo ieri ad Ancona

Un'industria accentrata nelle Marche - Dimezzate le esportazioni negli USA

Dalla nostra redazione

ANCONA, 10 - La lotta degli operai del settore marchigiano delle fisarmoniche per il rinnovo del contratto di lavoro è sfociata questa mattina in una vivacissima manifestazione al centro di Ancona. La categoria è giunta oggi al settimo giorno di sciopero nel giro di un mese. Centinaia di lavoratori, in massima parte giovani, sono scesi in lungo corteo di motoscooter fino al capoluogo. Sono venuti da Castelfidardo, Osimo, Camerano, Numana e dagli altri centri del distretto industriale (provincia di Ancona), che registra da in quella di Macerata) che accenta il 90% della complessiva produzione italiana di fisarmoniche.

Lo sciopero, che registra da un'altra parte i manifestanti, hanno fatto il loro ingresso ad Ancona recando sul dorso e sul petto cartelli con scritte le rivendicazioni. Lungo le vie della città sono stati accolti dalla calorosa e commossa solidarietà della popolazione anconetana. Gli operai (accompagnati dai compagni seniores Eolo Fabretti, consigliere della CcdL, Lanfranco Lovovichetti, dirigente provinciale della Fiom e Alvaro Lucarelli, consigliere provinciale) alla guida del corteo, mezzi si sono portati prima all'Ufficio regionale del lavoro e poi nel piazzale antistante la prefettura.

Il rombo corteo motorizzato si è portato poi in piazza della Repubblica fermandosi di fronte al palazzo di viale della Libertà sede dell'Associazione industriali. Qui i lavoratori hanno a lungo levato salve di fischi e grida di contratto, con le scritte in mano. Da un alto parlante installato su un'auto della CcdL si spiegavano alla folla dei cittadini, man mano assiepati nella piazza, i motivi della manifestazione. Lo sciopero prosegue domani.

I 5000 lavoratori delle fisarmoniche marchigiane guidati dalla CGIL - chiedono, non consistenti aumenti salariali per uscire dalla intollerabile gabbia del sottosalaro in cui ancora si trovano.

Essi percepiscono paghe oscillanti da un minimo di 35 mila ad un massimo di 40 mila lire mensili. La loro lotta è ubicata in un altro principale obiettivo: il riconoscimento del sindacato nell'azienda. Questa democratica rivendicazione nel settore delle fisarmoniche assume aspetti di vitale e drammatica necessità. Il settore è sul filo del completo sfaldamento. L'indifferenza governativa, la spietata concorrenza degli industriali fra loro, nell'unica finalità del massimo profitto anche a dispetto degli effetti disastrosi sulla qualità del prodotto, la mancanza di un moderno e razionale centro di distribuzione commerciale hanno avuto come risultato la produzione italiana di fisarmoniche: negli Stati Uniti - il maggiore mercato di assorbimento del popolare strumento musicale - l'esportazione è scesa dalle 110 mila unità del 1958 alle 50 mila dell'anno scorso. Negli USA, infatti, la fisarmonica italiana è stata soppiantata da quella prodotta in Germania e in Giappone. Negli ultimi tempi alcune fabbriche sono state chiuse e quasi in tutte sono state operate ondate di licenziamenti che complessivamente hanno falciato circa un terzo della mano d'opera occupata. Oltre duemila giovani recentemente sono stati costretti ad emigrare all'estero. Anche le ultime notizie sulla sorte del settore sono allarmanti.

In questa situazione si colloca la decisa e compatta reazione operaia: i lavoratori delle fisarmoniche rivendicano maggiore controllo e presenza del sindacato nelle varie fabbriche; vogliono intervenire in prima persona con tutta la loro forza organizzata per impedire il temuto crollo totale del distretto. Premono sul governo perché adotti immediate misure di emergenza.

I petrolieri proseguono lo sciopero

Proseguono nelle aziende petrolifere private collegate alla rete nazionale di distribuzione. L'Aschimici lo sciopero di 72 ore iniziato giovedì mattina su decisione dei sindacati SILP, CGIL, SPEM-CISL e UILPEM. Lo sciopero, che registra da un'altra parte i manifestanti, hanno fatto il loro ingresso ad Ancona recando sul dorso e sul petto cartelli con scritte le rivendicazioni. Lungo le vie della città sono stati accolti dalla calorosa e commossa solidarietà della popolazione anconetana. Gli operai (accompagnati dai compagni seniores Eolo Fabretti, consigliere della CcdL, Lanfranco Lovovichetti, dirigente provinciale della Fiom e Alvaro Lucarelli, consigliere provinciale) alla guida del corteo, mezzi si sono portati prima all'Ufficio regionale del lavoro e poi nel piazzale antistante la prefettura.

Il rombo corteo motorizzato si è portato poi in piazza della Repubblica fermandosi di fronte al palazzo di viale della Libertà sede dell'Associazione industriali. Qui i lavoratori hanno a lungo levato salve di fischi e grida di contratto, con le scritte in mano. Da un alto parlante installato su un'auto della CcdL si spiegavano alla folla dei cittadini, man mano assiepati nella piazza, i motivi della manifestazione. Lo sciopero prosegue domani.

I 5000 lavoratori delle fisarmoniche marchigiane guidati dalla CGIL - chiedono, non consistenti aumenti salariali per uscire dalla intollerabile gabbia del sottosalaro in cui ancora si trovano.

Essi percepiscono paghe oscillanti da un minimo di 35 mila ad un massimo di 40 mila lire mensili. La loro lotta è ubicata in un altro principale obiettivo: il riconoscimento del sindacato nell'azienda. Questa democratica rivendicazione nel settore delle fisarmoniche assume aspetti di vitale e drammatica necessità. Il settore è sul filo del completo sfaldamento. L'indifferenza governativa, la spietata concorrenza degli industriali fra loro, nell'unica finalità del massimo profitto anche a dispetto degli effetti disastrosi sulla qualità del prodotto, la mancanza di un moderno e razionale centro di distribuzione commerciale hanno avuto come risultato la produzione italiana di fisarmoniche: negli Stati Uniti - il maggiore mercato di assorbimento del popolare strumento musicale - l'esportazione è scesa dalle 110 mila unità del 1958 alle 50 mila dell'anno scorso. Negli USA, infatti, la fisarmonica italiana è stata soppiantata da quella prodotta in Germania e in Giappone. Negli ultimi tempi alcune fabbriche sono state chiuse e quasi in tutte sono state operate ondate di licenziamenti che complessivamente hanno falciato circa un terzo della mano d'opera occupata. Oltre duemila giovani recentemente sono stati costretti ad emigrare all'estero. Anche le ultime notizie sulla sorte del settore sono allarmanti.

Deciso unitariamente

Da oggi in sciopero i dipendenti INT

Per il contratto e il distacco dell'istituto (F.S.) dalla Confindustria

Romana Gas: vittoria della CGIL

I lavoratori dell'Istituto nazionale trasporti (INT) hanno deciso unitariamente di sciopero, completamente sottratto al controllo pubblico) riprendono da oggi la loro difficile lotta aziendale per la conquista di un contratto, lo scioglimento dell'INT dalla Confindustria e il potenziamento dell'istituto. Le richieste sono sostenute unitariamente da tutti i sindacati, e l'agitazione è diretta di comune accordo, dopo il rifiuto dell'INT a trattare un contratto aziendale ed a svincolarsi dalla Confindustria.

Oggi scenderanno in sciopero i lavoratori del settore merci, che proseguiranno la lotta contro il "bus edili" compreso; da domani e fino a martedì sera rimarranno fermi i lavoratori del settore viaggiatori. Le due categorie di lavoratori sono unite per obiettivi che le legano per la prima volta, consapevoli con la loro azione di parlare avanti con un unico obiettivo: la battaglia per migliori condizioni economiche - normative, sia quella per il rafforzamento produttivo dell'azienda sia quella per la differenziazione politica fra INT e padronato.

Per la Zeppieri avrà luogo lunedì presso l'Ufficio del lavoro un incontro per bloccare ogni provvedimento antipetrolifero, e per costringere l'azienda di autosport a riapertura dei accordi.

I benzinari contro il connubio FIGISC-petrolieri

BOLOGNA, 10 - Si è svolta una riunione interregionale di benzinari (Emilia, Toscana, Liguria, Piemonte) dei dirigenti dei sindacati gestori impianti stradali per la distribuzione di carburanti, presenti i dirigenti delle associazioni territoriali del Piccolo Commercio, della Confederazione nazionale del piccolo commercio e della Confederazione nazionale dell'artigianato.

I convenuti hanno criticato severamente la FIGISC-Confcommerci, la cui acquisizione della volontà delle società petrolifere si traduce in un grave danno per la categoria dei benzinari.

a. al.

I rapporti all'interno della sinistra

Forte spinta unitaria in Francia sul terreno sindacale e politico

Il « nuovo corso » del partito socialdemocratico - Domenica il congresso della CGT

Dal nostro inviato
PARIGI, 10. Molto di nuovo si registra in Francia, nel campo della sinistra, sia per quel che concerne l'unità dei sindacati (si aprirà dopodomani il 34. congresso della CGT) sia per quanto riguarda un nuovo rapporto fra i partiti operai.

Il tessuto democratico, già ridotto in brandelli dalla spaccatura profonda fra le forze operaie e dalla dittatura gollista, si ricostituisce. Per quanto ci si renda conto che la differenza che passa tra una azione tattica per tenere testa al gollismo e una vera alternativa politica di tutta la sinistra è ancora molto grande, tuttavia si avvertono i segni di un clima politico nuovo.

L'atmosfera fra SFIU e PCF migliora visibilmente: nella conferenza dell'occidente per la Spagna i dirigenti comunisti Waldeck-Rochet, Raimond Guyot, Billoux, si davano fianco a fianco di Brutelle di Jules Miché, di Furier, leaders della SFIU, conversando tra loro e scambiandosi le impressioni sulla conferenza. Uno spettacolo che non si vedeva da anni.

Un dirigente della SFIU ha scritto in questi giorni: «Dopo il secondo turno elettorale noi abbiamo fatto la unità con i comunisti contro il regime gollista. L'ultima manifestazione è la conferenza di domenica, sulla Spagna. E l'unità ha real-

mente progredito. Bisogna andare nel nord per sentire oggi dai minatori della CGT o comunisti dire: «Guy», quando parlano di Mollet. Noi abbiamo superato la prima tappa ma voglio sapere adesso se possiamo andare più lontano, per questo ci occorrono un certo numero di precisazioni».

La discussione è comunque aperta. Altro momento nuovo nei rapporti politici in Francia riguarda la SFIU e del PSU, una parte dei radicali, la sinistra del MRP e i sindacalisti.

Il settimanale France Observateur si sforza in queste ultime settimane, malgrado certe punte anticomuniste, di costituire una sorta di tribuna sociale, dalla quale parlano, sia pure senza rivelare i loro nomi, alcuni dirigenti della SFIU su questioni di grande importanza, quali l'unificazione delle forze socialiste e l'unità sindacale.

Sull'Express accade altrettanto: il leader della sinistra della SFIU, Grazier, vi scrive questa settimana che «il partito socialista va incontro ad una evoluzione irreversibile, e verso un adattamento della sua dottrina alla realtà di oggi».

Il fatto politico nuovo da cui bisogna partire, in Francia, è il passaggio della SFIU dalla collaborazione con il potere all'opposizione ad esso, nel Parlamento. Guy Mollet, il vecchio leader incontrastato del partito, «ha cambiato spalla al suo fucile e dopo l'appoggio a De Gaulle del 1958 ha guidato di persona, con tutto il peso di un grosso prestigio, la svolta politica che partì dalla rielaborazione elettorale condotta in unità con i comunisti, è giunta all'appoggio comune alle lotte sindacali e al voto concorde nell'assemblea (dove ormai esiste uno schieramento di opposizione consolidato) contro tutte le misure legislative del potere.

Il congresso della SFIU, che si svolgerà dal 30 maggio al 2 giugno segnerà quasi certamente per Guy Mollet, la cui carica a segretario della SFIU non appare contrastata da nessuno, un trionfo politico. Guy Mollet si presenterà come l'uomo capace di risolvere il nodo di contraddizioni in cui è maturata la crisi politica della SFIU. Le linee del programma saranno ancorate a tre punti essenziali: 1) il raggruppamento di tutte le forze socialiste; 2) l'elaborazione di una piattaforma politica che escluda il famoso disegno di una terza forza democratica e delinea l'azione per talune profonde riforme di struttura (che introducano la democrazia nel-

l'economia, nell'insegnamento, nella informazione, nell'esercizio della giustizia, nella vita sociale); 3) forme di alleanza coi comunisti che saranno rinchiusi più o meno nella parola d'ordine: senza il PCF ma con il suo appoggio.

Uno dei maggiori dirigenti della SFIU mi precisava in questi termini la linea del dibattito che è in corso: si riconosce una evoluzione del mondo comunista, tuttavia non è ancora il tempo di un riavvicinamento essendo le divergenze che permangono troppo profonde. Ma i rapporti col PCF saranno esaminati in modo nuovo nel congresso e si studieranno le possibilità di azione unitaria.

I fermenti unitari che esistono sul piano politico, sono ad un punto di maturazione assai più avanzato sul piano sindacale. Il 34. congresso della CGT, che si riunirà domenica a Saint-Denis, si svolgerà sotto l'insegna dell'unità sindacale. Le condizioni nuove per un rilancio dell'unità organica dei sindacati sono favorite dalla evoluzione politica interna sia a causa del passaggio della SFIU all'opposizione, sia attraverso la gigantesca esperienza unitaria compiuta con le lotte dei minatori, che hanno preparato la base di un dialogo sulle prospettive concrete della riunificazione.

Fermento, la linea programmatica che uscirà dal congresso della CGT avrà valore decisivo per avvicinare

l'unità sindacale e politica. In quanto alla combattiva Confederazione dei lavoratori cattolici (C.F.T.C.) le sue riserve sul problema della unità sindacale sembrano cadere nel momento in cui la enciclica Pacem in Terris apre di fronte agli operai cattolici la possibilità di collaborare al progresso umano nelle stesse organizzazioni dei non cattolici.

Meglio si comprenderà il valore di questo fatto se si ricorda che le principali forze organizzative della CFTC si trovano nel nord, tra i tessili, in Lorena tra i minatori, e in Alsazia dove esistono i bastioni cattolici operai più sensibili alla influenza dei vescovi.

m. a. m.

URSS

Oggi la sentenza al processo delle spie



MOSCA — Wynne (a sinistra) e Oleg Penkovski sul banco degli imputati. (Telefoto ANSA e Italia)

La pena di morte

chiesta per Penkovski

10 anni per l'intermediario inglese Wynne

Brasile

Una clamorosa denuncia degli accordi con gli USA

Lo Stato di Pernambuco annulla gli impegni con l'« Alleanza per il progresso » perché aggravavano la già pesante situazione di quella regione arretrata

RIO DE JANEIRO, 9. Il governatore dello Stato di Pernambuco, Miguel Arrais, ha dichiarato nullo tutti gli accordi stipulati tra lo Stato e i funzionari del programma americano « Alleanza per il progresso ».

Ne dà notizia l'agenzia « Prensa latina », precisando che la decisione è stata presa da Arrais sulla base del parere emesso da un gruppo di giuristi e di economisti dello Stato e dopo un vivace discussione con l'ambasciatore degli Stati Uniti, Lincoln Gordon, svoltasi nel corso d'una riunione con i governatori della regione e con il ministro federale della pianificazione,

Celso Furtado. Il governatore Arrais ha affermato, in polemica con Gordon, che l'« Alleanza per il progresso » è un piano di carattere discriminatorio nei confronti del nord-est brasiliano, la regione più arretrata del paese, che esso assicura alle imprese nordamericane privilegi inammissibili e impone misure fiscali « umilianti ».

Un accordo del genere, egli ha affermato, può essere stipulato soltanto dal governo federale, e non già dai singoli Stati.

Una commissione speciale, riferisce ancora « Prensa latina », è stata costituita dalla regione e con il ministro federale della pianificazione,

care la Costituzione in relazione con un progetto di riforma agraria. La presiede il deputato Gustavo Campanham. È stato il presidente Goulart a sottolineare la necessità di una modifica del genere, come premessa a qualsiasi misura efficace di riforma.

Il governatore filo-fascista dello Stato di Guanabara, Carlos Lacerda, e il settore conservatore del partito di Unione democratica nazionale, ha reagito violentemente all'idea di un emendamento costituzionale e ha dichiarato che ne bloccherà l'approvazione in Parlamento.

Cape Canaveral
Martedì Cooper nello spazio



CAPE CANAVERAL, 10. Martedì prossimo, fra le 14 e le 16,30 (ora italiana) dovrebbe cominciare il volo nello spazio dell'astronauta americano Gordon Cooper: se tutto andrà bene egli compirà 22 orbite e riprenderà contatto con il nostro pianeta dopo 34 ore e 19 minuti in un punto del Pacifico a ottanta miglia dall'isola di Midway. Il volo di Gordon Cooper, che è il quarto astronauta americano, dovrà fra l'altro fornire indicazioni sul «potenziale» dell'uomo, di svolgere nello spazio normali mansioni per un lungo periodo. Medici e specialisti seguiranno da 23 stazioni il volo di Cooper e, in particolare le reazioni del suo organismo. All'impresa la NASA annette un interesse particolare quanto spera, non essa, di diminuire lo svantaggio che tuttora separa l'astronautica americana da quella sovietica. Nella foto: Cooper lascia la camera di altitudine dopo una prova di 5 ore. (Telefoto ANSA - l'Unità)

Il COMECON riunito a Varsavia

Dal nostro corrispondente VARSAVIA, 10. Il Comitato esecutivo del COMECON ha iniziato questa mattina una nuova sessione nella capitale polacca. I paesi membri sono tutti rappresentati dai vice presidenti del Consiglio incaricati della direzione della pianificazione nei rispettivi governi. I vice presidenti sono giunti ieri sera a Varsavia ospiti del rappresentante polacco dell'esecutivo del Comecon. Il vicepresidente del Consiglio Piotr Jozoszewicz, dall'URSS, oltre al vicepresidente del Consiglio Lesiecko, è giunto anche il Segretario generale del Comecon Fadejev.

Al termine delle riunioni sarà emesso un comunicato informativo.

Si è appreso, intanto, oggi che il lungo colloquio fra Gomulka e il cardinale Wyszynski si sarebbe svolto attorno alle questioni controverse che dovrebbero essere risolte da un prossimo accordo fra lo Stato e la Chiesa. Uno dei principali argomenti della discussione sarebbe stato quello dell'insegnamento del Catechismo nei centri appositamente creati a questo scopo.

Franco Bertone

NAONIS

... è differente !



fra tutte una sola è la prima ballerina ...

... fra tutti solo il frigorifero NAONIS si distingue per lo stile inconfondibile !

7 splendidi modelli, tutti approvati dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità, Vi offrono il piacere di scegliere bene.

frigoriferi televisori lavatrici cucine



Dalla nostra redazione

MOSCA, 10. Al termine di una forte requisitoria, che ha occupato gran parte della seduta pomeridiana, il Procuratore militare maggiore generale Gorny ha chiesto stasera per Oleg Penkovski, cittadino sovietico, colonnello della riserva, ex funzionario del Comitato statale per il coordinamento delle ricerche scientifiche e tecniche, reo confesso di spionaggio ai danni del suo paese, la pena di morte mediante fucilazione.

Per Greville Maynard Wynne, cittadino britannico che mise in contatto Penkovski coi servizi segreti anglo-americani e che personalmente trasferì materiale segreto dalle mani di Penkovski a quelle dei servizi di spionaggio, il Procuratore militare ha chiesto la condanna a 10 anni di reclusione.

Quando il Procuratore, generale Gorny, ha preso la parola alle 16 di questo pomeriggio, sussistevano pochi dubbi sulla sorte che sarebbe toccata a Penkovski. E Gorny, con la sua requisitoria, ha fatto capire subito che per Penkovski non c'erano speranze. Il caso Penkovski ha detto il procuratore, non può essere considerato come un caso di spionaggio. E' una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Il caso Powers è stato il più grave e lampante caso di spionaggio che Eisenhower stesso non ha potuto negare. Ma quanti altri casi si sono verificati da allora contro la Unione Sovietica? L'affare Penkovski-Wynne, dice il procuratore, va visto in questo quadro e in questo quadro giudicato. Farne una questione staccata da una politica che ha tra le sue armi principali lo spionaggio, significherebbe commettere un grave errore.

«E' difficile — ha continuato il procuratore — determinare la gravità e l'infamia delle azioni di Penkovski; vi sono crimini che non possono essere espunti. Non c'è posto, sulla terra, per una spia e per un traditore del proprio paese. E' per questo che vi chiedo di condannare Penkovski alla pena di morte».

Per Wynne, come abbiamo detto all'inizio, il procuratore chiede dieci anni di privazione della libertà.

Parlando in difesa di Penkovski, l'avvocato Apraksin chiede alla Corte di salvare la vita dell'imputato non perché il crimine non sia gravissimo, ma perché Penkovski, oltre ad aver espresso un rammarico sincero per i suoi errori, era stato un onesto cittadino che aveva servito fedelmente il suo paese prima di cadere nell'errore.

Domani mattina a porte chiuse saranno ascoltate le ultime parole dei due imputati e poi la corte si ritirerà per decidere la sorte di Penkovski e di Wynne che, molto difficilmente varierà dalle richieste del procuratore militare.

Le ultime battute del dibattimento procedurale hanno portato alla ribalta, questa mattina, alcuni testimoni la cui funzione è stata quella di precisare il carattere dell'imputato principale più che la natura del suo delitto.

Igor Rudowski e Vladimir Finkelstein, tutti e due nativi di Orghonikidze come Penkovski, autista il primo, direttore di un istituto di arti applicate il secondo, sono infatti due personalità marginali a questo processo dato che subivano più che altro il fascino dell'uomo arrivato, che viaggia all'estero alla testa di importanti missioni e che, a Mosca, si concede la libertà di frequentare un certo numero di ragazze cui allargisce regali di poco conto da lui ricoperti dalle varie delegazioni commerciali straniere.

E all'affare di spionaggio si aggiungono particolari sordidi che completano la personalità megalomane del Penkovski.

Galia Lida, Tamara e Zoia appaiono sullo sfondo della vicenda come le amiche comuni di Penkovski e Rudowski. Ma Galia, impiegata in una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Il caso Powers è stato il più grave e lampante caso di spionaggio che Eisenhower stesso non ha potuto negare. Ma quanti altri casi si sono verificati da allora contro la Unione Sovietica? L'affare Penkovski-Wynne, dice il procuratore, va visto in questo quadro e in questo quadro giudicato. Farne una questione staccata da una politica che ha tra le sue armi principali lo spionaggio, significherebbe commettere un grave errore.

«E' difficile — ha continuato il procuratore — determinare la gravità e l'infamia delle azioni di Penkovski; vi sono crimini che non possono essere espunti. Non c'è posto, sulla terra, per una spia e per un traditore del proprio paese. E' per questo che vi chiedo di condannare Penkovski alla pena di morte».

Per Wynne, come abbiamo detto all'inizio, il procuratore chiede dieci anni di privazione della libertà.

Parlando in difesa di Penkovski, l'avvocato Apraksin chiede alla Corte di salvare la vita dell'imputato non perché il crimine non sia gravissimo, ma perché Penkovski, oltre ad aver espresso un rammarico sincero per i suoi errori, era stato un onesto cittadino che aveva servito fedelmente il suo paese prima di cadere nell'errore.

Domani mattina a porte chiuse saranno ascoltate le ultime parole dei due imputati e poi la corte si ritirerà per decidere la sorte di Penkovski e di Wynne che, molto difficilmente varierà dalle richieste del procuratore militare.

Le ultime battute del dibattimento procedurale hanno portato alla ribalta, questa mattina, alcuni testimoni la cui funzione è stata quella di precisare il carattere dell'imputato principale più che la natura del suo delitto.

Igor Rudowski e Vladimir Finkelstein, tutti e due nativi di Orghonikidze come Penkovski, autista il primo, direttore di un istituto di arti applicate il secondo, sono infatti due personalità marginali a questo processo dato che subivano più che altro il fascino dell'uomo arrivato, che viaggia all'estero alla testa di importanti missioni e che, a Mosca, si concede la libertà di frequentare un certo numero di ragazze cui allargisce regali di poco conto da lui ricoperti dalle varie delegazioni commerciali straniere.

E all'affare di spionaggio si aggiungono particolari sordidi che completano la personalità megalomane del Penkovski.

Galia Lida, Tamara e Zoia appaiono sullo sfondo della vicenda come le amiche comuni di Penkovski e Rudowski. Ma Galia, impiegata in una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Quando il Procuratore, generale Gorny, ha preso la parola alle 16 di questo pomeriggio, sussistevano pochi dubbi sulla sorte che sarebbe toccata a Penkovski. E Gorny, con la sua requisitoria, ha fatto capire subito che per Penkovski non c'erano speranze. Il caso Penkovski ha detto il procuratore, non può essere considerato come un caso di spionaggio. E' una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Il caso Powers è stato il più grave e lampante caso di spionaggio che Eisenhower stesso non ha potuto negare. Ma quanti altri casi si sono verificati da allora contro la Unione Sovietica? L'affare Penkovski-Wynne, dice il procuratore, va visto in questo quadro e in questo quadro giudicato. Farne una questione staccata da una politica che ha tra le sue armi principali lo spionaggio, significherebbe commettere un grave errore.

«E' difficile — ha continuato il procuratore — determinare la gravità e l'infamia delle azioni di Penkovski; vi sono crimini che non possono essere espunti. Non c'è posto, sulla terra, per una spia e per un traditore del proprio paese. E' per questo che vi chiedo di condannare Penkovski alla pena di morte».

Per Wynne, come abbiamo detto all'inizio, il procuratore chiede dieci anni di privazione della libertà.

Parlando in difesa di Penkovski, l'avvocato Apraksin chiede alla Corte di salvare la vita dell'imputato non perché il crimine non sia gravissimo, ma perché Penkovski, oltre ad aver espresso un rammarico sincero per i suoi errori, era stato un onesto cittadino che aveva servito fedelmente il suo paese prima di cadere nell'errore.

Domani mattina a porte chiuse saranno ascoltate le ultime parole dei due imputati e poi la corte si ritirerà per decidere la sorte di Penkovski e di Wynne che, molto difficilmente varierà dalle richieste del procuratore militare.

Le ultime battute del dibattimento procedurale hanno portato alla ribalta, questa mattina, alcuni testimoni la cui funzione è stata quella di precisare il carattere dell'imputato principale più che la natura del suo delitto.

Igor Rudowski e Vladimir Finkelstein, tutti e due nativi di Orghonikidze come Penkovski, autista il primo, direttore di un istituto di arti applicate il secondo, sono infatti due personalità marginali a questo processo dato che subivano più che altro il fascino dell'uomo arrivato, che viaggia all'estero alla testa di importanti missioni e che, a Mosca, si concede la libertà di frequentare un certo numero di ragazze cui allargisce regali di poco conto da lui ricoperti dalle varie delegazioni commerciali straniere.

E all'affare di spionaggio si aggiungono particolari sordidi che completano la personalità megalomane del Penkovski.

Galia Lida, Tamara e Zoia appaiono sullo sfondo della vicenda come le amiche comuni di Penkovski e Rudowski. Ma Galia, impiegata in una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Quando il Procuratore, generale Gorny, ha preso la parola alle 16 di questo pomeriggio, sussistevano pochi dubbi sulla sorte che sarebbe toccata a Penkovski. E Gorny, con la sua requisitoria, ha fatto capire subito che per Penkovski non c'erano speranze. Il caso Penkovski ha detto il procuratore, non può essere considerato come un caso di spionaggio. E' una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Il caso Powers è stato il più grave e lampante caso di spionaggio che Eisenhower stesso non ha potuto negare. Ma quanti altri casi si sono verificati da allora contro la Unione Sovietica? L'affare Penkovski-Wynne, dice il procuratore, va visto in questo quadro e in questo quadro giudicato. Farne una questione staccata da una politica che ha tra le sue armi principali lo spionaggio, significherebbe commettere un grave errore.

«E' difficile — ha continuato il procuratore — determinare la gravità e l'infamia delle azioni di Penkovski; vi sono crimini che non possono essere espunti. Non c'è posto, sulla terra, per una spia e per un traditore del proprio paese. E' per questo che vi chiedo di condannare Penkovski alla pena di morte».

Per Wynne, come abbiamo detto all'inizio, il procuratore chiede dieci anni di privazione della libertà.

Parlando in difesa di Penkovski, l'avvocato Apraksin chiede alla Corte di salvare la vita dell'imputato non perché il crimine non sia gravissimo, ma perché Penkovski, oltre ad aver espresso un rammarico sincero per i suoi errori, era stato un onesto cittadino che aveva servito fedelmente il suo paese prima di cadere nell'errore.

Domani mattina a porte chiuse saranno ascoltate le ultime parole dei due imputati e poi la corte si ritirerà per decidere la sorte di Penkovski e di Wynne che, molto difficilmente varierà dalle richieste del procuratore militare.

Le ultime battute del dibattimento procedurale hanno portato alla ribalta, questa mattina, alcuni testimoni la cui funzione è stata quella di precisare il carattere dell'imputato principale più che la natura del suo delitto.

Igor Rudowski e Vladimir Finkelstein, tutti e due nativi di Orghonikidze come Penkovski, autista il primo, direttore di un istituto di arti applicate il secondo, sono infatti due personalità marginali a questo processo dato che subivano più che altro il fascino dell'uomo arrivato, che viaggia all'estero alla testa di importanti missioni e che, a Mosca, si concede la libertà di frequentare un certo numero di ragazze cui allargisce regali di poco conto da lui ricoperti dalle varie delegazioni commerciali straniere.

E all'affare di spionaggio si aggiungono particolari sordidi che completano la personalità megalomane del Penkovski.

Galia Lida, Tamara e Zoia appaiono sullo sfondo della vicenda come le amiche comuni di Penkovski e Rudowski. Ma Galia, impiegata in una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Quando il Procuratore, generale Gorny, ha preso la parola alle 16 di questo pomeriggio, sussistevano pochi dubbi sulla sorte che sarebbe toccata a Penkovski. E Gorny, con la sua requisitoria, ha fatto capire subito che per Penkovski non c'erano speranze. Il caso Penkovski ha detto il procuratore, non può essere considerato come un caso di spionaggio. E' una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Il caso Powers è stato il più grave e lampante caso di spionaggio che Eisenhower stesso non ha potuto negare. Ma quanti altri casi si sono verificati da allora contro la Unione Sovietica? L'affare Penkovski-Wynne, dice il procuratore, va visto in questo quadro e in questo quadro giudicato. Farne una questione staccata da una politica che ha tra le sue armi principali lo spionaggio, significherebbe commettere un grave errore.

«E' difficile — ha continuato il procuratore — determinare la gravità e l'infamia delle azioni di Penkovski; vi sono crimini che non possono essere espunti. Non c'è posto, sulla terra, per una spia e per un traditore del proprio paese. E' per questo che vi chiedo di condannare Penkovski alla pena di morte».

Per Wynne, come abbiamo detto all'inizio, il procuratore chiede dieci anni di privazione della libertà.

Parlando in difesa di Penkovski, l'avvocato Apraksin chiede alla Corte di salvare la vita dell'imputato non perché il crimine non sia gravissimo, ma perché Penkovski, oltre ad aver espresso un rammarico sincero per i suoi errori, era stato un onesto cittadino che aveva servito fedelmente il suo paese prima di cadere nell'errore.

Domani mattina a porte chiuse saranno ascoltate le ultime parole dei due imputati e poi la corte si ritirerà per decidere la sorte di Penkovski e di Wynne che, molto difficilmente varierà dalle richieste del procuratore militare.

Le ultime battute del dibattimento procedurale hanno portato alla ribalta, questa mattina, alcuni testimoni la cui funzione è stata quella di precisare il carattere dell'imputato principale più che la natura del suo delitto.

Igor Rudowski e Vladimir Finkelstein, tutti e due nativi di Orghonikidze come Penkovski, autista il primo, direttore di un istituto di arti applicate il secondo, sono infatti due personalità marginali a questo processo dato che subivano più che altro il fascino dell'uomo arrivato, che viaggia all'estero alla testa di importanti missioni e che, a Mosca, si concede la libertà di frequentare un certo numero di ragazze cui allargisce regali di poco conto da lui ricoperti dalle varie delegazioni commerciali straniere.

E all'affare di spionaggio si aggiungono particolari sordidi che completano la personalità megalomane del Penkovski.

Galia Lida, Tamara e Zoia appaiono sullo sfondo della vicenda come le amiche comuni di Penkovski e Rudowski. Ma Galia, impiegata in una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Quando il Procuratore, generale Gorny, ha preso la parola alle 16 di questo pomeriggio, sussistevano pochi dubbi sulla sorte che sarebbe toccata a Penkovski. E Gorny, con la sua requisitoria, ha fatto capire subito che per Penkovski non c'erano speranze. Il caso Penkovski ha detto il procuratore, non può essere considerato come un caso di spionaggio. E' una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Il caso Powers è stato il più grave e lampante caso di spionaggio che Eisenhower stesso non ha potuto negare. Ma quanti altri casi si sono verificati da allora contro la Unione Sovietica? L'affare Penkovski-Wynne, dice il procuratore, va visto in questo quadro e in questo quadro giudicato. Farne una questione staccata da una politica che ha tra le sue armi principali lo spionaggio, significherebbe commettere un grave errore.

«E' difficile — ha continuato il procuratore — determinare la gravità e l'infamia delle azioni di Penkovski; vi sono crimini che non possono essere espunti. Non c'è posto, sulla terra, per una spia e per un traditore del proprio paese. E' per questo che vi chiedo di condannare Penkovski alla pena di morte».

Per Wynne, come abbiamo detto all'inizio, il procuratore chiede dieci anni di privazione della libertà.

Parlando in difesa di Penkovski, l'avvocato Apraksin chiede alla Corte di salvare la vita dell'imputato non perché il crimine non sia gravissimo, ma perché Penkovski, oltre ad aver espresso un rammarico sincero per i suoi errori, era stato un onesto cittadino che aveva servito fedelmente il suo paese prima di cadere nell'errore.

Domani mattina a porte chiuse saranno ascoltate le ultime parole dei due imputati e poi la corte si ritirerà per decidere la sorte di Penkovski e di Wynne che, molto difficilmente varierà dalle richieste del procuratore militare.

Le ultime battute del dibattimento procedurale hanno portato alla ribalta, questa mattina, alcuni testimoni la cui funzione è stata quella di precisare il carattere dell'imputato principale più che la natura del suo delitto.

Igor Rudowski e Vladimir Finkelstein, tutti e due nativi di Orghonikidze come Penkovski, autista il primo, direttore di un istituto di arti applicate il secondo, sono infatti due personalità marginali a questo processo dato che subivano più che altro il fascino dell'uomo arrivato, che viaggia all'estero alla testa di importanti missioni e che, a Mosca, si concede la libertà di frequentare un certo numero di ragazze cui allargisce regali di poco conto da lui ricoperti dalle varie delegazioni commerciali straniere.

E all'affare di spionaggio si aggiungono particolari sordidi che completano la personalità megalomane del Penkovski.

Galia Lida, Tamara e Zoia appaiono sullo sfondo della vicenda come le amiche comuni di Penkovski e Rudowski. Ma Galia, impiegata in una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Quando il Procuratore, generale Gorny, ha preso la parola alle 16 di questo pomeriggio, sussistevano pochi dubbi sulla sorte che sarebbe toccata a Penkovski. E Gorny, con la sua requisitoria, ha fatto capire subito che per Penkovski non c'erano speranze. Il caso Penkovski ha detto il procuratore, non può essere considerato come un caso di spionaggio. E' una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Il caso Powers è stato il più grave e lampante caso di spionaggio che Eisenhower stesso non ha potuto negare. Ma quanti altri casi si sono verificati da allora contro la Unione Sovietica? L'affare Penkovski-Wynne, dice il procuratore, va visto in questo quadro e in questo quadro giudicato. Farne una questione staccata da una politica che ha tra le sue armi principali lo spionaggio, significherebbe commettere un grave errore.

«E' difficile — ha continuato il procuratore — determinare la gravità e l'infamia delle azioni di Penkovski; vi sono crimini che non possono essere espunti. Non c'è posto, sulla terra, per una spia e per un traditore del proprio paese. E' per questo che vi chiedo di condannare Penkovski alla pena di morte».

Per Wynne, come abbiamo detto all'inizio, il procuratore chiede dieci anni di privazione della libertà.

Parlando in difesa di Penkovski, l'avvocato Apraksin chiede alla Corte di salvare la vita dell'imputato non perché il crimine non sia gravissimo, ma perché Penkovski, oltre ad aver espresso un rammarico sincero per i suoi errori, era stato un onesto cittadino che aveva servito fedelmente il suo paese prima di cadere nell'errore.

Domani mattina a porte chiuse saranno ascoltate le ultime parole dei due imputati e poi la corte si ritirerà per decidere la sorte di Penkovski e di Wynne che, molto difficilmente varierà dalle richieste del procuratore militare.

Le ultime battute del dibattimento procedurale hanno portato alla ribalta, questa mattina, alcuni testimoni la cui funzione è stata quella di precisare il carattere dell'imputato principale più che la natura del suo delitto.

Igor Rudowski e Vladimir Finkelstein, tutti e due nativi di Orghonikidze come Penkovski, autista il primo, direttore di un istituto di arti applicate il secondo, sono infatti due personalità marginali a questo processo dato che subivano più che altro il fascino dell'uomo arrivato, che viaggia all'estero alla testa di importanti missioni e che, a Mosca, si concede la libertà di frequentare un certo numero di ragazze cui allargisce regali di poco conto da lui ricoperti dalle varie delegazioni commerciali straniere.

E all'affare di spionaggio si aggiungono particolari sordidi che completano la personalità megalomane del Penkovski.

Galia Lida, Tamara e Zoia appaiono sullo sfondo della vicenda come le amiche comuni di Penkovski e Rudowski. Ma Galia, impiegata in una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete sottile, vischiosa, tesa attraverso il mondo e dritta a penetrare i segreti missilistici e atomici sovietici. C'è un fatto al quale l'America non si è mai rassegnata: il fatto di avere perduto la supremazia atomica e di essere stata battuta fin dall'inizio nella competizione missilistica. Per ovviare a questo svantaggio gli Stati Uniti hanno fatto ricorso ai servizi segreti rischiando anche di gettare il mondo in una catastrofe pur di conseguire il fine per il quale l'organizzazione: mettere le mani sui segreti militari sovietici.

Quando il Procuratore, generale Gorny, ha preso la parola alle 16 di questo pomeriggio, sussistevano pochi dubbi sulla sorte che sarebbe toccata a Penkovski. E Gorny, con la sua requisitoria, ha fatto capire subito che per Penkovski non c'erano speranze. Il caso Penkovski ha detto il procuratore, non può essere considerato come un caso di spionaggio. E' una politica che l'America non ha mai nascosto di praticare ai danni dell'Unione Sovietica: la politica dello spionaggio con tutti i mezzi possibili, la politica dell'organizzazione spionistica di Allen Dulles che sfrutta a questo fine la corruzione, l'impiego delle ambasciate e dei diplomatici, dei turisti, degli studenti e, naturalmente, delle spie di professione. Il C.I.A. americano e l'Intelligence Service mettono le mani su ogni organizzatore e gli ispiratori di una rete

SPAGNA

Nuove rivelazioni sulla lotta per salvare la vita di Grimau

Franco non ascoltò neanche il Papa

Da nostro inviato

PARIGI, 10. Altre informazioni giunte ieri dalla Spagna permettono di ricostruire quale ampiezza assunse la pressione fatta da alti esponenti della Chiesa e da personalità della cultura sul governo franchista per salvare la vita di Grimau. Si è appreso ufficialmente che prima dell'uccisione di Grimau, il Papa inviò un telegramma al Nunzio apostolico (il cui testo non è stato ancora rivelato), ma Franco rifiutò di riceverlo. L'arcivescovo di Saragozza Casimiro Morillo, si presentò alla nunziatura apostolica il 18 maggio, per domandare

di impiegare ogni sforzo per la salvezza di Grimau. Su richiesta dell'Azione cattolica, anche il vescovo di Lugo, giunse a Madrid e mise in opera tutta la sua influenza per impedire l'assassinio. Tra gli intellettuali più noti intervennero: Menéndez Pidal, presidente dell'Accademia reale, il quale scrisse una lettera che portò di persona al vescovo di Madrid per chiedergli di intervenire presso Franco; scrittori, professori universitari di fama, personalità come il decano del collegio degli avvocati di Madrid, Ruiz Pimenez, e Lain Entralgo, Zutiri, Jose Bergamin, Valentin Andres Alvarez, Teofilo Hernandez. Ma Franco sbatté a tutti la porta in faccia, a cominciare dal Papa.

A Barcellona: Prima della manifestazione di protesta alla Rambla sulla quale abbiamo riferito ieri, migliaia di manifestanti, firmati dalle più diverse personalità e organizzazioni, sono stati diffusi. Dopo l'assassinio, il PSU di Catalogna ha riprodotto in "Unitat", organo del Comitato di Barcellona, il discorso di Dolores Ibaruri con la sua fotografia, nella quale si annuciava il crimine e ha stampato manifesti esaltanti la vita e la morte esemplari del comunista Grimau.

PORTOGALLO

Un altro assassinio di Salazar



AGOSTINHO DA SILVA
FINEZA
OPERARIO GRAFICO
Josefina da Conceição Ribeiro e lilia, partecipano al falcoamento del corpo affilato e que o fuzer...

Sono giunti alla nostra redazione nuovi particolari sulle sanguinose repressioni che Salazar ha scatenato in Portogallo in occasione del Primo Maggio. Non uno, ma due sono stati gli antifascisti uccisi dalla polizia e dalla milizia di Salazar. Oltre all'operario tipografo, Agostinho Da Silva Fineza (di cui pubblichiamo per la prima volta in Italia la fotografia), massacrato a colpi di mitra al capo e alla schiena dalla polizia del dittatore nel corso della manifestazione popolare svoltasi sulla più bella strada di Lisbona, l'Avenida de Libertade, risulta che anche una giovane donna, Lucilia Da Costa Lorenci, di 20 anni è stata fulminata dai reparti della famigerata Legione portoghese, nella notte tra il primo e il due maggio. Non sono ancora noti tutti i particolari, ma si sa che il fatto è avvenuto mentre la giovane transitava in macchina assieme ad un'altra persona, lungo l'estrada de Bemfica. L'assassinio è stato consumato dai militi della Legione creata da Salazar durante la guerra civile di Spagna.

Sarà presentato stasera a Roma il « Dossier sul Portogallo »

Stasera alle 18, nella sede del Partito Radicale, via XXIV maggio 7, Roma, verrà presentato il volume « Dossier sul Portogallo » pubblicato dalle Edizioni « Avanti! ». L'iniziativa avviene su iniziativa di Nuova Resistenza, Edizioni « Avanti! » e Libreria Terzo Mondo. Parleranno Antonio Lettieri, Marco Pannella, Dante Gobbi e Dante Bellamio che ha curato la pubblicazione.

Maria A. Macciocchi



La moglie e (a sinistra) la figlia del metronotte ucciso

Mentre l'assassino è introvabile

« Passerella » per Christa

In questura, via-vai di bellissime ragazze tedesche - Le indagini a Bergamo - Gerda sarà scarcerata?

Prima battuta d'arresto nella caccia all'assassino di via Emilia. La maggior parte degli uomini della Mobile sono impegnati nella ricerca degli uccisori del vigile notturno colpito a morte sulla Cassia. Alcuni funzionari hanno continuato a setacciare gli ambienti di via Veneto alla ricerca dei più gettati indizi che possano gettare luce sull'intricato e giallo.

Il rapporto

La telefonata

Sauter e Merz partirono in aereo per Roma il due maggio e verso le 18, appena giunti a Fiumicino telefonarono in casa di Gerda. La comunicazione fu però presa dalla polizia che conobbe i due tedeschi in questura. Ieri pomeriggio alle 17 è tornato ancora una volta in questura Angelo Galassi, il fidanzato di Christa Wanninger. È stato interrogato a lungo dal dott. Zampanò, che ha voluto controllare con la giovane alcuni particolari emersi dagli interrogatori ai quali è stata sottoposta Gerda nel carcere di Rebibbia.

Il sostituto procuratore dott. Dore sta intanto esaminando attentamente il rapporto della polizia. Non si sa con precisione se teri il magistrato si sia recato, come annunciato, ad interrogare la ragazza. Gerda ha chiesto al funzionario che l'altro ieri l'ha interrogata quando potrà uscire dal carcere. « Deve deciderlo il magistrato » — è stata la risposta — « Ma è probabile che il dott. Dore, una volta accantonata la speranza di scoprire l'assassino, metta in libertà la giovane straniera incriminata per favoreggiamento. Per tutto il pomeriggio è stato a San Vitale, un via via di giovani ragazze tedesche, alcune bellissime. Sono quasi tutte donne che hanno conosciuto Christa più o meno superficialmente. Tra queste è Regina Seifer, una « stellina » alle prime armi che di sua volontà si è presentata in questura per dare alcune informazioni su Christa Wanninger che ha asserito di aver conosciuto. Una nota triste. In questi giorni sono arrivate in casa Leonard alcune cartoline illustrate indirizzate a Christa. Sono amici e conoscenti che, ignari della tragica fine della ragazza, le hanno inviato un saluto. Le cartoline, sono state esaminate dalla polizia, insieme alle numerose lettere anonime che giungono ogni giorno in questura da parte di persone che credono di aver identificato l'assassino della bella tedeschina.



Ella Welllein, che parlò per telefono con Christa Wanninger poche ore prima del delitto.

ASSASSINATO UN VIGILE

In un quartiere di Roma, il metronotte ha tentato di arrestare due giovani: gli hanno sparato addosso e l'hanno ucciso



Il vigile notturno Luigi Moriconi.

Cinque colpi in pieno petto

Un malore simulato, poi la tragica sparatoria — Vana per ora la disperata caccia all'omicida e al complice

Un vigile notturno romano è stato ucciso da un ladro all'alba di ieri in una piccola strada che si stacca dalla via Cassia verso Grottrossa, alla Tomba di Nerone. Il bandito lo ha freddato con una raffica all'addome dopo avergli teso un tranello: era inseguito, si è nascosto in un giardino, fra i cespugli. Quando la guardia lo ha veduto, ha finito di sentirsi male, ha chiesto soccorso: il vigile si è avvicinato, ha abbassato la pistola che stringeva in pugno e si è chinato: tre colpi secchi, esplosi da una mitra o da una pistola a mitraglia, lo hanno crivellato all'addome. L'assassino ha ucciso a freddo, poi è fuggito, prima su un terrazzo, poi in un prato: era atteso da un complice che, in scooter lo ha portato via. È un giovane di 20-25 anni, vestiva una camicia nera a pallini bianchi e un paio di blue-jeans.

Lo sgomento, l'impressione per l'assassino ancora impunito della bella tedesca Christa Wanninger, uccisa a coltellate in via Emilia, sono ancora sentimenti freschi, vivi. È ora un nuovo delitto, forse ancora più efferato, più terribile. Tutti gli uomini della Mobile sono stati mobilitati sul nuovo crimine, indirizzati alla ricerca disperata del ladro assassino. Lo omicidio, anche in questo delitto, è stato visto da due e forse più persone che saprebbero riconoscerlo. Una donna, sicuramente: dalla finestra lo ha guardato in viso. Gli ha gridato: « Mascalzone, ti ho visto ». Il giovane ha voltato l'arma verso l'alto e le ha sparato: due colpi, che si sono conficcati nella facciata del palazzo.

« Mascalzone, ti ho visto »

Il ladro, fermo, immobile, quasi a ridosso della rete, non parlava. Moriconi ha allora sparato un altro colpo intimidatorio in aria: la gente, a questo punto, ha cominciato ad affacciarsi alle finestre, ai terrazzi. La signora Ines Marcelli, una donna di 40 anni, robusta, che abita con il marito e due figli all'ultimo piano dello stabile vicino al giardino è corsa sul terrazzo. Ha visto tutto. Ha sentito tutto.

« Non lo dimenticherò mai. È un ragazzo magro, alto, aveva una camicia scura, mi parsa nera di peline, cionveva calzon di tela, col bavero azzurro, i capelli biondo-castani. Lo sguardo freddo, deciso. Stringeva in pugno una rivoltella con la canna lunga, un'arma più grande di una pistola normale... »

« Quando lo ho visto fuggire — ha continuato a raccontare la donna — le parole mi sono uscite di gatto: « Mascalzone — ho gridato in basso, ho visto il suo sangue. Ho gridato: « Mascalzone, ti ho riconosciuto, ti conosco, sei uno della zona ». A quelle parole il bandito si è visto nuovamente perduto: ha esplosa un'altra raffica questa volta contro la donna, a vuoto: due pallottole si sono conficcate nel muro del palazzo. Poi il giovane ha saltato la rete del giardino e balzato su un terrazzo, ha girato l'angolo di una casa, è tornato nel prato, si è nascosto all'ombra del tendone del circo Zampanò. È rimasto lì alcuni minuti, mentre dalle case usciva la gente, in soccorso del vigile che invocava aiuto: « Signora Ines, un bicchiere d'acqua... È finita... ». Sono le uniche parole che la guardia ha mormorato contorcendosi per terra, prima di entrare in agonia. Sono accorsi per primi Lorenzo Marcelli, fratello della signora Ines, Ezio Cococchia, poi Remo Fogli e Pietro Pietri. Quest'ultimo, ha caricato il corpo della guardia sulla sua « 500 » e si è lanciato sulla Cassia verso il vicino ospedale Fatebenefratelli: ma, lungo il tragitto, l'uomo è deceduto: due proiettili gli avevano perforato l'intestino, il terzo una gamba.

« Vieni a prendermi... »

Quando la donna ha spalancato la porta a vetri del terrazzo e si è affacciata sulla via ha subito veduto Moriconi. Lo conosceva da tempo. Sorvegliava anche i suoi due magazzini, la signora Ines Marcelli è titolare di un deposito con vendita di materiale per l'edilizia. Era sola in casa. Il marito era fuori per lavoro. I suoi bambini, quando l'hanno sentita alzarsi, sono corsi in cucina. Franco e Angela avrebbero voluto anch'essi affacciarsi: la madre glielo ha impedito.

« Stavo per chiamare Moriconi, per chiedergli cosa stava accadendo — ha raccontato la donna fra le lacrime — quando ho sentito una voce provenire dal giardino. Ho guardato meglio. Era un giovane, biondo, stava piegato, accucciato. « Vieni fuori — gli ha ancora gridato Moriconi — sta tranquillo non ti faccio niente... Ho sentito il giovane, con voce che voleva giustificare un dolore, rispondere: « Non posso, mi sento male, vieni a prendermi... ». Avrei voluto gridare alla guardia di stare attenta, ma le parole mi si sono fermate in bocca. Poi è stata questione di attimi: Moriconi si è avvicinato

Altre tre e dieci di ieri mattina, come ogni notte, la guardia perlustrava le strade di via Grottrossa e quelle adiacenti. Guidava un ciclomotore « Infiniti »: il suo giro era infatti molto rapido, servizio di sorveglianza nella zona della Tomba di Nerone e al Villaggio dei Cronisti, sull'altro lato della Cassia. Abitava in una casetta bassa e bianca distante cinquecento metri dal punto dove è stramazato ucciso, in via Fosse del Poggio 63, con la moglie Gina Costantini e i figli Giampiero di 16 anni ed Enrica di 13 anni, entrambi studenti.

Quando la donna ha spalancato la porta a vetri del terrazzo e si è affacciata sulla via ha subito veduto Moriconi. Lo conosceva da tempo. Sorvegliava anche i suoi due magazzini, la signora Ines Marcelli è titolare di un deposito con vendita di materiale per l'edilizia. Era sola in casa. Il marito era fuori per lavoro. I suoi bambini, quando l'hanno sentita alzarsi, sono corsi in cucina. Franco e Angela avrebbero voluto anch'essi affacciarsi: la madre glielo ha impedito.

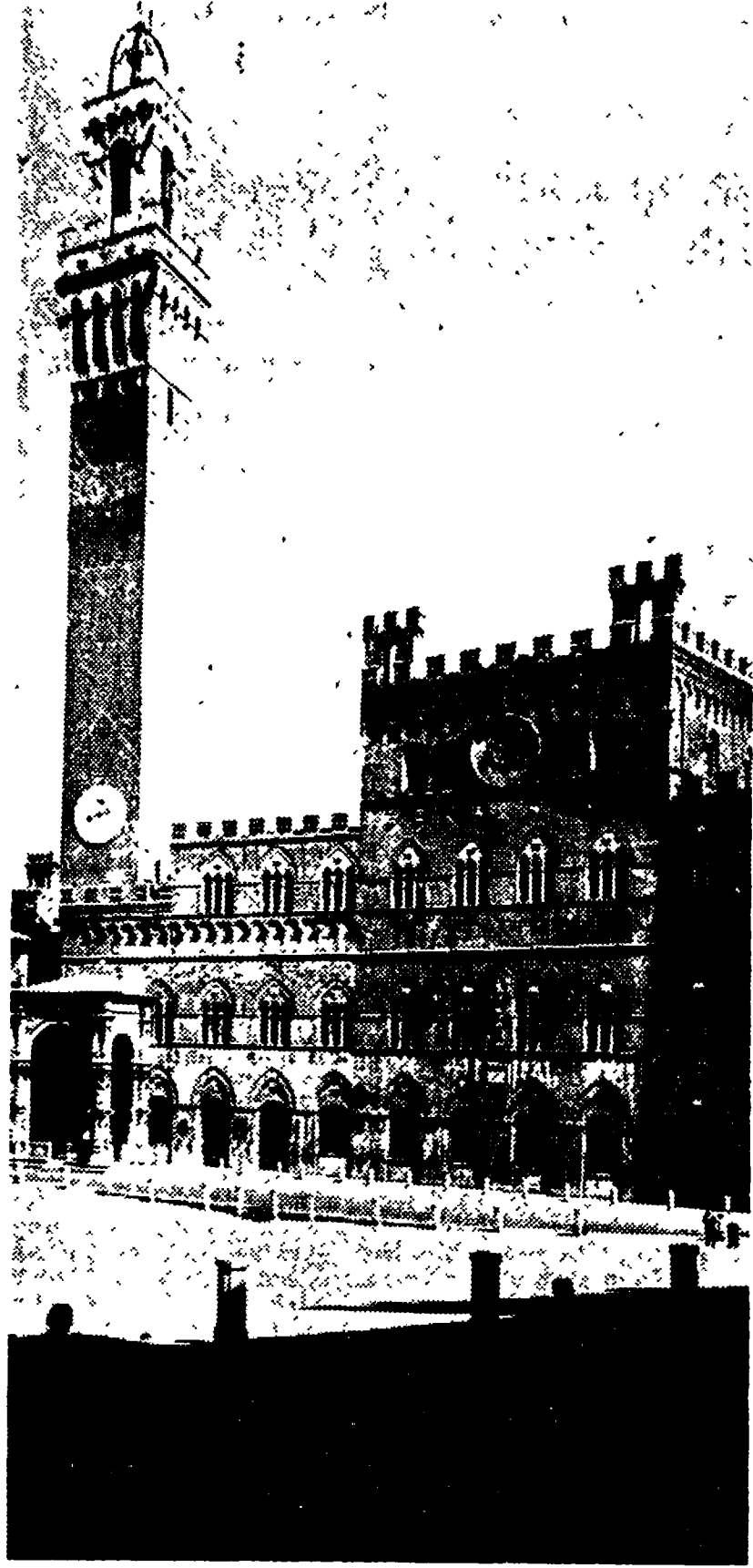
« Stavo per chiamare Moriconi, per chiedergli cosa stava accadendo — ha raccontato la donna fra le lacrime — quando ho sentito una voce provenire dal giardino. Ho guardato meglio. Era un giovane, biondo, stava piegato, accucciato. « Vieni fuori — gli ha ancora gridato Moriconi — sta tranquillo non ti faccio niente... Ho sentito il giovane, con voce che voleva giustificare un dolore, rispondere: « Non posso, mi sento male, vieni a prendermi... ». Avrei voluto gridare alla guardia di stare attenta, ma le parole mi si sono fermate in bocca. Poi è stata questione di attimi: Moriconi si è avvicinato

Siena: PCI e PSI avevano invitato le minoranze a entrare nella Giunta comunale

Al Consiglio regionale sardo

Sì alle « cose » no alla « formula »

Una proposta non strumentale — Il rilancio del centro-sinistra da parte della DC è caduto nel vuoto — PSDI e « Siena Indipendente » si astengono dal voto sul bilancio — Solo democristiani e liberali votano contro



Dal nostro corrispondente SIENA, 10. PCI e PSI hanno invitato i gruppi consiliari della minoranza democristiana, socialdemocratica e di « Siena Indipendente » al Comune di Siena ad entrare con i loro rappresentanti nella Giunta comunale.

maggioranza social-comunista al Comune di Siena. I comunisti, infatti, sono passati dal 33,1% al 39,9% conquistando nuove posizioni nel ceto medio della città: artigiani, commercianti, professionisti e intellettuali.

La Spezia: da lunedì

Sette giorni di sciopero alla SARSA

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 10. I lavoratori della SARSA a partire da lunedì prossimo effettueranno uno sciopero a scacchiera che si protrarrà sino al giorno 24 del corrente mese.

Livorno: la « Stanic » accetta la trattativa

LIVORNO, 10. Staccandosi dalla linea ultralista della « Assopetroli », la Direzione della Stanic ha accettato di sedersi al tavolo della trattativa per esaminare le richieste di miglioramenti salariali e normativi avanzate dai lavoratori delle aziende petrolifere italiane.

In fin di vita un operaio colpito al capo da un grosso tubo

LA SPEZIA, 10. Un operaio versa in fin di vita all'ospedale in seguito alle ferite riportate in un infortunio sul lavoro verificatosi stamane a Santa Maria di Sesta Godano, dove una società fiorentina, Vittima della disgrazia è il 45enne Silvio Gozzi residente a Pomarance in provincia di Pisa.

Ragazzi di Sarzana in Francia

LA SPEZIA, 10. Il sindacato di Sarzana rende noto che l'Amministrazione comunale di Villefranche-de-Mer (Francia), la città che è gemella con Sarzana, ospiterà nel prossimo mese di luglio 18 fra ragazze e ragazzi sarzanesi che non abbiano superato il dodicesimo anno di età e abbiano compiuto al trentadue giugno lottavo anno.

CHIAMATA MARITTIMI IL MAGGIO 1963 « Compagnia Intern. di Genova » - Convenzione a viaggio facoltativa: 1 cameriere, tr. 247. « Luigi Pitagora » - Convenzione a viaggio facoltativa: 1 mozzo, tr. 97. « Società « Sidama » - Convenzione a viaggio facoltativa: 1 marinaio, prec. 40.260. « Tuna generale » - A partecipazione a viaggio: 1 op. motorista, tr. ...

Pisa: dai dirigenti dc della Mutua

Quadruplicati i contributi per i commercianti

Dal nostro corrispondente PISA, 10. Una grave decisione è stata presa dai dirigenti democristiani della Mutua provinciale dei commercianti: i contributi di tutte le categorie commerciali iscritte alla Mutua obbligatoria sono stati quadruplicati.

Ma i dirigenti democristiani, hanno preferito perdersi la strada sbagliata, riversare cioè le responsabilità di una cattiva politica sui commercianti, aspettando naturalmente che le elezioni fossero passate.

« La strada da seguire — ci ha detto il compagno on. Raffaelli che da lungo tempo si interessa dei problemi di questa categoria — era l'opposta di quella presa dalla maggioranza di Paschetti e cioè quella di rivendicare dallo Stato una maggiore partecipazione finanziaria alla Mutua dei ceti medi commerciali ed inoltre di chiedere l'integrazione del bilancio della Mutua provinciale con l'apposito fondo di solidarietà nazionale costituito presso la Federazione Nazionale delle Mutue alla quale affluisce la maggior parte del contributo versato dallo Stato ».

Niente giustifica la decisione di quadruplicare i contributi si pensi che oggi un commerciante paga come cifra media 1500 lire per rendersi conto di quanto viene a costare la Mutua ad una famiglia di quattro persone. Si arriva cioè a 24 mila lire, come cifra base, ma vi è da considerare che questa quota per molti commercianti è ancor più elevata.

« Noi sostenemmo — ha continuato Raffaelli — che nei riguardi di una così numerosa e importante categoria di piccoli operatori economici, i problemi dei ceti medi commerciali la cui soluzione noi sostenemmo con forza. Se i commercianti, rompendo la falda tutela della Conf. Commercio che ha scelto una politica fallimentare nei riguardi dei reali problemi del commercio, imbrocceranno la strada di una azione autonoma di rivendicazione di una diversa politica sarà possibile risolvere tutti gli aspetti del problema del commercio: riforma della rete distributiva, riforma tributaria, nuova disciplina licenze ecc. ».

Per quello che riguarda il problema immediato l'onorevole Raffaelli ci ha detto che iniziative concrete saranno prese in tutte le amministrazioni locali.

« Non comunisti — ha concluso Raffaelli — nelle amministrazioni unitarie di sinistra prenderemo iniziative in contatto con i commercianti dei singoli comuni per un intervento efficace attraverso il potere locale in loro favore. Ci faremo anche in quei pochi comuni dove siamo minoranza ed al comune di Pisa. Riteniamo che questo sia un momento per un più largo intervento delle amministrazioni locali per lo studio e la soluzione di tutti i problemi che interessano i comuni e le categorie commerciali anche come contributo per formarsi di una larga rivendicazione unitaria verso il governo per una politica radicalmente diversa, anti-monopolistica, che riconosca il ruolo e la funzione delle categorie commerciali nell'economia del Paese ».

« E' vero che il bilancio del Comune di Siena è stato approvato con la astensione dei PSDI e dei Consiglieri di « Siena Indipendente » e col voto contrario della DC e del PLI. E' vero che il bilancio del Comune di Siena è stato approvato con la astensione dei PSDI e dei Consiglieri di « Siena Indipendente » e col voto contrario della DC e del PLI.

« E' vero che il bilancio del Comune di Siena è stato approvato con la astensione dei PSDI e dei Consiglieri di « Siena Indipendente » e col voto contrario della DC e del PLI. E' vero che il bilancio del Comune di Siena è stato approvato con la astensione dei PSDI e dei Consiglieri di « Siena Indipendente » e col voto contrario della DC e del PLI.

LIVORNO: la lotta dei lavoratori dello Spiritus e dello zuccherificio a Cecina

Intervento del Ministro del Lavoro

Dalla nostra redazione LIVORNO, 10. Il Ministro del Lavoro ha convocato per il 15 p.v. a Roma i rappresentanti dei datori di lavoro e quelli dei dipendenti, allo scopo di comporre la vertenza allo « Spiritus » ed allo « Zuccherificio » di Cecina, le cui maestranze sono in sciopero, ormai da due mesi.

« Si è proceduto ad una riduzione di personale) la solidarietà di tutto Cecina con gli scioperanti — si dice — ed è venuta sempre nuove e commoventi. Sembra che si possa giungere addirittura ad uno sciopero generale di tutti i ceti medi commerciali anche come contributo per formarsi di una larga rivendicazione unitaria verso il governo per una politica radicalmente diversa, anti-monopolistica, che riconosca il ruolo e la funzione delle categorie commerciali nell'economia del Paese ».

« E' vero che il bilancio del Comune di Siena è stato approvato con la astensione dei PSDI e dei Consiglieri di « Siena Indipendente » e col voto contrario della DC e del PLI. E' vero che il bilancio del Comune di Siena è stato approvato con la astensione dei PSDI e dei Consiglieri di « Siena Indipendente » e col voto contrario della DC e del PLI.

Terni: successo della CGIL alla Bosco

TERNI, 10. Oltre i due terzi degli operai delle officine meccaniche Bosco hanno votato CGIL. Il sindacato unitario ha riportato un netto successo nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna, che ha premiato la capacità e la giustizia della direzione delle lotte per il rinnovo del contratto dei metallurgici. Significativa l'affermazione della CGIL fra i giovani, che, appena trovatisi di fronte allo sfruttamento furono costretti allo sciopero.

L'UIL non ha avuto quanto di voti consentite di presentarsi tra gli operai con una lista propria. Altrettanto si è verificato per la CISL tra gli impiegati. Infatti gli impiegati hanno abbandonato la CISL e hanno votato per una lista autonoma aziendale. Ecco i risultati, tra parentesi quelli dello scorso anno. Operai: CGIL voti 213, 69,8% (189, 67,7%); CISL 49 voti, 16% (58, 28,9%); CISNAL 43 voti, 14% (32, 11,4%). I seggi in Commissione interna sono stati così suddivisi: 3 CGIL, 1 CISL.

Compiti del partito dopo le elezioni

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 10. Riunitosi mercoledì 8 u.s. il Comitato direttivo della Federazione di Livorno ha effettuato un primo esame dei risultati elettorali, prendendo atto con soddisfazione del notevole successo ottenuto dal nostro partito nel Parlamento e nel documento che è stato inviato a tutte le sezioni della città e della provincia, con l'indicazione dei maggiori compiti cui il partito è chiamato ad assolvere proprio in conseguenza degli accresciuti consensi venuti dai livornesi alla nostra politica. Ecco: — Convocare in ogni comune, nelle piazze e nelle sezioni, comizi, assemblee popolari, per illustrare il valore del voto del

28 aprile e le prospettive che si presentano per ottenere una diversa politica estera, una vera svolta a sinistra, la trasformazione democratica e socialista delle strutture politiche ed economiche del Paese, ribadendo l'assoluta necessità dell'azione unitaria di tutti i lavoratori, della sinistra italiana, per far avanzare nel Parlamento e nel governo il potere delle classi lavoratrici e diminuire in conseguenza il potere dei gruppi monopolistici. — Portare a compimento nei vari Comitati decentrati il lavoro di ricerca di tutti quei dati necessari, che possono permettere di valutare la zona per zona, frazione per frazione, rione per rione, i vari spostamenti politici avvenuti in quantità e qualità (operai, contadini, ceti medi, giovani, ecc.), il numero delle preferenze espresse, le schede bianche, le schede nulle, con particolare riferimento agli errori: la loro qualità e quantità. — Completare rapidamente il tesseraamento al Partito e alla FCGI per avviare, attraverso le più disparate iniziative, una vasta attività operaia di reclutamento al Partito. La grande avanzata del nostro Partito, il rapporto sempre più largo tra iscritti e voti, presenziano una vasta platea di cittadini conquistabili in modo permanente all'azione e alla lotta rivoluzionaria. Operai, coltivatori diretti, mezzadri, braccianti, ceti medi dei centri urbani, intellettuali, giovani, donne che votano per il nostro partito esprimono non solo la loro protesta all'attuale situazione italiana, non solo la condanna di chi ha cercato, con l'inganno, di far passare una politica antipopolare ed antidemocratica, ma soprattutto assumono una posizione positiva, approvando le indicazioni del programma comunista per la difesa del lavoro e la lotta di riscossa, e si preparano a dare un contributo di forza e di impegno verso la realizzazione completa della Costituzione repubblicana. Queste forze sono conquistabili agli ideali del comunismo, all'impegno di lavoro e di lotta di ogni giorno, a condizione che noi sviluppiamo l'attività necessaria di contatto, di colloquio, di appello: affinché ognuno di loro senta la necessità e veda la possibilità che un proprio maggiore impegno rivoluzionario può far cambiare più speditamente la situazione italiana. — Porre a livello di ogni organizzazione di Partito le necessità di sviluppare il lavoro di elevamento ideologico dei militanti comunisti.

Livorno

La richiesta avanzata dall'on. Cerioni si prefiggeva lo scopo di costringere a votare contro coscienza una parte degli stessi democristiani e dei sardisti. Ma l'intervento del compagno Sotgiu ha investito la maggioranza come una doccia fredda. Messa ne è l'impossibilità di rispondere di fronte alle precise e documentate accuse del vice Presidente comunista dell'Assemblea, il capogruppo democristiano, Filigheddu, ha pregato il Presidente della Giunta di non insistere sulla questione della fiducia a voto palese.

La precipitosa ritirata democristiana è stata accolta dal gruppo comunista e da quello socialista (quest'ultimo, nel frattempo, era rientrato in aula), con vivi applausi e con il grido di « Evviva l'autonomia ». Si è proceduto, infine, alla votazione segreta per il Piano di Rinascita e per il primo programma biennale: lo schema di programmazione proposto dalla Giunta è passato a maggioranza. Tuttavia, la battaglia per un Piano di Rinascita democratico non è finita. La crisi è in atto e non può essere ulteriormente rinviata. La maggioranza relativa dell'Isola è infatti favorevole, come hanno ampiamente dimostrato i risultati elettorali, ad un nuovo corso di unità autonomistica. Democristiani e sardisti non hanno più la maggioranza assoluta. La scelta dei sardisti è quindi chiara: i pianificatori della espansione monopolistica sono stati bocciati; va avanti la linea del PCI per una programmazione democratica che investa tutte le categorie del popolo sardo, gli operai, i contadini, i pastori, gli artigiani, gli imprenditori locali, i giovani, le donne. L'esigenza di un nuovo Piano (non si dimentichi che lo schema approntato dalla Giunta deve essere ora approvato dal potere centrale), sarà posta con forza in Parlamento dai deputati e dai senatori comunisti.

Giuseppe Podda

Spettacoli

LA SPEZIA

ASTRA L'uomo che sapeva troppo VOTI NUDE COZZANI Ape Regina (Una storia moderna) SIERALDO Il territorio del fuorigiogo DIANA L'isola del ragno ODEON Veneri imperiale MONTEVERDI Operai: Trola e Donne in cerca d'amore AUGUSTUS La maschera di fango e Co. delle di Milano e Onlio MARCONI Il dominatore del sette mari Mezzogiorno di fuoco

ARSENALE di Livorno MODERNO (Sarzana) La città prigioniera

LIVORNO

PRIME VISIONI GOLDONI L'isola della violenza GRANDE Sexy follie LA GRANDE GUARDIA Gli eroi MODERNO Il guscione ODEON Il collare di ferro SECONDE VISIONI QUATTRO MORI La guerra dei bottoni

METROPOLITAN Il giorno più corto SORGENTI Va e uccidi

ALTRE VISIONI ARDENZA Operazione sottoveste ARLECCHINO Il colpo segreto di D'Artagnan e il generatore AZIONE Cronaca familiare LAZZERI Ultime contro Ercole e Spionaggio sotto quattro bandiere MARGHERITA I pirati del sette mari e La zattera una spada per due bandiere S. MARCO Barabba CINE-RIVISTA POLITEAMA Spettacolo di cine-varietà; sullo schermo: La guerra continua

Nella Casa del popolo nel Comune democratico nel Sindacato nella Cooperativa NON MANCHI l'abbonamento a l'Unità